



Università
Ca' Foscari
Venezia

Lavoro,
cittadinanza sociale
e interculturalità
in Politiche di
welfare e ricerca
sociale

Tesi di Laurea

L'INVISIBILITA' DELLA CURA

Analisi delle realtà che supportano le persone in movimento tra
Oulx, Ventimiglia e Trieste

Relatore

Prof. Michele Marzulli

Correlatrice

Prof. ssa Chiara Marchetti

Laureanda

Giorgia Visconti

Matricola 892488

Anno Accademico

2022 / 2023

Indice

I. Introduzione	3
II. Mobilità umana e confini	8
1. Uno sguardo globale	8
2. Flussi migratori in Italia: i numeri delle persone transitanti da Ventimiglia, Oulx e Trieste.....	18
3. Le politiche migratorie nella “Fortezza Europa” e in Italia	37
4. Le misure territoriali di (non) accoglienza	49
III. Tra confini mentali e fisici	62
1. Metodologia di ricerca	62
2. Una panoramica sulle realtà formali e informali a sostegno delle persone in movimento	66
3. L’atteggiamento della popolazione locale nei confronti delle esperienze di solidarietà.....	88
4. Prospettive future: progettare nuove politiche e forme di intervento alternative.....	99
IV. Conclusione	112
Bibliografia e sitografia	116
Appendice	128

I. Introduzione

La cura, oltre ad essere un concetto controverso e profondamente discusso che, negli ultimi anni dalla pandemia da Covid-19, è tornato al centro del dibattito pubblico e politico, è un tema che nella mia vita è sempre stato centrale, e per quanto spesso ce ne si dimentichi, è centrale nella vita di tutte e tutti noi. L'interesse si è trasformato negli anni, passando da un piano personale a uno professionale, spingendomi, giorno dopo giorno, a scoprire e restare nelle realtà in cui l'incuria regna sovrana, facilitata da politiche discriminatorie, sguardi indifferenti e narrazioni stigmatizzanti. Sembra paradossale, ma questi sono i luoghi in cui ho esperito e compreso il significato più profondo della cura; non intesa in ottica caritatevole, nella quale esiste uno squilibrio di posizionamento che crea una parte offerente e una ricevente, bensì al contrario una cura che si esprime nell'incontro autentico, all'interno del quale la reciprocità è essenziale, nello scambio e nella consapevolezza di un'interdipendenza tra le parti. Incontri, che come nello studio svolto in triennale sulla tematica delle carceri, sono stati fondamentali anche per questo elaborato, riconfermandomi ancora una volta il loro potere intrinsecamente trasformativo e di definizione della propria persona. In questo caso, gli incontri che mi hanno portata a sentire l'urgenza di investigare la tematica dei confini sono stati tre. In primis quello con le persone in movimento, corpi parlanti che esprimono le ingiustizie sociali, che però non sempre sono sufficienti per disinnescare la potenza della speranza di essere riconosciuti e riconoscersi come esseri umani e in quanto tali avere il diritto alla libertà di movimento. Come scritto da Gian Andrea Franchi (2022), abbiamo il dovere di renderci conto che noi abbiamo un corpo, mentre i corpi di dolore che si incontrano ai confini sono dei corpi, sono gli specchi di quello che non vogliamo ricordare, che vogliamo in tutti i modi rimuovere, sono lo specchio della violenza dei confini; perciò la domanda che sorge spontanea è come siamo noi testimoni di ciò che viviamo nell'incontro con i corpi migranti. In secondo luogo, l'incontro con chi ha deciso quotidianamente di stare al confine,

per molteplici ragioni e con svariate modalità, ma spinta o spinto dall'esigenza di sporcarsi le mani per costruirne un volto accogliente e solidale, alternativo a quello del controllo e della violenza. Secondo Gabriele Proglione (2023, p.7), tali realtà rappresentano «le resistenze, quelle reti diasporiche e transnazionali che rimettono in discussione quotidianamente il potere europeo e degli stati nazione». Ciò viene portato avanti con più o meno intenzionalità e consapevolezza, chi vivendo gli spazi solidali come parte integrante della propria esistenza, chi come pratica politica vera e propria, che parta dalla cura di strada e che costituisca una nuova prassi definita cura militante: gesti semplici nei confronti di corpi feriti che producono linguaggi di resistenza alternativi e al passo con i tempi (Fornasir & Franchi, 2023). Infine quello con un libro, il *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, che si basa sulla consapevolezza che, per riposizionare al centro delle agende politiche e sociali la cura, intesa come obbligo morale, bene comune e pertanto processo collettivo, sia necessario accettare che dipendiamo e interdipendiamo da chi e cosa ci circonda (The Care Collective, 2021). L'interpretazione della cura promossa dal Manifesto, è una forma di «cura promiscua», con configurazioni originali e allargate, una cura indiscriminata che riesce a mettere in relazione persone che non sono necessariamente vicine tra loro, venendo praticata al di fuori delle logiche di mercato e delle reti familiari. L'ideologia individualista del capitalismo, sia neoliberista che non, ha patologizzato la dipendenza dalla cura piuttosto che considerarla una parte essenziale della condizione umana, non riconoscendone però un aspetto insensato: se la povertà è condannata come una colpa individuale e i poveri sono indotti a vergognarsi della loro fragilità, i ricchi sono quelli che dipendono di più dalla cura altrui (*Ibidem*). La cura promiscua è quindi una filosofia dello stare insieme, che si articola in maniera collettiva all'interno di comunità di cura caratterizzate da quattro elementi costitutivi: la condivisione di risorse, il mutuo soccorso, lo spazio pubblico e la democrazia di prossimità. Per rispondere alle crisi che le nostre società stanno attraversando, non bastano questi esempi illuminati; è invece necessario che lo stato si faccia carico di rendere la cura universale e solidale principio

organizzativo, staccandosi da uno stato privatizzato, asservito al profitto, basato sulla cittadinanza e i diritti nazionali ma, al contrario, uno stato cosmopolita che garantisca a tutti una cura di alta qualità e gratuita (*Ibidem*). La cura diviene allora il concetto e la pratica più radicale che abbiamo oggi a disposizione (Klein, 2016).

Mossa da tali premesse, nello svolgimento della ricerca mi sono concentrata sulle realtà formali e informali che danno supporto alle persone transittanti sui confini di Trieste, Oulx e Ventimiglia. La scelta di queste tre località è stata dettata in parte dall'esperienza personale e diretta, in forme e per periodi differenti, delle tre frontiere, e in parte perché attualmente, anche se si tratta di un fenomeno in continuo mutamento, sono le tre aree di maggior transito del Nord Italia.

Il lavoro è costituito da due sezioni, ciascuna delle quali composta a sua volta da quattro sotto capitoli: la prima utile per la delimitazione della tematica dei flussi migratori, con uno sguardo specifico sulle tre località; la seconda, che racchiude il materiale etnografico raccolto attraverso le interviste e la ricerca sul campo, presenta le realtà solidali, analizza gli atteggiamenti della cittadinanza percepiti principalmente dagli appartenenti a tali realtà e si conclude con un'analisi di possibili prospettive future sulla gestione dei confini. Nella prima sezione dell'elaborato, si procede con uno sguardo che dal globale passa al locale. Nel capitolo iniziale vengono presentati brevemente i dati connessi alla mobilità umana degli ultimi tre anni della storia contemporanea per definire le principali caratteristiche dei flussi (provenienze, destinazioni e motivazioni), passando poi alla riflessione sul diritto alla libertà di movimento e quanto esso dipenda dal potere del passaporto posseduto, che permette di attraversare o meno i confini. Da qui si aprono considerazioni sulla definizione concettuale di confine, poi seguite da alcuni esempi di muri fisici costruiti nel mondo e in Europa. Nel secondo capitolo vengono mostrate le cifre dei flussi migratori in Italia e più nello specifico a Trieste, Oulx e Ventimiglia, cosciente del fatto che sia pressoché impossibile ottenere

statistiche precise, in parte per la natura stessa del fenomeno, in parte perché le principali fonti derivano da report e ricerche condotte dalle realtà che agiscono sul campo nel sostegno alle persone transittanti. Nel terzo capitolo vengono riportate le strategie europee per la gestione e il controllo dei flussi, accanto a quelle italiane, potendone riconoscere un'impronta simile incentrata sui discorsi di decoro e sicurezza pubblici. Nel quarto capitolo sono invece presentate le misure territoriali messe in campo nelle tre località, che rispecchiano nel piccolo, le prospettive promosse a livello italiano ed europeo.

La seconda sezione si avvia, nel primo capitolo, con uno sguardo rivolto invece agli spazi di solidarietà che negli anni si sono create sui tre confini, sottolineandone punti di forza e aspetti più difficoltosi, cercando di mantenere un approccio in grado di cogliere le specificità delle tre aree geografiche, ma anche quegli aspetti che risultano trasversali. Si passa poi nel secondo capitolo, agli atteggiamenti che sono stati riconosciuti come caratterizzanti della cittadinanza nei confronti delle realtà solidali. In principio questa parte avrebbe dovuto contenere esclusivamente le voci delle cittadine e dei cittadini, che sono risultati però irraggiungibili, pertanto è divenuto un quadro composito con riflessioni connesse alle percezioni che operatori e operatrici, volontari e volontarie e militanti hanno sviluppato, sulla base della propria esperienza, relative ai comportamenti della popolazione locale sulle organizzazioni e i gruppi solidali. In chiusura sono analizzate le sensazioni e le prospettive future per la gestione dei confini in generale e vengono, inoltre, proposti dei cambiamenti specifici da mettere in campo a Trieste, Oulx e Ventimiglia per poter migliorare le condizioni delle persone transittanti che provano ad attraversare questi confini.

Propongo infine di affrontare la seguente lettura con un'immagine che nel corso della ricerca, è stata cristallizzata alla perfezione nella frase riportatami da Simona durante l'intervista, operatrice, nonché mia cara amica, per *On borders* a Oulx:

«C'è una frase che il presidente della nostra associazione dice sempre, ed è imparare a stare per, con e tra, quando si sta con le persone...sapersi mettere su prospettive differenti nel momento dell'incontro che è il momento chiave del lavoro in frontiera: la frontiera è incontro, la frontiera è scambio, è passaggio non solo fisico ma di sensazioni, di percezioni di punti di vista, di consigli...questa penso sia la parte più bella e più importante di quello che si fa, la vera motivazione per cui si fanno le cose».

II. Mobilità umana e confini

1. Uno sguardo globale

Mai nella storia moderna ci siamo mosse e mossi così tanto; il numero di migranti internazionali è cresciuto senza sosta negli ultimi 50 anni: da 84,4 milioni di persone nel 1970, ovvero il 2,3% della popolazione globale dell'epoca, a 280,5 milioni nel 2020, il 3,6% del totale (Facchini & Rondi, 2022). Come è noto però le persone in movimento non hanno tutte le stesse motivazioni per partire, tanto meno le stesse possibilità di spostarsi. In particolare, negli ultimi anni, si è allargato in maniera profonda il fenomeno delle migrazioni forzate e degli sfollati (*displaced*), che ha come causa principale il vivere in zone di conflitto, ma hanno un impatto anche le disuguaglianze economiche, la mancanza di accesso al cibo, all'assistenza sanitaria o all'acqua, la desertificazione, l'accaparramento delle terre, la crisi dell'istruzione, la negazione dei diritti (Fondazione Migrantes, 2021). Al termine del 2022, il numero di sfollati in tutto il mondo è stato stimato in 108,4 milioni¹: questa cifra include il numero di persone costrette a spostarsi forzatamente a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani ed eventi seriamente disturbanti della quiete pubblica, comprendendo rifugiati, richiedenti asilo, sfollati interni e altre persone con protezione internazionale (UNHCR. The UN Refugee Agency, 2023b). Confrontando i dati di fine anno, tra il 2021 e il 2022, c'è stato un aumento di 19 milioni di unità, che rappresenta la maggior crescita mai avvenuta da un anno all'altro, secondo le statistiche dell'UNHCR. Tali numeri sono dovuti in parte alla quantità record di richiedenti asilo, rifugiati e persone obbligate a fuggire, quindi bisognose di protezione internazionale, durante il 2022, anche a causa dello scoppio del conflitto russo-ucraino, e in parte al loro costante aumento nel corso dei primi

¹ La cifra totale è ricavata impiegando le statistiche dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR), dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente (UNRWA) e dell'*Internal displacement monitoring centre* (IDMC).

cinque mesi del 2023 (*Ibidem*).

Contrariamente alla percezione popolare e alla propaganda massmediatica, riguardando 63 milioni di persone, l'Europa è l'area di provenienza della maggioranza dei migranti internazionali, seguita rispettivamente dall'Asia centrale e meridionale, dall'America Latina e i Caraibi, dal Sud-Est asiatico, dal Nord Africa e dall'Asia occidentale, dall'Africa Sub-sahariana e il Nord America, con quattro milioni di persone (Facchini & Rondi, 2022). Parallelamente più dell'87% delle persone rifugiate e bisognose di protezione internazionale proviene da soli dieci paesi di origine e contemporaneamente è stato registrato il maggior numero di nuove domande di asilo, 2,6 milioni, da oltre 140 nazionalità in 155 paesi. Le nuove domande d'asilo sono state avanzate principalmente da cittadine e cittadini provenienti dall'America latina e dai Caraibi, in particolare da Cuba, Nicaragua e Venezuela, accanto a un aumento di quelle degli afghani e dei siriani rispetto al 2022 (UNHCR. The UN Refugee Agency, 2023b).

Altrettanto importante è sottolineare che la migrazione è prevalentemente un fenomeno regionale. Infatti, in media una persona su due che si muove da un Paese all'altro resta nella propria area d'influenza e di origine: ne sono un esempio il 63% dei migranti sub-sahariani che si trasferiscono all'interno del continente e allo stesso modo il 70% dei cittadini europei (Facchini & Rondi, 2022). Infatti il 73% delle rifugiate e dei rifugiati sono ospitati nei paesi che, escludendo la Germania, non si trovano nelle prime posizioni dell'*Henley Passport Index*, ma al contrario in quelli a bassissimo reddito come Bangladesh, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sud Sudan, Sudan, Tanzania, Uganda, Yemen². La Turchia è il primo Paese al mondo per numero di profughi "accolti" con oltre 3,6 milioni di persone,

² L'*Henley Passport Index* è la classifica originale e autorevole di tutti i passaporti del mondo in base al numero di destinazioni a cui i loro titolari possono accedere senza un visto precedente. L'indice è basato su dati esclusivi dell'*International Air Transport Association* (IATA) - il più grande e accurato database di informazioni di viaggio - e migliorato dal team di ricerca di *Henley & Partners*. <https://www.henleyglobal.com/passport-index/ranking>

principalmente cittadine e cittadini siriani che hanno abbandonato il proprio Paese devastato dalla guerra dal 2011³; seguono poi Pakistan, Uganda e Germania, unico Paese europeo, con 1,2 milioni e Sudan, con poco più di un milione (UNHCR. The UN Refugee Agency, 2023b). La maggior parte delle persone che sono state costrette a fuggire nel corso del 2022, non hanno di fatto oltrepassato un confine internazionale: precisamente il 58% di tutti gli sfollati forzatamente sono stati trattenuti nel loro paese. Di conseguenza, durante l'anno, sono cresciuti gli spostamenti interni, con 28 milioni di nuovi profughi e profughe a causa di conflitti e violenze, tra cui, come precedentemente riportato, la Guerra in Ucraina che ha catturato l'attenzione dell'opinione pubblica europea, distogliendola dai conflitti all'interno della Repubblica democratica del Congo, dell'Etiopia e del Myanmar che hanno riguardato più di 1 milione di persone in ciascun paese. Altre 32,6 milioni di persone si sono spostate a causa di disastri ambientali, verificatisi in piccoli stati insulari e in paesi meno sviluppati, dovuti ai cambiamenti climatici, che hanno prodotto perdite economiche estremamente elevate in rapporto alle proprie possibilità (*Ibidem*). Anche se la maggior parte delle persone che sono state costrette a fuggire desidera tornare a casa, questo può accadere solo se si raggiunge una pace duratura e in sicurezza. Nel 2022, solo 339.300 rifugiate e rifugiati hanno fatto ritorno a casa, rendendo questo obiettivo irraggiungibile per la maggior parte delle situazioni di sfollamento nel mondo. Ciò significa che, nell'anno, per ogni rifugiato rientrato,

³ Nel 2016 è stato firmato l'accordo tra l'Unione europea e la Turchia per il rimpatrio di tutte le persone, anche coloro che richiedono asilo, giunte in maniera irregolare sulle isole egee turche. Secondo tali accordi è previsto che nel periodo d'attesa di una risposta alla domanda d'asilo i migranti restino all'interno dei campi per i rifugiati, che in Turchia, a differenza del resto del mondo, non sono gestiti dall'UNHCR ma dall'agenzia governativa *Disaster and Emergency Management Presidency* (AFAD) (Bleggi & Panico, 2018). Inoltre per le ONG e per l'UNHCR stessa è particolarmente impegnativo agire sul territorio turco, essendo spesso costrette a farlo in silenzio o solo quando esplicitamente richiesto dall'AFAD. Al di là di questo aspetto non trascurabile, vi è il profondo problema dei numeri delle persone che restano escluse dalle soluzioni governative e sono costrette a vivere in veri e propri campi informali (*Ibidem*). È un argomento ampio e complesso, irriducibile a qualche riga a piè di pagina che sono però sufficienti per non poter parlare della Turchia come Paese accogliente. Per maggiori informazioni consultare:

-*Amnesty International*, <https://www.amnesty.it/ue-lanniversario-dellaccordo-con-la-turchia-mette-in-guardia-da-altri-pericolosi-patti-in-materia-dimmigrazione/>

-Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI), <https://www.amnesty.it/ue-lanniversario-dellaccordo-con-la-turchia-mette-in-guardia-da-altri-pericolosi-patti-in-materia-dimmigrazione/>.

22 persone sono diventate a loro volta rifugiate (UNHCR. The UN Refugee Agency, 2023b).

La Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, afferma che "ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza nei confini di ogni Stato" e "ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese". Tuttavia, secondo una ricerca condotta dalle Nazioni Unite, che ha valutato la qualità complessiva della vita di ogni nazione incrociando l'indice dello sviluppo umano con l'indice di fragilità degli Stati, le possibilità di migrare sul pianeta sono in gran parte legate alla fortuna o alla sfortuna del luogo in cui si nasce (Facchini & Rondi, 2022). Difatti, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) afferma che i percorsi irregolari sono probabilmente l'opzione più adeguata, se non l'unica disponibile, per i potenziali migranti di questi Paesi: ciò perché, solo presentando alcuni esempi, il passaporto italiano consente di viaggiare senza visto per 190 destinazioni, il passaporto iracheno per 30, il passaporto siriano per 28, e quello afghano per 27⁴. Pertanto è fondamentale ricordarsi che le migrazioni internazionali non debbano essere discusse e descritte come "esodi biblici" di persone o disperati, ma fenomeni che coinvolgono persone di classi sociali medio-alte (*Ibidem*). Il passaporto dunque risulta elemento essenziale per poter oltrepassare frontiere e dogane, evitando così di dover bucare i confini.

Confine, termine derivato dal latino *cum finis*, che letteralmente delinea lo spazio dove qualcosa finisce. Nella storia dell'umanità, la necessità di individuare tali confini deriva da un meccanismo di organizzazione e classificazione dello spazio: per poterlo percepire, abbiamo bisogno di chiuderlo e separarlo da qualcosa di altro; quando dobbiamo definire un'area siamo tenuti a estrapolarla da quella complessiva, definirla rispetto al tutto di cui è parte. Pertanto, dobbiamo tracciare una linea che lo delimiti, reale o immaginaria (Aime & Papotti,

⁴ Secondo quanto riportato nell' *Henley Passport Index*, consultato in data 15/11/2023.
<https://www.henleyglobal.com/passport-index/ranking>

2023). Georg Simmel paragona efficacemente un confine alla cornice di un'opera d'arte; la rende speciale e unica isolandola dal mondo circostante: «così è una società, per il fatto che il suo spazio esistenziale è compreso in confini ben consapevoli, caratterizzata come una società coerente anche interiormente e viceversa: l'unità dell'azione reciproca, la relazione di ogni elemento con ogni altro, acquista la sua espressione spaziale nel confine che incornicia» (Simmel, 1989, p.52). Peter Sahlin continua affermando che l'identità nazionale è un processo continuo e socialmente costruito di definizione di "amico" e "nemico", un'estensione logica del processo di mantenimento dei confini (barriere) tra "noi" e "loro" nelle comunità locali. Questa struttura di opposizione crea identità nazionali basate su esperienze soggettive piuttosto che su differenze linguistiche o culturali oggettive. L'identità nazionale, come quella etnica o comunale, è in questo senso relazionale e contingente: caratterizzato dai confini imposti per distinguere il sé collettivo dall'altro e la sua implicita negazione (Cella, 2006).

Anche se hanno forme e significati diversi, i termini "confine" e "frontiera" vengono spesso sovrapposti. Il confine comprende un campo semantico che è rappresentato da una linea netta che divide due spazi. Invece, il termine "frontiera" si riferisce a una porzione di terra in continuo cambiamento e non a una linea retta. La frontiera rappresenta in qualche modo la "fine della terra", lo spazio in cui avventurarsi, mentre il confine tende a indicare una separazione tra spazi congiunti. Inoltre, la frontiera funziona in modo più dinamico: è il luogo in cui ci si confronta o ci si scontra (Aime & Papotti, 2023). Il confine, quindi, impedisce o consente il passaggio e la frontiera lo regola (Debray, 2012).

I confini creano gli Stati e conferiscono loro un'autorità giuridica. Anche lo sviluppo della cartografia consolida questo nuovo assetto: in effetti, le mappe identificano e rappresentano lo stato territoriale contemporaneo (Cella, 2006). La cartografia diventa, perciò, la trasposizione su carta della presunta diversità che distingue chi è dentro da chi è fuori. Tale

distinzione è utile al processo di classificazione, che consente il passaggio da una condizione di aggregazione di gruppo spontanea a un riconoscimento identitario di un gruppo costituito, come lo Stato. Infatti, la divisione dei popoli è la base del principio di nazionalità, che porta a classificare per differenziare e separare (Aime & Papotti, 2023). Secondo alcuni osservatori, l'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata da un'*apartheid* globale, nella quale i confini distinguono le persone: da una parte chi possiede un *surplus* di diritti, dall'altra chi viene respinto dalla linea del colore (Khosravi, 2019). E questi respingimenti nel mondo vengono facilitati dalla costruzione di muri di filo spinato, cemento e metallo, ma non solo: infatti vi sono anche uno stretto controllo marittimo e negli ultimi anni lo sviluppo di sempre nuove tecnologie, che costituiscono dei veri e propri muri virtuali (Akkerman, 2019). Sono quarantamila i chilometri di barriere terrestri che separano il mondo, corrispondenti all'intera circonferenza della Terra: nel 2001 erano 17, nel 2015 all'incirca 70, numero rimasto invariato secondo i dati dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, di cui 16 in Europa (Vallet, 2015)⁵.

⁵ L'immagine sotto riportata è stata pubblicata sul sito dell'Istituto per gli studi di politica internazionale in data 22 febbraio 2022 e riporta i dati più recenti che sono relativi al 2020.
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quanti-sono-i-muri-nel-mondo-33495>

Quanti sono i muri nel mondo?



Fonte: University of Quebec in Montreal, 2020

Nella storia sono tanti i muri, che sono stati eretti con funzioni e significati simbolici vari: la Grande muraglia cinese, con il compito di difendere la Cina dalle popolazioni della steppa; il Muro del Pianto a Gerusalemme, luogo sacro per persone musulmane, ebrae e cristiane; le *Peace Lines*, conosciute anche come *Peace Walls*, in Irlanda del Nord per separare le comunità cattoliche da quelle protestanti; il muro tra Israele e Cisgiordania, definito dal popolo israeliano “chiusura di sicurezza” o “barriera anti-terrorista” e dal popolo palestinese “muro dell’apartheid” o “muro della vergogna”; il muro costruito a São Paulo, in Brasile, per tutelare gli automobilisti che percorrono l’autostrada che collega la città alla costa atlantica dalla favela, creano così una sorta di ghetto; l’iconico muro di Berlino, che durante la guerra fredda, divideva la Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca), dalla Germania Ovest (Repubblica Federale di Germania) (Valle, 2019).

Questi sono solo alcuni degli svariati esempi di barriere innalzate nel passato, che sono stati precursori dei muri della nostra contemporaneità. Massimo esempio è il confine tra Stati

Uniti e Messico, per impedire il passaggio di persone contrassegnate dall'etichetta di migranti illegali, alto due metri e mezzo per cinquecento chilometri e dai cinque agli otto per oltre 560 chilometri. Il resto è costituito da ostacoli naturali come montagne e fiumi, accompagnati da controlli virtuali costituiti da sensori, telecamere a visione notturna, radar, elicotteri e droni (Papadopoulos, 2022). Non abbiamo però bisogno di spostarci così tanto per parlare di muri: infatti, sulla base di un'analisi dei dati pubblici risalenti al 2019⁶, Reuters (un'agenzia di stampa britannica) ha stimato che, dalla fine della Guerra Fredda, i paesi europei hanno speso almeno 500 milioni di euro per muri e recinzioni anti-immigrati (Akkerman, 2019). Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, ha ricevuto un budget crescente dal suo inizio nel 2005, con un aumento sostanziale dal 2015. A maggio 2023, aveva il budget più alto di tutte le agenzie dell'Unione europea: 5,6 miliardi di euro per il ciclo di bilancio 2021-27 (Akkerman, 2023)⁷. Protagonista nell'erezione dei muri in Europa è, dal 2005 anno della sua prima comparsa sul confine tra Ceuta e Melilla⁸, la concertina: un particolare tipo di filo spinato attorcigliato con lame taglienti come rasoi, prodotto dall'azienda spagnola *European Security Fencing* (ESF), che si occupa di "produzione, distribuzione e installazione di sistemi di recinzione, sicurezza stradale e sicurezza passiva" (Akkerman, 2019, p.37). Il filo è stato rimosso nel 2007, ma sei anni dopo sono state ripristinate le recinzioni, che sono state inoltre allungate da tre a sei metri. La decisione è stata criticata dalle organizzazioni della società civile (OSC), ma il governo spagnolo e l'ESF hanno affermato che il filo spinato non aveva lo scopo di danneggiare le persone, ma solo di dissuaderle dal tentare di attraversare il Marocco per entrare in territorio spagnolo. La Croce Rossa spagnola ha curato 25 persone,

⁶ È difficile ottenere una panoramica completa delle spese per i muri e le recinzioni. Non tutti i governi divulgano cifre, mentre quelle comunicate ai media o al Parlamento europeo raramente includono una distribuzione specifica dei costi. La spesa stimata può includere solo il costo della recinzione stessa in alcuni casi, ma può anche includere spese aggiuntive come la tecnologia di accompagnamento, il personale e la manutenzione.

⁷ Il ruolo di Frontex verrà approfondito nel paragrafo 3, Le politiche migratorie nella Fortezza Europa e in Italia.

⁸ Le barriere di separazione di Ceuta e Melilla sono due distinti muri di filo spinato, tra il Marocco e le città autonome spagnole di Ceuta e Melilla, con l'obiettivo di ostacolare e impedire l'immigrazione illegale e il contrabbando.

dieci delle quali sono state ricoverate in ospedale, per tagli provocati dal filo spinato a Ceuta e Melilla nel giugno 2018. Poco dopo aver assunto la carica di Ministro dell'Interno, Fernando Grande-Marlaska ha annunciato che la rimozione delle concertine sarebbe stata una questione di grande importanza per la Spagna; così tanto che ad oggi il muro è rimasto intoccato (Akkerman, 2023). Sono svariate le altre barriere costruite negli anni in Europa: dal 2014 al 2017, è stato innalzato il muro tra la Bulgaria e la Turchia, che negli anni ha ricevuto sostanziose somme per la sua manutenzione attraverso il Fondo per le frontiere esterne dell'Unione europea; a dicembre del 2015 sono iniziati i lavori per la costruzione di quello tra Austria e Slovenia, primo all'interno dello spazio Schengen⁹, profondamente criticato dai media perché nel periodo della sua erezione non era un confine per nulla attraversato da persone in movimento e che presenta diverse interruzioni dal momento che diversi proprietari terrieri si sono opposti; quello esterno tra l'Estonia e la Russia è parte di un progetto più ampio di sicurezza europea, che prevede un sempre più massiccio controllo delle frontiere esterne, e non solo; le recinzioni tra Grecia e Turchia è stata iniziata nell'aprile 2012 ed è terminata a dicembre dello stesso anno, nonostante fosse stata progettata all'inizio del 2011 (Akkerman, 2019); per l'abbattimento dei costi per la costruzione del muro tra Ungheria e Serbia e della rete elettrificata tra Ungheria e Croazia, che ricordiamo essere all'interno dello spazio Schengen, sono state sfruttate persone disoccupate e detenute, sostenute nei lavori dai militari; tra il 2018 e il 2019, è stato eretto quello tra la Lettonia e la Russia, anch'esso facente parte di un progetto più ampio di difesa, mentre il governo iniziava a progettare la barriera di filo spinato tra la Lettonia e la Bielorussia conclusa nel 2022 (Fondazione ISMU, 2022); un'ulteriore recinzione è quella tra la Lituania e la Russia, costruita

⁹ Lo spazio Schengen nasce nel 1985 come progetto intergovernativo tra cinque paesi dell'UE - Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo- che poco a poco si è allargato, diventando la zona di libera circolazione più grande del mondo. Lo spazio è normato da un insieme di leggi definito codice frontiere Schengen che prevede "l'assenza di controlli alle frontiere interne e controlli armonizzati alle frontiere esterne". Oggi lo spazio Schengen comprende 27 Paesi, coprendo più di 4 milioni di chilometri e contando oltre 420 milioni di persone. <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/schengen-area/#schengen>

nel 2017, attraverso fondi governativi e fondi europei per la sua sorveglianza (Akkerman, 2019). Quelli riportati sin qua sono solo alcuni dei muri eretti negli ultimi anni in un'ottica di protezione sia dei confini esterni, sia di quelli interni andando così a vanificare il senso dello spazio Schengen. Ve ne sono però tanti altri in Austria, Macedonia, Norvegia, Slovenia e Francia (*Ibidem*)¹⁰. L'idea sottostante all'edificazione di tutte le barriere è la convinzione, errata, che possano realmente dissuadere dal partire le persone in movimento o che possano fermarle, ma come vedremo nel prossimo paragrafo, non è così.

¹⁰ Per informazioni più approfondite, Akkerman (2019) *The business of building walls* da pp. 37 a pp.43.

2. Flussi migratori in Italia: i numeri delle persone transitanti da Ventimiglia, Oulx e Trieste.

Contrariamente ai luoghi comuni e alla narrazione predominante dei *mass media*, che descrivono la questione migratoria come un'invasione che compromette la sicurezza del nostro Stato, è fondamentale realizzare che essa non è veritiera: infatti le persone straniere residenti in Italia al primo gennaio 2023 hanno superato i 6 milioni, di cui 3 milioni e 700 mila non comunitarie con regolare permesso di soggiorno, rappresentando il 10% della popolazione nel Paese (ISTAT, 2023). Tale percentuale è nettamente inferiore a quella di molti altri Stati dell'Unione europea continentale ed è stabile ormai da tre anni; inoltre è un numero appena superiore a quello delle italiane e degli italiani che vivono all'estero (5 milioni e mezzo iscritti all'Anagrafe italiani residenti all'estero, A.I.R.E.), ricordando che dall'unità ad oggi quasi 30 milioni di persone hanno lasciato il paese, rendendo l'Italia territorio di emigrazione e non esclusivamente di immigrazione (Facchini & Rondi, 2022). Osservando queste prime cifre, sorgono due riflessioni iniziali: la prima connessa al “regolare permesso di soggiorno” che esclude le persone che sono in attesa dello sblocco della macchina burocratica e tutti coloro che, generalmente con l'obiettivo di raggiungere un altro paese, provano a non farsi identificare; la seconda è che venga escluso dai calcoli chi non ha la residenza italiana. Quest'ultima componente dei c.d. “regolari non residenti”, a confronto con quella dei residenti e degli irregolari, ha presentato un aumento di 79mila unità, in gran parte dovuta all'espansione annua del rilascio dei permessi di soggiorno (ISTAT, 2023). È possibile, fin da ora, comprendere quanto più complesso sia tracciare un quadro chiaro e limpido dei numeri delle persone in movimento che, esclusivamente, transitano dall'Italia. Per di più è fondamentale tenere a mente che i dati vengono raccolti da diversi enti e istituzioni e che non sempre si riferiscono agli stessi periodi di tempo, pertanto vi è una certa variabilità, accanto alla difficoltà di trovare dati già rielaborati dell'anno corrente.

Le previsioni delle esigenze del nostro sistema economico, per quanto non sempre effettivamente calcolabili, sono la variabile che ha il maggiore impatto sui flussi autorizzati o spontanei. Il primo evento si è verificato nel 2011, quando 62.000 persone sono arrivate in Italia dalla sponda sud del Mediterraneo, spingendo il governo a dichiarare l'Emergenza Nord Africa; in quel momento è coinciso il punto di svolta del discorso pubblico sull'argomento che ha iniziato a diffondere immagini quali «esodo biblico», «tsunami umano» o «emergenza», sovrapponendo la figura dell'immigrato e del richiedente asilo, descrivendo flussi enormi e colmi di minacce (Ambrosini, 2023). Qualche anno dopo, un sondaggio Eurobarometro, ripreso in Italia dall'Istituto Cattaneo di Bologna, ha rilevato che la popolazione europea ha generalmente sovrastimato il numero di residenti extracomunitari nel loro paese del 16,7% rispetto ai 7,2% effettivi. Tuttavia, con un dato percepito del 25% circa contro un dato reale del solo 7%, il caso italiano ha mostrato il più profondo divario tra percezione e realtà. L'indice NIM (*Nationalism, immigration and minorities*), creato dal *Pew Research Center* per misurare l'ostilità contro immigrati e minoranze religiose, è anche stato preso in considerazione all'interno dell'analisi e in questo caso, l'Italia era la prima tra i 13 paesi europei esaminati (Istituto Cattaneo, 2018). È evidente che una rappresentazione del genere è diventata culturalmente egemonica.

Fino al 2015, la maggior parte delle persone approdate dal Mediterraneo centrale hanno continuato il loro viaggio, principalmente attraverso le Alpi, mirando al Nord Europa. Per alcuni anni, il numero di richieste di asilo in Italia è stato sistematicamente inferiore a quello degli sbarchi. La politica di asilo non scritta in Italia, come quella greca, prevedeva di agire da ponte, evitando di identificare le persone sbarcate e facilitandone il passaggio verso altre destinazioni, se possibile. La svolta è avvenuta nel 2015, quando nell'Agenda europea sulla migrazione promossa dalla Commissione europea, tra le principali proposte per supportare nell'immediato gli Stati membri in prima linea, quindi Italia e Grecia, è stato istituito un nuovo

metodo fondato sui “punti crisi” (Commissione europea, 2015): i cosiddetti *hotspots*, centri nei quali viene imposto un rigoroso processo di identificazione dei nuovi arrivi tramite il prelievo delle impronte digitali, nonostante la volontà delle interessate e degli interessati, con il supporto di Frontex, Europol e l’Ufficio europeo di sostegno per l’asilo (EASO) (Ambrosini, 2023)¹¹. Dopo l’istituzione degli *hotspots*, il numero di richiedenti asilo rispetto al totale dei migranti sbarcati è aumentato, il che ha portato a una trasformazione delle cifre dell’accoglienza in Italia: partendo dal 37% nel 2014, passando al 56% nel 2015, arrivando al 68% nel 2016; fino a superare il 100% nel 2017. Nel secondo semestre del medesimo anno, i numeri diminuiscono drasticamente a causa dell’approvazione dell’accordo controverso promosso dal ministero degli Interni Minniti, durante il governo Gentiloni, con il governo libico e le milizie locali, includendo inoltre una serie di misure per ostacolare le operazioni di salvataggio dei migranti e delle migranti nel Mediterraneo da parte delle navi delle ONG. A fine anno, i numeri sono diminuiti di 50.000 unità. A seguito dell’abolizione della protezione umanitaria, la formula di riconoscimento del diritto d’asilo più debole ma anche più flessibile, i tassi di accettazione delle domande d’asilo sono scesi significativamente nel triennio 2018-2020: 2018: 33,2%; 2019 19,2% nel 2020; 28,4% nel 2020. Si è verificata una ripresa nel 2021 a causa della reintroduzione della protezione speciale e dell’aumento del numero di profughi dall’Afghanistan, che è tornato sotto il controllo dei talebani in agosto, raggiungendo il 44% (*Ibidem*). Dando un rapido sguardo alle principali caratteristiche delle cittadine e dei cittadini di paesi terzi, sempre in riferimento al 1° gennaio 2022, in Italia erano 3 milioni e 562mila, all’incirca 6 ogni 10 stranieri. Tra essi, la percentuale di possessori di un titolo di soggiorno di lungo periodo è pari a due terzi del totale (65,8%), che analizzando le provenienze europee raggiunge i tre quarti (75,2%). E’ presente un equilibrio di genere dal punto di vista strutturale: gli uomini sono il 51%, ma c’è una notevole variabilità per

¹¹ Europol è l’Agenzia che si occupa di aiutare gli Stati membri e gli Stati partner dell’Unione europea nella prevenzione e nella lotta alle forme di criminalità organizzata, internazionale, informatica e terrorismo: <https://www.europol.europa.eu/about-europol-it>

cittadinanza e la loro distribuzione per età è notevolmente più giovane rispetto alla componente italiana, con un'età mediana di 36,3 anni (Fondazione ISMU, 2022). Il 70% delle presenze regolari provenienti da paesi extra-UE nella penisola è composta, guardando al 1° gennaio 2022, nell'ordine da: Marocco (408mila), Albania (397mila), Cina (291mila), Ucraina (230mila) e India (162mila)¹². Gli ingressi via mare e via terra lungo le rotte ormai note del Mediterraneo e dei Balcani sono ripresi, a seguito degli ingenti arrivi dal versante ucraino. Anche questo tipo di flussi ha subito un forte rallentamento nel 2020, ma è poi ripreso a causa delle conseguenze economiche della pandemia. Le partenze sono tornate dai paesi del Nord Africa, in particolare dall'Egitto e dalla Tunisia, che dal 2020 sono i principali paesi di origine degli ingressi (Fondazione ISMU, 2022). Osservando i dati aggiornati al 27 novembre 2023, il totale degli arrivi è pari a 265.230, di cui 238.972 via mare e 26.158 via terra, mostrando un decisivo aumento rispetto a novembre 2022 quando il numero complessivo era pari a 126mila di cui il 79,1% via terra¹³. Superata l'attenzione mediatica del

¹² L'immigrazione ucraina, da tempo consolidata nel nostro paese, ha sicuramente avuto un impatto significativo a seguito dei recenti eventi bellici. Tuttavia, è importante ricordare che l'immigrazione ucraina in Italia era al secondo posto in UE dopo la Polonia (con oltre 651mila permessi di soggiorno) e prima della Germania (con poco più di 83mila permessi di soggiorno, secondo i dati Eurostat 2022). Dei 230mila ucraini e ucraine con regolare permesso di soggiorno in Italia al 1° gennaio 2022, la maggior parte (81,2%) sono soggiornanti di lungo periodo e quindi in una posizione giuridica e amministrativa relativamente stabile. (Fondazione ISMU, 2022).

¹³ Da settembre 2015, il *Displacement Tracking Matrix Europe* (sistema per il monitoraggio di popolazioni internamente e a livello internazionale) raccoglie e diffonde informazioni su migranti e rifugiati che viaggiano attraverso le rotte del Mediterraneo, dell'Africa occidentale e dei Balcani occidentali verso l'Europa. I Paesi monitorati nell'ambito di questo esercizio sono i Paesi di primo arrivo ai confini sud-orientali dell'Unione europea, con i migranti che viaggiano attraverso quattro rotte principali:

1. Rotta del Mediterraneo orientale: Bulgaria, Cipro e Grecia;
2. Rotta del Mediterraneo centrale: Italia e Malta;
3. Rotta del Mediterraneo occidentale: Coste peninsulari della Spagna, Isole Baleari, Ceuta e Melilla;
4. Rotta atlantica dell'Africa occidentale: Isole Canarie della Spagna.

Inoltre, la *DTM* Europa monitora anche i dati su migranti registrati nei Paesi di transito della regione dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Macedonia settentrionale, Serbia, Slovenia, Romania, Ungheria e Kosovo). Vengono considerati separatamente per evitare, per quanto possibile, il doppio conteggio delle stesse persone che attraversano più frontiere lungo la rotta dei Balcani occidentali. Inoltre, per conoscere il profilo dei migranti che percorrono le rotte monitorate (età, sesso, genere, Paesi e aree di provenienza, livelli di istruzione e status occupazionale prima della migrazione), nonché le loro esperienze durante il viaggio verso l'Europa (principali punti di transito sul percorso, costo del viaggio, ragioni del trasferimento e intenzioni) e la loro vulnerabilità e le potenziali esperienze passate di abuso, sfruttamento e violenza, *DTM* Europa utilizza anche indagini di monitoraggio dei flussi. Si tratta di indagini individuali condotte regolarmente con i migranti da raccoglitori di dati formati da *DTM* in punti di monitoraggio situati nei luoghi di ingresso, transito e uscita di diversi Paesi.

Le serie di dati, le analisi, le visualizzazioni e i rapporti disponibili sono prodotti dal team di *DTM* Europa presso l'Ufficio regionale dell'IOM a Vienna, in collaborazione con i team nazionali di *DTM*.

IOM (2023) <https://dtm.iom.int/europe/arrivals#content-tab-anchor>

biennio 2015-2016, continuano silenziosi i transiti lungo la rotta balcanica, che nel 2022 sono oltre 150mila, con un aumento del passaggio attraverso la Serbia, che da qualche anno è diventata uno snodo importante per i transiti verso l'Europa (Fondazione ISMU, 2022).

In base alle informazioni riportate dall'UNHCR, aggiornate al 10 settembre 2023, quest'anno in Unione europea sono arrivate 165.699 persone, delle quali circa 115mila in Italia, 24mila in Spagna, 23mila in Grecia, 3mila a Cipro e 271 a Malta. I numeri confermano che in questo momento storico l'Italia è il Paese europeo di primo sbarco che attrae i flussi migratori e che la rotta del Mediterraneo centrale è la più battuta (UNHCR. The UN Refugee Agency, 2023a). Non è però sempre stato così: secondo quanto riportato dai dati del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea, aggiornati a giugno 2023, è evidente come nel biennio 2015-2016 il numero degli arrivi fosse decisamente più elevato; inoltre osservando le cifre riferite alle rotte percorse nel 2015, nel 2016 e nel 2019 quelle più battute erano quelle orientali. Questo dato ci ricorda che i flussi migratori sono estremamente variabili nel tempo a causa di condizioni ed eventi molto diversi tra loro, ma spesso interconnessi come lo scoppio di guerre, colpi di Stato, carestie, disastri naturali, decisioni politiche e maggiore/minore attività di gruppi criminali organizzati¹⁴. Le rotte variano nel tempo. Analizzando i flussi migratori irregolari che hanno coinvolto l'Italia nel 2023, notiamo che la principale provenienza è la Tunisia che ha riguardato all'incirca 75mila persone, nonostante gli accordi firmati tra Italia e Tunisia proprio con l'obiettivo di fermare questi flussi. Segue come paese di imbarco la Libia dalla quale per il momento sono arrivate 34.686 persone.

Se, come già precedentemente riportato ed emerso, è impegnativo ricostruire in maniera puntuale i numeri connessi ai flussi migratori, è ancora più complesso trovare dati relativi alle persone in transito, in particolare in Italia: infatti non esiste un sito, un ente o un'istituzione

¹⁴ I dati riportati sono consultabili sul sito del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/#figures>

che si occupi di raccogliere questi dati in maniera sistematica. Per fortuna però sui tre confini esistono associazioni e realtà che provano a tener traccia delle persone in movimento. Per quanto ormai passato, interessante è partire dal fatto che la metà delle persone, arrivate in Italia nel 2012, al primo gennaio 2017 non era più nel Paese: il 60% circa di coloro che sono arrivati in Italia, ha proseguito verso nord; questo era più fattibile prima della chiusura delle frontiere e dell'introduzione massiccia degli *hotspots* (Allievi, 2023).

Trieste è la porta d'ingresso in Italia, contrariamente a Oulx e Ventimiglia che invece sono luoghi di uscita dal Paese, per le persone provenienti dalle rotte balcaniche. Quando si parla di rotta balcanica, ci si riferisce a una serie di percorsi carsici, non a una sola possibilità: il *game* inizia dalla Turchia alla Grecia¹⁵; da qui, la maggior parte delle famiglie e dei nuclei familiari si dirige verso la Macedonia o l'Albania, passando attraverso il Kosovo o Montenegro, prima di raggiungere Serbia, Bosnia Croazia e Slovenia; gli uomini soli, in genere, dalla Grecia partono per Patrasso o qualsiasi altro porto che si affaccia sul Mediterraneo, dove sperano di salire su un traghetto sotto un camion; poi, principalmente uomini e diversi minori, provano l'attraversamento di Bulgaria, Romania e Serbia. Non resta che superare i muri e i reticolati ungheresi o percorrere la via diretta in Italia sotto un camion. Dal 2021, si è sviluppata gradualmente una linea di navigazione che collega la Turchia a Crotone, Taranto o qualsiasi altro porto del sud dell'Italia. Anche in questo caso, i rischi e le spese sono notevoli (Gorza et al., 2022). A differenza delle altre due città qui vi è una rete che negli ultimi anni si è mossa per monitorare e documentare le principali caratteristiche demografiche delle persone in transito.

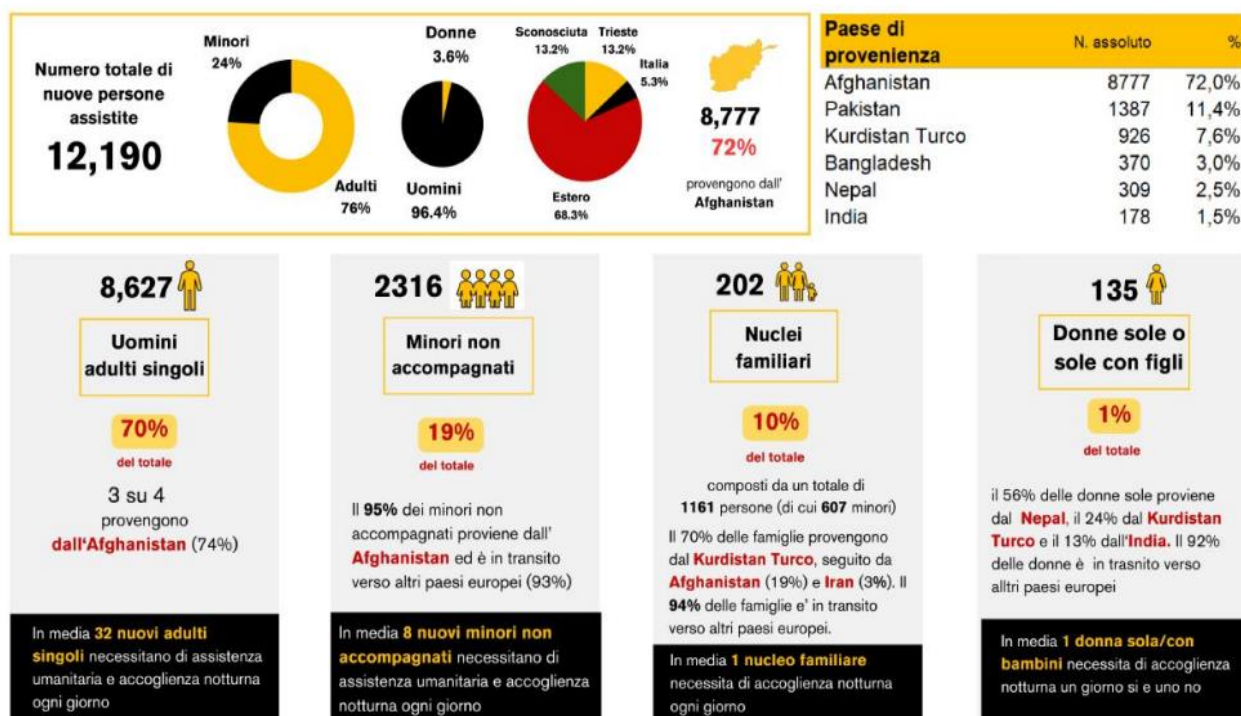
Tra gennaio e fine luglio 2023 sono giunte a Trieste 7.890 persone, mostrando un aumento in relazione alle 3.191 dello scorso anno, accanto a un incremento dei MSNA accresciuti

¹⁵ *The game* è il modo con cui le persone in movimento stesse hanno definito i tentativi di attraversamento delle frontiere: un gioco nel quale chi è in fuga, se viene individuato e catturato, viene spogliato dei propri diritti di essere umano e rimandato indietro, talvolta al punto di partenza (ASCS, 2021).

dell'11% rispetto al 2022, con una parallela diminuzione dell'età: alcuni dei bambini e delle bambine incontrati hanno meno di 14 anni, alcune volte anche meno di 10. Durante i nove mesi di monitoraggio da parte della rete solidale cittadina di associazioni, che agiscono sul territorio per supportare e garantire assistenza alle persone in transito, che comprende la Comunità di San Martino al Campo, il Consorzio italiano di solidarietà (Ics), la Diaconia valdese (Csd), *Donk humanitarian medicine*, *International rescue committee* Italia e l'associazione Linea d'Ombra sono state incontrate e aiutate 12mila persone, delle quali: il 70% sono uomini soli e l'1% (n. 135) sono donne sole o con minori; il 72% proviene dall'Afghanistan, che di norma sono coloro che preferiscono continuare il viaggio, e l'11,4% dal Pakistan, che rappresentano il 51,3% dei richiedenti asilo in attesa di accoglienza a Trieste; il 20% sono Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA); il 90% prosegue il proprio viaggio verso la Francia o la Germania e solo 13% rimane a Trieste, che significa in media circa sei persone al giorno (Papes et al., 2023) e (Rossi, 2023).

Nei mesi estivi è aumentata la presenza di nuclei familiari curdi, in fuga dal Kurdistan-turco, che nella maggior parte dei casi proseguono dopo una permanenza brevissima, mediamente tra le 2 alle 12 ore (Consorzio italiano di solidarietà ICS et al., 2023). Nell'anno, quindi, in media sono state incontrate e assistite 45 nuove persone al giorno (di cui 32 uomini da soli, 8 minori non accompagnati, 1 nucleo familiare con figli e figlie anche molto piccoli, 1 donna sola o sola con figlie e figli) nella zona della stazione centrale, potenzialmente bisognose di un posto letto per la notte e di un primo supporto¹⁶.

¹⁶ Tali cifre sono aggiornate al 30 settembre 2023, Rescue Committee Italia e Diaconia Valdese.



Fonte: Comunità di San Martino al Campo, Diaconia Valdese, ICS, Linea d’Ombra, IRC, Donk Humanitarian Medicine, 2023

Questi numeri non devono essere considerati ingestibili: al contrario progettando un sistema di dormitori a bassa soglia con una capacità di 100 posti al giorno ad alta rotazione, accanto a un pullman alla settimana organizzato dalla Prefettura per i trasferimenti dei richiedenti asilo in altre località, garantirebbero dignità e sopravvivenza alle persone che sono in stato di abbandono (Papes et al., 2023). A fine agosto infatti erano quasi 500 i richiedenti asilo, che non avendo alternative, dormivano all’addiaccio, in particolare nel Silos negli anni diventato quasi una città, che per quanto in pieno centro resta invisibile, regolato da leggi interne non scritte e una vita propria (Rossi, 2023). Il Silos, che in passato si è trasformato da magazzino di stoccaggio dei beni alimentari dell’impero austroungarico a rifugio di migliaia di italiani e italiane in fuga dall’Istria nel dopoguerra, oggi rappresenta un riparo per tutti coloro che sono ancora in attesa dello sblocco dell’accoglienza istituzionale: a fine ottobre erano 391 persone, di cui 200 alloggiate qui (Papes et al., 2023). L’edificio, bruciato nel 1994, ha due piani: in quello a livello strada è presente in media il numero più consistente di persone, in prevalenza Afghani e Bengalesi, in tende e baracche costruite con materiali di recupero; al piano

superiore sulle volte del tetto ci sono una decina di tende, quasi interamente abitate da cittadini pakistani. Spesso le persone attendono che al piano superiore si liberi un posto e ciò avviene solo quando vi è lo sblocco per qualcun'altro all'interno dell'accoglienza istituzionale, cosa che avviene di rado. Ad agosto il proprietario dell'immobile ha sporto denuncia per invasione e il prefetto di Trieste ha chiesto lo sgombero: questo comporterebbe lo spostamento di un'elevata cifra di persone in giro per le strade della città, senza avere neanche un riparo improvvisato per la notte (Rossi, 2023). La carenza di luoghi di accoglienza in particolare per la notte è una questione delicata. Nell'inverno 2022-2023, le richieste di posti letto nei dormitori di bassa soglia della città erano costantemente superiori ai posti disponibili che erano all'incirca 45 al giorno: i richiedenti asilo occupavano l'82% dei posti letto fruibili per l'emergenza-freddo 2022-23. Una volta terminata, i posti aggiunti ad alta rotazione sono stati drasticamente ridotti dal 1° luglio 2023, arrivando al 23 ottobre con esclusivamente 8 posti garantiti (Consorzio italiano di solidarietà ICS et al., 2023).

Altro aspetto importante, sottolineato dal rapporto, è la stretta correlazione tra il numero di richiedenti asilo segnalati senza accoglienza e il numero di trasferimenti programmati. Se a gennaio gli spostamenti organizzati erano 132 e le persone rimaste in strada 313, ad agosto a fronte di zero trasferimenti esse erano 494. Di queste, almeno 74 sono in attesa di entrare nel sistema di accoglienza da più di tre mesi.

Come sottolineato dall'associazione *Donk Humanitarian Medicine* (2022), chi vive in condizioni critiche di abbandono ha più probabilità di sviluppare malattie. Tuttavia, dopo aver lasciato il pronto soccorso, i migranti che si ammalano tornano sulla strada, spesso dormendo nel Silos vicino alla stazione, in un ambiente estremamente malsano e instabile che sicuramente non è adatto a un periodo di convalescenza o cura. Inoltre, le operatrici e gli operatori riferiscono che da giugno si sono verificati alcuni episodi violenti a causa dell'arrivo di un gruppo di persone che sembrano essere coinvolte nella gestione dei *passeur* (Donk

humanitarian medicine, 2022). I transitanti in arrivo ora, iniziano a conoscere anche la situazione di stallo che caratterizza la città: rispetto all'anno precedente, il numero di coloro che hanno dichiarato di non volersi fermare in zona per chiedere asilo è aumentato dal 59% al 72% (Rossi, 2023).

Le cifre sono in aumento, ma come afferma Gianfranco Schiavone presidente di ICS, non sono arrivi di emergenza; al contrario sono modesti di meno di 50 persone al giorno e meno di 10 sono le richieste di asilo quotidiane. Se c'è una situazione di abbandono del genere, è perché le persone sono volutamente lasciate in strada, creando in questo modo un'emergenza artificiale, affinché possiamo vivere politicamente in un ambiente di paura. La sfida è dimostrare che siamo di fronte a un tentativo di creare un problema, aumentare la tensione nella società, far percepire la realtà in modo diverso, per giustificare azioni propagandistiche e controllo delle frontiere interne (Papes et al., 2023).

Situazione simile, ma diversa perché porta d'uscita verso altri paesi europei è Oulx, Comune dell'Alta Val di Susa che, come Ventimiglia, è area di passaggio: frontiera naturale sono le Alpi che da un versante sono italiane e dall'altro francesi. Qui, come nella città ligure, non vi è un sistema o una rete di monitoraggio dei dati relativi alle persone in movimento, come invece abbiamo visto esserci a Trieste; sono però stati raccolti articoli e video di varie testate giornalistiche sul sito del Rifugio Fraternità Massi, nel tentativo di creare una raccolta di informazioni della situazione al confine¹⁷.

Nel 2021, la pressione crescente dei flussi migratori era evidente: 10.000 persone hanno tentato di valicare le Alpi, tra cui 400 famiglie e 800 minori, la metà non accompagnati, e presso il Rifugio Massi sono stati contati 15.000 passaggi in accoglienza; il trend è poi tornato

¹⁷ Il Rifugio di Fraternità Massi è un luogo di solidarietà che verrà descritto nella seconda sezione della dissertazione. <https://talitaonlus.it/migranti/rifugio-fraternita-massi-oulx/dicono-di-noi/>

in costante crescita dopo un breve rallentamento nel 2020¹⁸. Nell'ottobre 2021 è stato registrato un picco, sfiorando le 1600 presenze in un mese, la stragrande maggioranza provenienti dalle rotte balcaniche. I flussi quell'anno sono aumentati, come di consueto, durante la primavera, l'estate e l'autunno, causando una profonda crisi dell'accoglienza in ottobre con un sovraffollamento ingestibile su entrambi i lati della valle (Gorza et al., 2022). Le dinamiche del fenomeno sono generalmente queste perché l'inverno costringe nei Balcani, prevalentemente le famiglie, a soste obbligatorie viste le temperature e le condizioni atmosferiche, quindi di conseguenza i flussi diminuiscono dalla metà dicembre (ASCS, 2021). I *pushbacks* nel 2021, tra Francia e Italia, sono circa 11mila tra persone regolari e senza documenti; il numero è aumentato da quando il governo francese ha ripreso i controlli al confine, dopo gli attentati di Parigi del novembre 2015 e ha utilizzato il pretesto per dispiegare agenti e camionette lungo il confine della Val Susa. Esso si estende dal colle della Scala, che si trova a 1300 metri sopra Bardonecchia, fino al monte Chaberton, a 3.300 metri di altitudine. La militarizzazione della frontiera, che non può coprire la totalità dei sentieri esistenti, non ha l'obiettivo di bloccare le persone, ma di trasmettere l'impressione di arginare "l'invasione" dei migranti e delle migranti (Facchini & Rondi, 2022).

Il nuovo anno, il 2022, inizia con un calo dei flussi e con due incidenti mortali sulle Alpi: Fathallah Blafhail, 32 anni, marocchino, è annegato nella diga del Freney vicino a Modane e Ullah Rezwan Sheyzad, 15 anni, afghano, è stato investito da un treno. Nel corso dei quattro mesi che precedono questo rapporto, che analizza il quadrimestre gennaio-aprile 2022, il Rifugio Fraternalità Massi ha registrato 3.507 presenze, tra cui 66 famiglie, 132 MSNA e due donne sole scappate dalla tratta. Ci sono stati 1.814 arrivi e 2.116 partenze; 669 persone sono state respinte al Monginevro, mentre 344 sono state respinte al Frejus. La discrepanza tra le

¹⁸ Gli ultimi dati organizzati disponibili sono di aprile 2022, contenuti nel Report pubblicato dall'associazione Medici per i Diritti Umani- MEDU, che opera ad Oulx dal 2021 attraverso il progetto "Frontiera Solidale". <https://mediciperidirittiumani.org/frontiera-solidale-2/>

presenze in rifugio (3.507) e gli arrivi (1.814) è dovuta al fatto che le famiglie, le persone fragili o le persone con malattie spesso rimangono per più giorni; inoltre, il numero di presenze include anche i respinti, che pur sperando di essere solo di passaggio, spesso si ritrovano a sostare per più di un giorno (Gorza et al., 2022). In genere, le persone respinte dalla polizia di frontiera vengono riportate al rifugio attraverso un accordo con la Croce Rossa Italiana, che in Alta Valle ha una sede a Bussoleno (Tringali, 2023). Le persone sono respinte sia al confine del Monginevro, dove attraversano principalmente a piedi, sia al confine del Frejus, dove arrivano in autobus o in treno. Qui, diversi migranti sono stati respinti a bordo dei Flix-bus, anche se non residenti in Italia: sovente pensano di avere come documenti adatti all'espatrio, permessi di soggiorno scaduti o in fase di rinnovo; a volte non hanno il biglietto di ritorno o non hanno adeguata documentazione di ospitalità, o ancora il passaporto è scaduto. Tuttavia, la maggior parte di loro viene bloccata e rimandata indietro al Monginevro, dopo ore di cammino in montagna su sentieri spesso pericolosi, soprattutto in inverno, e solitamente percorsi di notte in condizioni meteorologiche critiche (Gorza et al., 2022). Questa dinamica non accade raramente o una singola volta, ma avviene in continuazione, portando le persone a perdere completamente le speranze di farcela. I più fortunati e le più fortunate che riescono a superare la frontiera, vengono accolti al *Refuge Solidaire* di Briançon, dove non possono più essere arrestati. Max Duez è il responsabile della struttura, che è il corrispettivo francese del Rifugio Massi, che è stata acquistata dalla popolazione della cittadina francese, una città con circa 12.000 residenti, che ha istituito una Società Civile Immobiliare allo scopo di gestire il rifugio in maniera diffusa. Max Duez ha affermato di aver cercato supporto, a tutti i livelli, dal Comune, dallo Stato, ma senza ottenere alcuna risposta per affrontare l'emergenza (Tringali, 2023).

Le rotte balcaniche sono i tragitti prevalentemente attraversati dalla maggior parte delle persone che arrivano a Oulx, molte delle quali arrivano da anni di viaggio e sono rimaste

bloccate nelle varie frontiere, con decine di respingimenti in Croazia¹⁹. A marzo 2022, a causa della guerra russo-ucraina, sono arrivate anche le prime persone dall'Ucraina: sette persone, tra pakistane e bengalesi, che hanno ricevuto permessi di soggiorno per scopi di studio o lavoro. Sebbene fossero anch'esse in fuga dalla guerra, a loro è stato impedito di entrare a causa di un certo umanitarismo discriminante (Gorza et al., 2022). Le provenienze principali di chi arriva a questo confine alpino sono, costituendo il 60% del totale, Afghanistan, Iran e Kurdistan; vi è anche una percentuale, prevalentemente di uomini, originari del Maghreb che per evitare le violenze in Libia e il Mediterraneo, hanno deciso di intraprendere le rotte terrestri; un'altra area africana di partenza è la sub sahariana, accanto a quella orientale e una percentuale ridotta anche dalla Costa d'Avorio. Il confine italo-francese preso in esame, vista la sua morfologia, costituisce una profonda sfida per le persone in movimento, in particolare per quelle anziane e le famiglie con bambine e bambini: diverse di queste ultime riportano di essersi separate da parte del nucleo durante codesto tratto (*Ibidem*).

Per avvicinarsi il più possibile agli imbocchi dei sentieri, da Oulx si prende il pullman di linea per arrivare a Claviere, prevalentemente durante la notte per cercare di essere invisibili. In media passano tra le 150 e le 200 persone ogni giorno, delle quali all'incirca 100 vengono respinte dalla *gendarmerie* francese e rimandate in Italia: la polizia francese contatta quella italiana e a catena essa si rivolge al responsabile della Croce Rossa Italiana, che allerta gli equipaggi in turno. Le informazioni che usualmente vengono condivise sono i numeri indicativi delle persone e se vi sono particolari vulnerabilità, come donne incinta o bambine e bambini molto piccoli (Raviola, 2023). La polizia francese si precipita in ogni direzione per rintracciare le persone e ricominciare la normale trafila: identificazione, *container*, Oulx²⁰;

¹⁹ Tra gennaio e novembre 2021 secondo il *Protecting rights at borders (Prab)*, nel 2021 i *pushbacks* in Croazia sono stati 8.812. Essi rappresentano solo una parte del totale, perché non tutti i casi vengono rilevati.

²⁰ I *container* sono luoghi in cui vengono portate/portati le/i migranti dalla polizia francese, quando tentano di attraversare la frontiera in orario serale/notturno, in attesa di essere riportate/riportati in Italia. La Francia ha due tipi di soluzioni ufficiali per la detenzione delle persone in movimento: le aree d'attesa e i centri di detenzione amministrativa (CRA), normate dal CESEDA (*Code de l'entrée et du séjour des étrangers et*

malgrado vi sia una norma che prevede che le persone possano essere trattenute per un massimo di quattro ore, spesso rimangono la notte intera, senza acqua, cibo e telefoni e senza la presenza di un mediatore o un operatore legale che possa tutelarle (Facchini & Rondi, 2022). Il 7 agosto 2023, un giovane della Guinea di vent'anni è stato trovato senza vita lungo i sentieri che portano dal Monginevro a Briançon, in Francia (Tringali, 2023). Dal 2017 ad oggi, centinaia di persone sono morte tentando di passare la frontiera, senza avere però numeri certi perché è difficile trovare le persone disperse in montagna, soprattutto quando sono persone che non vengono "reclamate" in un breve periodo di tempo. La militarizzazione del confine, ne aumenta la pericolosità: i migranti che cercano di passare individuano strade sempre meno frequentate, nel tentativo di non essere notati *gendarmérie* francese, che è arrivata ad impiegare i droni per impedire alle persone di passare, spingendole di conseguenza ancora più in quota (Facchini & Rondi, 2022). Il Rifugio Fraternità Massi nel 2023 ha accolto ogni giorno circa 200 persone, potendo però garantire ospitalità per la notte a sole 80 di esse. Sono soprattutto provenienti dall'Afghanistan, dalla Siria, dal Sudan e dalla Libia. Luca Guglielmetto, responsabile logistico del Rifugio Massi, in diverse occasioni ha sottolineato la sua preoccupazione in particolare in vista dell'inverno: centrale come sostegno sono una rete di circa 200 volontarie e volontari e le donazioni di privati, ma non sono sufficienti per rispondere a tutti i bisogni dei migranti (Tringali, 2023). Con l'arrivo dell'inverno, la rotta delle Alpi diventa sempre più una trappola mortale per coloro che cercano disperatamente un futuro migliore; quest'anno, di mese in mese, gli arrivi sono aumentati: a luglio sono stati il doppio di giugno, e ad agosto il doppio di quelli di luglio. Al 12 ottobre 2023²¹, erano già passate circa 20.000 persone dal rifugio, mentre la media degli anni precedenti era tra i 12.500 e i 15.000 passaggi. Circa 65.000 persone sono scappate da

du droit d'asile) e dalle leggi europee. Le strutture detentive a Monginevro e al Frejus non rientrano in nessuna delle categorie menzionate, pertanto non vi è alcuna base giuridica per il trattenimento delle persone migranti in questi luoghi e non vi è alcuna garanzia che i diritti delle persone recluse vengano rispettati (Gorza et al., 2022).

²¹ Data in cui è stato intervistato Luca Guglielmetto.

Oulx a Briançon dal 2017 ad oggi in fuga da guerre, dittature, violazioni di diritti e un oceano di ingiustizie (Tringali, 2023). Altro ruolo importante è rivestito, come sopra accennato, dalla Croce Rossa Italiana che, con base logistica a Bussoleno, collabora con il Soccorso alpino per assistere i migranti: ogni giorno stanno sul confine per aiutare le persone in movimento in particolare dopo i *pushbacks* messi in atto dalla polizia francese. Molte delle persone in transito passano dai sentieri di montagna meno pattugliati come il Colletto Verde, per evitare i controlli tra Claviere e Monginevro, ma che sono molto più scoscesi, rischiando così di farsi male o restare bloccati: ad ottobre hanno compiuto quattro interventi, due per ipotermia e due per infortunio, uno dei quali ha subito un grave trauma facciale (Raviola, 2023).

Come per Trieste, e come vedremo tra poco per Ventimiglia, anche Oulx è solo una tappa dei percorsi migratori delle persone che spesso, anche qualora avessero l'idea di fermarsi in Italia, deluse dalla situazione, decidono di proseguire verso altri paesi europei.

Ventimiglia, comune ligure, è una frontiera italo-francese, come Oulx, e allo stesso modo della cittadina montana è punto di transito per un elevato numero di migranti.

Nel corso del 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, si è registrato un aumento significativo degli arrivi via mare e via terra; tale tendenza si è mantenuta anche nel primo semestre del 2023. Secondo i dati diffusi dall'*UNHCR*, dal 1° gennaio al 17 luglio 2023 sono arrivati 76.325 migranti e richiedenti asilo via mare in Italia, il doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Molti tra questi, dopo aver raggiunto l'Italia, partono verso altre nazioni europee per raggiungere parenti, amici o per affinità culturali o linguistiche²². La maggior parte di loro ha tentato di attraversare la frontiera tra Francia e Italia, dove è nota la presenza di un alto numero di persone arrivate dal Mediterraneo o dalla rotta balcanica. Oltre ai nuovi arrivi, a Ventimiglia ci sono altri due gruppi importanti di persone: coloro che, dopo

²² UNHCR, *Operational Data Portal, Mediterranean Situation*, accesso a novembre 2023: <https://data.unhcr.org>

essere state in Italia per un lungo periodo di tempo senza essere riuscite a ottenere un permesso di soggiorno o stufe per i lenti e prolungati processi di richiesta d'asilo, decidono di trasferirsi in altri paesi europei. Ci sono anche i "casi di Dublino" che comprendono le persone che pur essendo giunte alla meta cercata, sono state riportate in Italia, secondo il Regolamento di Dublino, in quanto luogo di prima identificazione (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). Tuttavia, dopo che la Francia ha redatto, nel 2015, la decisione unilaterale di sospendere *de facto* l'area Schengen e ripristinare i controlli alle frontiere, accanto ad accordi bilaterali con l'Italia per facilitare i respingimenti alla frontiera, oltrepassare questo confine è diventato quasi impossibile²³. Ventimiglia è diventata, anno dopo anno, un "collo di bottiglia" per i flussi di persone provenienti da Paesi terzi che cercano di spostarsi all'interno dell'area comunitaria verso altre nazioni europee, a causa dell'aumento delle politiche di securizzazione del confine italo-francese e della sistematizzazione dei respingimenti verso l'Italia (Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani OHCHR, 2021). La maggior parte dei migranti rimane bloccata al confine, nonostante veda l'Italia esclusivamente come paese di transito e non come destinazione desiderata. I dati della prefettura di Nizza evidenziano in maniera chiara la situazione: dal 1° gennaio al 15 giugno 2023 sono state 13.395 le persone respinte o trattenute al confine italo-francese, un aumento del 30% rispetto all'anno precedente (Labbay & Foricher, 2023). In media, circa ottanta persone al giorno sono costrette a tornare indietro, con un numero crescente di minori non accompagnati che dovrebbero invece essere i principali titolari di tutela. Di conseguenza, come precedentemente riportato, Ventimiglia è diventata un luogo in cui le persone che vogliono

²³ Commissione europea, Migrazione e affari interni, *Full list of MS notifications of the temporary reintroduction of border control at internal borders*, https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/schengen-borders-and-visa/schengen-area/temporary-reintroduction-border-control_en

Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera in materia di polizia e dogana, firmato a Chambéry il 03.10.1997. Secondo questo accordo, le forze dell'ordine italiane e francesi si impegnano reciprocamente a restituirsi gli stranieri arrestati mentre oltrepassano la frontiera senza i documenti necessari per il transito. <https://legislature.camera.it/bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm>

andare in Francia o in altre nazioni europee rimangono bloccate al confine per giorni, settimane e mesi e dove trovare soluzioni organizzate per la loro protezione sembra diventare sempre più problematico. Nonostante ciò, l'afflusso di migranti a Ventimiglia non è diminuito. Le persone continuano ad arrivare e tentano incessantemente di oltrepassare la frontiera per raggiungere altri paesi europei e perseguire il proprio obiettivo migratorio (Medici Senza Frontiere MSF, 2023).

Tra agosto e settembre 2017, MSF ha guidato una ricerca attraverso un questionario altamente strutturato sulle condizioni di vita, l'esperienza di violenza, i piani di migrazione e l'accesso alla salute in due siti: il campo formale di Roja e un insediamento informale sulle sponde dell'omonimo fiume²⁴. In totale, lo studio ha coinvolto 287 persone, di cui il 97% di sesso maschile, il 48,8% originario del Sudane e con un'età media di 24 anni. La scarsità di donne nello studio rispecchia la composizione demografica generalmente tipica delle persone in movimento. Il 44,2% degli intervistati e delle intervistate ha detto di aver avuto almeno un evento violento durante il viaggio prima di arrivare in Italia, mentre il 46,2% ha affermato di essere stato respinto nel tentativo di attraversare il confine italiano verso un'altra nazione dell'UE. Tra coloro che hanno provato a superare la frontiera, il 23,6% ha riferito di aver subito almeno un episodio di violenza durante il respingimento e il 17,4% di essere stato trasferito nel sud dell'Italia contro la propria volontà (Medici Senza Frontiere MSF, 2018). Il 45,2% e il 29% del campione ha indicato rispettivamente che la polizia italiana e la polizia

²⁴ La struttura si trova all'interno del Parco Roya, che è uno scalo ferroviario merci dismesso gestito da RFI FS Trenitalia. I servizi della città distano tre chilometri e mezzo dal campo. L'unico modo per arrivarci è attraverso una strada statale senza marciapiedi che ha portato nel 2017 all'investimento di tre persone, delle quali due sono morte. La struttura è stata inaugurata nel luglio 2016 con una capienza di 100 posti e poi è stata gradualmente ampliata fino a raggiungerne 500. Le forze dell'ordine controllano costantemente l'accesso al campo per l'accertamento delle impronte digitali. Ad agosto 2020 il campo è stato definitivamente chiuso. *Melting Pot* Europa: <https://www.meltingpot.org/2020/08/il-campo-roja-di-ventimiglia-ha-definitivamente-chiuso/>

francese erano le principali responsabili delle violenze subite alle frontiere. Il 37,5% degli intervistati e delle intervistate nel campo Roja e il 24% nell'insediamento informale sul fiume hanno dichiarato di non avere accesso all'assistenza sanitaria; inoltre il 79,1% degli abitanti e delle abitanti del campo informale e il 68,5% di quelli nel campo Roja hanno descritto l'ambiente di vita come scadente, in particolare a causa della mancanza di igiene generale (27%), di spazio (6,3%) e di privacy (3,5%). Altre due ragioni di preoccupazioni in entrambi i siti sono stati identificati nel dormire all'aperto (6,3%) e nell'isolamento dalla città (3,5%) (*Ibidem*). La clinica mobile di MSF a Ventimiglia, da febbraio a giugno 2023, ha assistito 320 pazienti e ha organizzato sessioni di promozione della salute e di gruppo con 684 partecipanti²⁵. In generale, la Costa d'Avorio rappresentava il 28,1% (n. 90) dei pazienti, seguita dalla Guinea (27,5%; n. 88), dal Camerun (4,9%; n. 16), dall'Eritrea (4,6%; n. 15) e dal Sudan (4,1%; n. 13). La popolazione aveva una media di 23 anni, con la fascia di età più ampia compresa tra i 16 e i 20 anni, di cui 67 (20,9%) erano minori(48, pari al 71,6%, non accompagnati e 15, nonché il 22,4%, con meno di 5 anni) e 23 donne (7,2%) incinta o che stavano allattando (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). La maggior parte delle persone assistite a Ventimiglia, nello specifico 267 (corrispondenti all'83,4%), è arrivata in Italia attraverso il Mar Mediterraneo, uno dei tragitti più pericolosi al mondo. La documentazione raccolta descrive come le autorità italiane e francesi non abbiano effettuato alcuna valutazione formale della situazione personale di ciascun cittadino straniero respinto, non considerando in alcun modo le singole posizioni giuridiche e le condizioni di salute individuali, nonostante quasi la totalità delle persone prese in carico e curate da MSF si trovi in situazioni estremamente vulnerabili e abbiano spesso superato viaggi pericolosi e traumatici (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). Di conseguenza, Ventimiglia è diventata un

²⁵ E' importante ricordare che i dati non sono direttamente confrontabili perché riguardano periodi di tempo differenti sia in termini di durata che di mesi analizzati e le unità sono state raccolte con metodologie e obiettivi differenti. Pertanto non sono generalizzabili, né puntuali ma sono il tentativo di fornire un quadro il più possibile completo della situazione sul confine italo-francese.

luogo in cui le persone che vogliono andare in Francia o in altre nazioni europee rimangono bloccate al confine per giorni, settimane e mesi e dove trovare soluzioni organizzate per la loro protezione sembra diventare sempre più difficile. Nonostante ciò, l'afflusso di migranti a Ventimiglia non è diminuito. Le persone continuano ad arrivare e tentano incessantemente di oltrepassare la frontiera per raggiungere altri paesi europei e perseguire il loro obiettivo migratorio. Del campione assistito da MSF, il 79,8% (n. 801), percentuale particolarmente elevata, ha affermato di aver già tentato di attraversare il confine tra Italia e Francia. Il 25% dei pazienti ha riferito di essere stato respinto più volte, affrontando numerose difficoltà e scontrandosi con rischi sempre maggiori, fino a compromettere la propria incolumità (Medici Senza Frontiere MSF, 2023).

Considerando il quadro sopra tracciato, si nota come ogni giorno, il principio fondamentale del sogno europeo della libera circolazione delle persone venga tradito su questi tre confini (Facchini & Rondi, 2022): una volta raggiunta la sognata e desiderata Europa, le persone continuano a subire umiliazioni, minacce e condizioni disumane (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). Possiamo quindi affermare che sono i respinti la cifra del nostro tempo (Facchini & Rondi, 2022). Dobbiamo però prestare profonda attenzione a non dimenticarci che questi dati, per quanto possano sembrare superficiali, tecnici o sterili, parlano di storie e di un'umanità che troppo spesso viene ignorata.

3. Le politiche migratorie nella “Fortezza Europa” e in Italia

Le politiche migratorie promosse nei Paesi di transito sono simbolo del razzismo istituzionale che si esprime attraverso politiche pubbliche e leggi, che strutturano i rapporti sociali, evidenziando quanto, purtroppo ancora oggi, la razza costituisca una realtà politica (Perocco, 2019). Importante è però inserire tale discorso nella più ampia cornice dell'Unione Europea: nell'ultimo decennio vi è stato un aumento vertiginoso di migranti forzati, che però non è avvenuto in maniera parallela all'aumento del numero di rifugiati in Europa (Facchini e Rondi, 2022). L'intera società europea continua ad adottare politiche in aperta violazione con il diritto d'asilo, sviluppato nella giurisprudenza internazionale a partire dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e nello stesso diritto dell'Unione²⁶.

²⁶ La Convenzione di Ginevra è l'atto legale che è stato firmato, nel 1951, da 144 Stati contraenti e definisce il termine “rifugiato”, definendone i diritti e le responsabilità legali degli Stati di proteggerli. Riporto di seguito gli articoli maggiormente significativi per la mia dissertazione.

Capo I, Disposizioni generali

Art. 3, Divieto di discriminazione: Gli Stati Contraenti applicano le disposizioni della presente Convenzione ai rifugiati senza discriminazioni quanto alla razza, alla religione o al paese d'origine.

Capo V, Provvedimenti amministrativi

Art. 26, Diritto di libero passaggio: Ciascuno Stato Contraente concede ai rifugiati che soggiornano regolarmente sul suo territorio il diritto di scegliersi il loro luogo di residenza e di circolarvi liberamente, con le riserve previste dall'ordinamento applicabile agli stranieri nelle stesse circostanze, in generale;

Art. 27, Documenti d'identità: Gli Stati Contraenti rilasciano documenti d'identità a tutti i rifugiati che risiedono sul loro territorio e non possiedono un titolo di viaggio valido;

Art. 31, Rifugiati che soggiornano irregolarmente nel paese ospitante:

1. Gli Stati Contraenti non prenderanno sanzioni penali, a motivo della loro entrata o del loro soggiorno illegali, contro i rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate nel senso dell'articolo 1, per quanto si presentino senza indugio alle autorità e giustifichino con motivi validi la loro entrata o il loro soggiorno irregolari.

2. Gli Stati Contraenti limitano gli spostamenti di tali rifugiati soltanto nella misura necessaria. Tali limitazioni devono essere mantenute solo fintanto che lo statuto di questi rifugiati nel paese che li ospita sia stato regolato o essi siano riusciti a farsi ammettere in un altro paese. Gli Stati Contraenti concedono a tali rifugiati un termine adeguato e tutte le facilitazioni necessarie affinché possano ottenere il permesso d'entrata in un altro paese;

Art. 33, Divieto d'espulsione e di rinvio al confine: Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

All'interno della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al **Titolo II, Art. 18** garantisce il diritto d'asilo e l'**Art.19** vieta le espulsioni collettive e protegge le persone dall'allontanamento, dall'estradiizione in particolare verso uno Stato in cui esiste un elevato rischio di pena di morte, tortura o altri trattamenti disumani o degradanti. Parlamento europeo, <https://www.europarl.europa.eu/>

Gli Stati membri dell'Unione europea hanno firmato una politica comune per l'asilo che include protezione sussidiaria e temporanea; per di più, le procedure per la concessione dell'asilo, secondo il sistema di asilo europeo comune (CEAS) dovrebbero essere eque e trasparenti, all'interno di essi²⁷.

Dal 2015, al contrario, le strategie messe in atto dall'Unione europea hanno compreso in modo illegittimo il diritto d'asilo, violando così i propri obblighi legali. Esse sono state principalmente tre: l'esternalizzazione dei controlli in frontiera e delle procedure di asilo in Paesi terzi; l'isolamento dei rifugiati in campi di confinamento in Paesi terzi e in parte della stessa Unione europea; l'impedimento all'accesso al territorio europeo per chiedere asilo attraverso respingimenti e riammissioni a catena sistematici e illegali (Facchini & Rondi, 2022).

La prima strategia riguarda «l'insieme delle azioni economiche, giuridiche, militari, culturali, prevalentemente extraterritoriali, poste in essere da soggetti statali e sovrastatali, con il supporto indispensabile di ulteriori attori pubblici e privati, volte ad impedire o ad ostacolare che i migranti (e, tra essi, i richiedenti asilo) possano entrare nel territorio di uno Stato al fine di usufruire delle garanzie, anche giurisdizionali, previste in tale Stato, o comunque volte a rendere legalmente e sostanzialmente inammissibili il loro ingresso o una loro domanda di protezione sociale e/o giuridica» (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione ASGI, 2020, p.3). Ne sono esempio cangiante gli accordi stretti dall'Italia con la Turchia e la Libia, che oltre ad aver creato dei precedenti preoccupanti hanno legittimato e reso rispettabili il ruolo di questi due paesi nel contenimento dei migranti, provocando una rischiosa opportunità di ricatto da parte di essi - quale la riduzione dei controlli per permettere l'aumento dei canali di migrazione irregolare, se non vi fosse un aumento delle risorse a disposizione per tali attività (Allievi, 2023). Per sostenere le procedure d'asilo in Paesi terzi,

²⁷ Le informazioni sono state prese dal sito del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/>

L'intervento europeo si concretizza principalmente nell'erogazione di ingenti somme finanziarie ai governi coinvolti affinché gestiscano l'accoglienza dei rifugiati, senza stabilire standard minimi in materia di protezione giuridica, qualità dell'accoglienza e programmi di integrazione sociale e nel sostegno economico militare, attraverso la fornitura di armi e l'addestramento delle forze di polizia e l'esercito dei Paesi chiamati in causa. La seconda strategia prevede l'isolamento delle persone in movimento all'interno di cosiddetti "Paesi-contenitori" che non vogliono e/o non possono assicurare un'effettiva protezione giuridica e un percorso di inserimento sociale; sono luoghi che garantiscono un adeguato contenimento e isolamento delle persone e che rispecchiano la definizione di «non luoghi» di Marc Augé: sono spazi di eccezione in cui non ci si può sentire a casa, pur trascorrendovi lunghi periodi di attesa a causa di muri e di violenze; un non luogo indica anche l'impossibilità di stabilire relazioni per il fatto stesso di essere una realtà di passaggio (ASCS, 2021). I campi di confinamento sono espressione della volontà di usare specifiche strutture per isolare per lungo tempo i richiedenti asilo e i rifugiati e hanno, solitamente, queste caratteristiche generali: sono complessi di grandi dimensioni, allestiti riutilizzando ex spazi industriali o militari degradati, tende o moduli abitativi temporanei; sono ubicati in aree isolate e quasi inaccessibili per escludere le persone dai contesti territoriali, ostacolando così ogni relazione con l'esterno e limitare, anche se in assenza di un provvedimento formale, la libertà di movimento e la vita sociale delle persone trattenute; le condizioni di abitabilità e di rispetto degli standard igienici sono carenti e il sovraffollamento non è dovuto a un aumento temporaneo di arrivi ma è una caratteristica strutturale; la gestione economica di essi è estremamente dispendiosa; non vi sono programmi, attività ma il tempo risulta sospeso e nulla si modifica in ragione della durata della permanenza delle persone che vi abitano; nonostante la loro rigidità, possono assumere funzioni straordinariamente flessibili (Facchini & Rondi, 2022). Massimo esempio di quest'ultima caratteristica sono i campi in Bosnia che operano quali campo-base per migranti del tutto irregolari ai quali viene concessa come unica

libertà di movimento quella di tentare il *game* verso la Croazia (Franchi, 2022). La terza strategia è delineata dalla violazione del principio di *non refoulement*, che negli ultimi dieci anni si è trasformato a causa dell'aumento esponenziale dei numeri dei respingimenti alle frontiere esterne, che è stato accompagnato da una rivitalizzazione delle riammissioni ai confini interni dell'Unione europea, spesso con un meccanismo a catena con l'obiettivo di far uscire dallo spazio europeo il cittadino straniero, al quale viene impedito anche in più Paesi di presentare la domanda d'asilo²⁸. In più è stato introdotto il respingimento per procura, cioè del sostegno economico e logistico, fornito in termini di addestramento del personale, attuato dall'Europa e dall'Italia, nei confronti dei governi libici affinché impediscano la fuga dei rifugiati (Facchini & Rondi, 2022). Si può quindi notare come tali strategia trasformino ciò che è illegale in legale in maniera sistematica, ignorando qualsiasi procedura e applicando un elevatissimo livello di violenza: patti con Paesi con una nota assenza di rispetto dei diritti delle persone vulnerabili e degli oppositori politici, la violazione dei dispositivi di controllo dei flussi attraverso pratiche umilianti, torture e detenzioni informali (Proglione, 2023). Ciò porta a mettere in discussione il diritto d'asilo nella sua configurazione giuridica attuale, che sembra voler essere riportato alla sua dimensione pre-moderna di mera concessione arbitraria da parte del potere sovrano a singoli e gruppi, andando a oscurare il riconoscimento che dal secondo Dopoguerra l'ha considerato diritto fondamentale della persona che gli Stati sono chiamati a riconoscere e tutelare in ogni circostanza e senza eccezioni di sorta (ASGI, 2020). L'Europa ha invece scelto di rinnegare il diritto d'asilo e di adottare persino la strada della violenza da praticare "legittimamente". Accanto alle politiche, un ruolo centrale è rivestito dalla retorica politica che plasma opinioni pubbliche e definisce percezioni sul tema. Essa

²⁸ Il principio di *non refoulement* previsto dall'Art. 33 della Convenzione di Ginevra prevede che: «Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche». Tale principio è parte integrante del diritto internazionale dei diritti umani ed è un principio di diritto internazionale consuetudinario. È possibile derogare il divieto di non respingimento qualora, per comprovate motivazioni, il rifugiato rappresentasse una minaccia per la collettività o per il Paese in cui risiede (Convenzione di Ginevra. Convenzione sullo statuto dei rifugiati, 1951).

forma il discorso pubblico, impressiona valori e priorità, promuove atteggiamenti discriminatori e xenofobi, mobilita l'elettorato - distraendolo spesso da altre questioni - potendo di conseguenza elaborare politiche basate sulle aspettative di esso e basate sulle opinioni pubbliche formate dalla retorica stessa. Ciò permette di far approvare, e talvolta addirittura richiedere, la messa in atto di atteggiamenti disumani, mascherandoli come unica soluzione possibile.

Una pratica che negli anni è diventata strutturale, per quanto del tutto illegale, è la giustificazione dell'impiego di violenza e atteggiamenti disumanizzanti nei confronti delle persone in transito. Primi fra tutti, vi sono i *pushbacks*, respingimenti illegali che avvengono senza una procedura di identificazione adeguata o la possibilità di richiedere asilo; spesso vengono compiuti anche in condizioni estremamente pericolose, sfruttando i cosiddetti confini naturali, quali fiumi e montagne. Tali respingimenti, possono allentarsi o inasprirsi in base agli obiettivi politici del momento, arrivando in alcuni periodi ad essere respingimenti a catena che costringono le persone a tornare in Bosnia, violando qualsiasi diritto umano (Border Violence Monitoring Network BVMN, 2022). Nel compiere i *pushbacks*, spesso vi sono abusi da parte delle forze di sicurezza quali percosse, maltrattamenti, privazione dei pochi beni (compresi vestiti e scarpe), impiego di armi, cani da inseguimento, lacrimogeni ferendo e uccidendo le persone. Nell'ottobre del 2021 un team di giornalisti di ARD ha pubblicato un'inchiesta dalla quale è emerso che tra maggio e settembre del 2021 vi sono state undici operazioni di respingimento che hanno visto coinvolte 138 persone in movimento e 38 poliziotti croati (Facchini & Rondi, 2022). Nell'indagine si legge che dai boschi si alzano urla di dolore, il tonfo dei manganelli, la corsa disperata e poi si vedono i segni della violenza sui corpi dei respinti. Nei mesi successivi il sito croato Index rivela una mail inviata da parte della procura croata una settimana dopo la pubblicazione dell'inchiesta, nella quale viene richiesto agli agenti di “fare attenzione a non essere filmati quando

effettuano la deterrenza” (*Ibidem*). Le torture gratuite a cui viene sottoposto chi viene intercettato oltre i confini croati, e non solo questi, includono percosse, *taser*, distruzione di telefoni per cancellare le prove, violenze sessuali, insulti; l’80% delle persone intervistate dichiara di aver subito violenze i cui segni sono stati mostrati anche in Parlamento europeo, durante la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni da alcuni eurodeputati che pretendevano spiegazioni da parte delle autorità croate, che non sono mai state date (Border Violence Monitoring Network BVMN, 2022). Altro esempio aberrante, che ancora una volta sottolinea quanto il livello di razzismo sia istituzionalizzato e spesso anche calato dall’alto dalle rappresentanze politiche, è la risposta che nel luglio 2020 il ministro degli Esteri della Croazia, Gordan Grlic-Radman, ha mandato al Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, Felipe Gonzalez Morales: spiegava che migranti e richiedenti asilo mettono «intenzionalmente a rischio la propria vita» e quando la polizia croata interviene per “salvarli” questi inventano false accuse di abusi. Tale lettera è stata mandata in risposta alla denuncia che il Comitato per la prevenzione della tortura ha mosso a favore di un gruppo di 16 migranti che, il 26 maggio 2020, è stato fermato nei pressi dei Laghi di Plitvice da otto uomini armati in uniforme nera e passamontagna che sostenevano di far parte delle autorità croate; i presunti poliziotti hanno interrogato i migranti, confiscato soldi e telefoni, li hanno legati a dei tronchi per poi iniziare a sparare colpi di pistola vicino alle orecchie e alle gambe, iniziando poi a bastonarli. Alcuni hanno raccontato di scariche elettriche su collo e testa, uno di loro aveva entrambi i palmi tagliati da una lama (Facchini & Rondi, 2022). Un aguzzino avrebbe anche ripreso la scena con uno *smartphone*, mentre un altro mescolava maionese, ketchup e zucchero trovate nei loro zaini sulla loro testa, tra le risate dei colleghi. Infine gli uomini in passamontagna hanno chiamato la polizia: le due squadre hanno dimostrato di conoscersi, tanto che uno degli uomini in nero minaccia di morte i migranti se fossero tornati in Croazia, proprio davanti agli agenti. Questi ultimi hanno fatto salire i 16 migranti su un furgone e li hanno riportati al confine con la

Bosnia ed Erzegovina, privandoli di zaini, documenti e carte d'identità (*Ibidem*). L'Italia non è da meno: tra gennaio e novembre del 2020 sono state “riammesse”, termine che prova a celare una procedura illegittima, 1.240 persone respinte a catena fino al territorio bosniaco, che alla fine di quell'anno saranno 1.294. Una crescita del 423% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso, come per le cifre riguardanti le persone che attraversano i confini a Trieste, Oulx e Ventimiglia, è difficile avere dei dati precisi perché non vi sono enti o istituzioni che si occupano di monitorare la situazione dei respingimenti in maniera sistematizzata, pertanto vengono raccolti da associazioni o reti informali e formali; inoltre è probabile che parte dei casi d'abuso non vengano rilevati (Border Violence Monitoring Network BVMN, 2022). È quotidiana, in aggiunta, la violazione dei diritti delle persone vulnerabili, che dovrebbe essere di base riconosciuta alla persona migrante, ma in modo particolare ai MSNA e alle donne incinte, che invece che essere tutelati, spesso sono maggiormente esposti a violenze e soprusi. Per di più, non vengono rispettati i diritti dei richiedenti asilo, con l'impedimento dell'accesso alle procedure adeguate, inclusa la mancanza di opportunità di presentare la propria domanda (Franchi, 2022). Quest'ultimo aspetto viola l'obbligo di registrare la domanda di protezione internazionale, contenuto nel Regolamento di Dublino III, oltre a ritenere la Slovenia e la Croazia Paesi sicuri in cui rimandare le persone²⁹: in questi due luoghi tra gennaio e marzo 2020 sono state registrate rispettivamente 490 e 400 domande di protezione; in Italia sono state 6.840, contro le 28.095 della Francia e le 32.320 della Germania (Facchini e Rondi, 2022). Con l'ordinanza del 18 gennaio 2021 il Tribunale ordinario di Roma, nello specifico la Sezione diritti della persona e immigrazione, in merito alle procedure di riammissione compiute dal governo italiano, ha definito illegittime

²⁹ Il regolamento di Dublino III crea standard e procedure per determinare quale nazione dell'Unione europea (UE) deve esaminare le richieste di asilo.

Dal sito dell'Unione europea: <https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>

le violazioni volute dal Viminale perché infrangono il diritto d'asilo, le norme che tutelano la libertà personale, il diritto a un giusto processo ed espongono le persone in movimento a trattamenti inumani e degradanti. Il governo ha infatti riconosciuto, in una risposta scritta all'interrogazione parlamentare del 24 luglio 2020, che le azioni di respingimento riguardavano anche coloro che avevano richiesto la protezione internazionale (Fondazione Migrantes, 2021).

Il 30 luglio 2021 vengono nuovamente istituiti nelle province di Trieste/Koper e Gorizia/Nova Gorica i pattugliamenti congiunti italo-sloveni lungo il confine con l'obiettivo di consolidare i rispettivi sistemi di controllo degli ingressi irregolari, provenienti dalle rotte balcaniche (Facchini & Rondi, 2022). Non di rado le persone transitanti vengono detenute, senza che vi siano giustificazioni, nei campi di confinamento sopra descritti o in centri di detenzione che sono sovraffollati, privi di accesso ai servizi igienici e di assistenza medica: in definitiva trattamenti degradanti. Avvengono anche veri e propri respingimenti collettivi, sempre caratterizzati da violenze e abusi, comprese la limitazione nell'accesso al diritto d'asilo e all'assistenza legale (Border Violence Monitoring Network BVMN, 2022). Tutti quelli sopra riportati sono la dimostrazione di quanto la tortura sia inscritta in rapporti sociali di produzione di classe e di razza, di quanto sia «l'espressione di rapporti di potere diseguali che determinano l'umiliazione del soggetto, la sua demolizione fisica e psichica, per lasciarlo ammutolito e senza speranza nel presente e nel futuro» (Perocco, 2019, p.10). La tortura, annientando l'umanità della persona, distrugge desideri di libertà, autonomia, solidarietà e progetti del soggetto singolo tanto quando del soggetto collettivo (*Ibidem*). E da qui emerge ancora una volta la struttura interiorizzata, sistematizzata ed istituzionalizzata del razzismo. Le pratiche disumanizzanti quindi non si limitano sui confini esterni dell'Unione europea, ma come è evidente sono diventate ordinarie anche su quelli interni, dove la libera circolazione dei cittadini stranieri è sempre più ridotta a causa del fallimento del sistema

Schengen (Facchini & Rondi, 2022).

Ampliando lo sguardo dai confini alle politiche migratorie italiane, notiamo che sono sempre state caratterizzate da una mancanza di regolamentazioni e da una pianificazione ipocrita degli ingressi: tanto è vero che, periodicamente, diverse persone sono cadute nell'irregolarità di fronte a un sistema particolarmente rigido e burocratico (Colucci, 2023). Sebbene la società e le sue istituzioni abbiano avuto difficoltà a riconoscere che l'Italia è diventata meta di migrazioni internazionali, hanno affrontato problemi ancora maggiori nel soddisfare il proprio dovere di fornire asilo a vittime di guerre e persecuzioni, anche se questo obbligo è previsto dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Benché colpiti dall'accusa di sottrarre lavoro ai disoccupati italiani, l'arrivo di migranti per lavoro ha potuto trovare una sponda nei fabbisogni insoddisfatti del mercato del lavoro e nell'evidente mancanza di offerte per i lavori più faticosi e socialmente sgraditi (i lavori delle cinque P: pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, socialmente penalizzati) (Ambrosini, 2020). I singoli imprenditori, invece, hanno tratto ampio vantaggio dall'arrivo di manodopera flessibile e pronta a rispondere alla domanda, spesso più qualificata rispetto alle responsabilità richieste, in particolare nelle aziende ad alta intensità di lavoro e non esportabili all'estero. Il fenomeno coinvolge circa 3,2 milioni di lavoratrici e lavoratori regolari, che rappresentano oltre il 10% del totale, e contribuisce al PIL dell'economia, creando posti di lavoro diretti e indiretti per i lavoratori e le lavoratrici italiani. Basti osservare il ruolo delle collaboratrici domestiche e assistenti familiari immigrate nell'attuale sistema di divisione sociale del lavoro per l'occupazione e per le carriere delle donne italiane, nell'odierno sistema di suddivisione sociale del lavoro. Esso, connettendosi alla segmentazione del mercato del lavoro ha, anche se in percentuali irrisorie ancora, legittimato la presenza di persone migranti nel nostro paese (Ambrosini, 2023). È significativo considerare le ripetute sanatorie, effettuate otto volte in 34 anni, insieme ad altre minori o passate in sordina, che ricordano quelle che sono state effettuate in precedenza dai

decreti Flussi: salvo quella del 1990, all'epoca della legge Martelli, sono tutte legate all'occupazione e all'intermediazione dei datori di lavoro (Colombo, 2012). I decreti, previsti in quanto strumento di pianificazione dei flussi dal Testo unico sull'immigrazione del 1998, sarebbero dovuti essere applicati triennialmente; tuttavia dal 2007, i governi italiani li impiegano come soluzioni temporanee. Inoltre, le quote annuali previste sono diminuite drasticamente nel tempo: fino al 2010, avevano superato costantemente le 150mila unità, arrivando anche quasi oltre al doppio; gli arrivi sono stati via, via limitati restringendo il numero a poche decine di migliaia, precisamente fino al 2020 circa 30mila, con eccezioni per i lavoratori e le lavoratrici stagionali, che nel 2021 erano 80mila (Colucci, 2023). Connesso all'ambito lavorativo e alla chiusura dei confini vi è un fenomeno, certamente con numeri ridotti, ma estremamente rilevante: la progressiva crescita delle presenze di MSNA spinti da parenti a svolgere professioni che in altre circostanze avrebbero esercitato gli adulti (Allievi, 2023). Pertanto la maggior parte delle ragioni per accogliere i richiedenti asilo è basata su motivazioni umanitarie, che sono incorporate in norme nazionali e in convenzioni internazionali, e sulla volontà politica di concretizzarle con maggiore o minore generosità (Colombo, 2012).

Nel corso degli ultimi dieci anni, in particolare dalle Primavere arabe del 2011, è avvenuta una crisi dell'accoglienza dei rifugiati, in particolare in Europa, e non tanto una «crisi dei rifugiati». L'immagine culturale e politica dei rifugiati si è deteriorata rapidamente: da individui che avevano bisogno di protezione, come era accaduto alla fine della Seconda guerra mondiale e all'epoca della guerra fredda, a migranti internazionali non autorizzati e sospettati di cercare asilo in Occidente (Rea et al., 2019). Vi è stato un restringimento giorno per giorno crescente dei criteri per l'acquisizione del diritto d'asilo: esempio massimo è il fatto che sia quasi impossibile ottenere un permesso di soggiorno, e quindi diventare regolare, come migrante economico, obbligando -anche coloro che lo sono- a presentarsi come richiedenti

asilo. Di conseguenza, bisogna esaminare le domande evidentemente infondate, mettendo in moto i relativi tempi, costi e strutture di accoglienza: ricordiamoci però che siamo noi a spingerli a mentirci. Il risultato è che per la maggior parte dei richiedenti asilo mancano le basi giuridiche per il riconoscimento dello status di rifugiato, non ottenendo quindi il titolo di soggiorno e diventando irregolare sul territorio, ad eccezione di coloro che riusciranno a spostarsi in altri paesi, rimanendo però nell'illegalità (Colucci, 2023). In sostanza, le nostre leggi e regolamenti li inducono a mentirci, poiché dichiarare di essere richiedenti asilo è l'unico mezzo legale disponibile che, quindi, viene impiegato impropriamente; successivamente noi neghiamo loro il diritto di soggiorno, rendendoli clandestini anche in presenza di un datore di lavoro propenso all'assunzione. Un'alternativa, altrettanto discutibile, è designarli all'espulsione, con tutte le difficoltà e i costi relativi quali l'edificazione e l'amministrazione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), che sono modalità di incarcerazione anticipata, non dichiarata e scorretta. Vengono così danneggiate non solo le persone migranti, ma anche i datori di lavoro e la società nel suo insieme, non godendo della possibile ricchezza prodotta dal lavoratore e prendendo in carico i rischi dell'assenza di integrazione in termini di costi e sicurezza (*Ibidem*).

La discriminazione razziale, in tutto ciò, ha ricoperto un ruolo centrale: i rifugiati della guerra fredda erano istruiti, bianchi ed europei; oggi, coloro che chiedono protezione sono divenuti sospetti e ambigui, colpevoli fino a prova contraria (Kneebone et al., 2014). La riduzione così significativa dei canali legali e l'irrigidimento delle norme ha due conseguenze: da una parte l'aumento del potere delle organizzazioni criminali a livello globale, con una conseguente esposizione ai rischi sempre maggiore per chi intraprende il viaggio; dall'altra la crescita della precarietà dei lavoratori e delle lavoratrici migranti, venendo impiegati in condizioni subalterne e incerte. In maniera consequenziale, ne deriva un'accentuazione del lavoro sottopagato, irregolare, sfruttato, spesso sotto il controllo del caporalato (Colucci,

2023).

Altre due questioni centrali, che ritengo importante portare all'attenzione ma che non analizzerò, in quanto non essenziali per la mia dissertazione, sono: la "legittimità" delle restrizioni che controllano le navi che salvano i migranti nel Mediterraneo e il grande tema dell'integrazione dei richiedenti asilo. Finora, anche se l'Italia è stata un luogo di asilo da molti anni, è sempre parsa centrale la parte iniziale del percorso sul suolo nazionale, ovvero i permessi, il processo di valutazione della loro domanda d'asilo e l'accoglienza per soddisfare le esigenze essenziali di vita e di apprendimento dell'italiano. Tuttavia, la grande questione è l'uscita dal sistema d'accoglienza, anello debole del sistema sia in Italia che in altri paesi europei, che avviene soventemente con un livello di autonomia insufficiente (Fondazione ISMU, 2022).

Dopo un'analisi dei principali atteggiamenti normativi a livello europeo e italiano, passeremo ora al livello comunale nelle tre città di confine - Trieste, Oulx e Ventimiglia- analizzandone le disposizioni prevalenti sulla gestione, e purtroppo non del sostegno, negli ultimi anni delle persone in movimento.

4. Le misure territoriali di (non) accoglienza

Il tema delle persone rifugiate ha assunto un forte significato simbolico nel dibattito politico a livello europeo con le controverse attività di Frontex, a livello nazionale con il disaccordo sull'operato delle ONG e con la limitazione dell'accesso alla protezione umanitaria, attraverso interventi legislativi, e a livello locale con i disaccordi sulle strutture di accoglienza (Ambrosini, 2023). In diversi paesi sviluppati, vi sono rapporti estremamente tesi tra i governi nazionali e i poteri locali: se da un lato le politiche relative all'accoglienza e alla protezione sono generalmente affidate al governo nazionale, dall'altro lato è a livello locale che i migranti richiedono una varietà di servizi di welfare, risiedendo o venendo destinati in specifici Comuni (Kreichauf & Glorius, 2021). La gestione degli ingressi ha un impatto su questioni che includono in principio la povertà e la dignità umana, espandendosi poi anche al decoro urbano e alla coesione sociale, arrivando per alcuni alla sicurezza, alimentando la propagazione dell'idea del contrasto al crimine invece di quella della presenza di persone marginali e bisognose. Esistono diverse priorità su questa tematica: gli Stati si concentrano sempre più sulla difesa della sovranità nazionale e sul controllo dei confini, poiché è ritenuto più importante per la sicurezza dei cittadini e delle cittadine; d'altro canto, i governi urbani prestano maggiore attenzione al benessere e all'unità delle comunità locali (Ambrosini, 2023). Di conseguenza, possono anche fornire qualche forma di protezione sociale a rifugiati, dando loro accesso a determinati servizi universali, organizzando specifiche forme di assistenza o evitando di effettuare controlli approfonditi sullo status legale dei richiedenti (Spencer, 2018). I governi urbani possono, perciò, sfruttare i loro margini di discrezionalità, che possono essere concessi dal quadro legale od ottenuti in contesa con i governi nazionali, «creando una serie di forme di divergenza rispetto al quadro normativo delle politiche migratorie» (Oomen et al., 2021; p.21): a volte sfidando apertamente i governi nazionali, altre volte adottando

metodi di aggiramento, sfruttamento di zone di indeterminatezza e diluizione nell'applicazione delle norme (Ambrosini, 2023).

In Italia, in generale, la «solidarietà urbana» è meno evidente a causa della dimensione sovra-locale di fattori istituzionali, quali la scuola, la sanità e il reddito di cittadinanza, e della tendenza a dare meno visibilità alle misure sociali a vantaggio di segmenti deboli delle popolazioni migranti, finanziate dalla fiscalità generale (Bauder, 2021). Invece, le campagne locali ostili nei confronti degli immigrati e dei richiedenti protezione internazionale sono state più evidenti e clamorose. Qui entra in gioco la dimensione orizzontale del confronto tra istituzioni pubbliche e società civile, che rientra nel complesso panorama delle politiche migratorie che comprende più livelli e più attori (Campomori & Ambrosini, 2020). Nel processo di traduzione delle politiche per il controllo e la gestione dei richiedenti asilo entra in gioco un altro complesso gruppo di persone, definite «burocrazie di strada»: gli operatori e le operatrici dei servizi pubblici che si interfacciano a loro, o per ragioni di sicurezza, o per motivi di ammissione/esclusione a determinati servizi (Lipsky, 1980). In primo luogo, le ricerche attualmente disponibili riconoscono il loro ruolo fondamentale come «custodi dei cancelli», che nella pratica quotidiana si traduce nella responsabilità di autorizzare o meno l'accesso, di effettuare controlli e includere i nuovi arrivati nel sistema di welfare (Ambrosini, 2023). Alcuni ambiti professionali, come la medicina o l'insegnamento, hanno avuto maggiori possibilità di resistere alle direzioni politiche restrittive, principalmente per un maggiore grado di autonomia rispetto ai rapporti gerarchici, ma in parte anche per la presenza di un'etica professionale maggiormente definita. Al contrario, diverse professionalità sono più inclini ad assecondare le linee di indirizzo che vengono loro impartite. Inoltre, è frequente che i funzionari impostino limiti a proprio piacimento, causando incoerenze tra i vari uffici e tra gli operatori e le operatrici dei medesimi enti. Ed è per questa ragione che, nel tentativo di ridurre al minimo l'arbitrio delle burocrazie, i volontari e le volontarie spesso

accompagnano i richiedenti asilo negli uffici pubblici, oltre a dar sostegno per la comprensione della lingua (Hajer, 2021). Per la maggior parte, le istituzioni pubbliche locali hanno agito secondo logiche di partito. In generale, la letteratura internazionale ha sottolineato che i governi locali sono più pragmatici rispetto ai governi nazionali che sono più ideologici e astratte (Kreichauf & Mayer, 2021). Bazurli (2019) ha riconosciuto un esercizio di equilibrismo, che consiste nel bilanciare l'appartenenza allo Stato con le sue norme e la gestione delle domande o dei conflitti che emergono dal basso. Nell'Europa occidentale sta emergendo sempre più anche il fenomeno delle «città santuario», che sostengono l'accoglienza dei rifugiati, seppur in contrasto con i governi nazionali. Inoltre, reti di collegamento e progetti congiunti tra le città solidali hanno cercato di influenzare i discorsi politici a livello nazionale e internazionale, in modo da promuovere una maggiore apertura dei confini (Oomen, 2020). In Italia, queste iniziative o non sono state notate o si sono manifestate principalmente a livello simbolico e retorico. In genere, le differenze tra il livello nazionale, che è solitamente più restrittivo, e quello locale, che è più allentato, sono andate in direzione opposta: molti comuni si sono rifiutati di collaborare nell'ambito dell'accoglienza e altri si sono apertamente opposti, a volte anche con successo, alla costruzione di strutture di accoglienza sul territorio (Ambrosini, 2023).

Nello specifico a Trieste a luglio 2022, le autorità offrono "soluzioni" alternative, cioè la militarizzazione massiccia di Piazza della Libertà, di fronte alla stazione dei treni, e la polizia locale inizia a sanzionare le prime persone con l'accusa di "bivaccare", dando multe fino a 500 euro a persona per il "divieto" di sdraiarsi a terra o bivaccare nelle piazze e di occupare "impropriamente" le panchine. Queste sanzioni sono un tentativo delle autorità di restringere lo spazio pubblico estromettendo le "difformità" che disturbano l'ordine evidente costituito; sono però del tutto paradossali poiché puniscono le inottemperanze delle istituzioni stesse, in primis l'incapacità di fornire alloggio e cibo ai richiedenti asilo, legalmente

sul territorio (Bleggi & Marenda, 2022). Secondo l'ICS le multe sono irregolari ed eccessive, in particolare dal momento che le persone non hanno alternativa al “bivaccare” per strada, nonostante - almeno teoricamente - avrebbero diritto ad essere accolte secondo le norme nazionali ed europee. Vi è pertanto una violazione significativa delle norme, a diversi livelli di responsabilità: primo fra tutti il Ministero che non garantisce a Trieste i fondi necessari per compiere i trasferimenti dei richiedenti asilo in altre aree della penisola, come invece, dal 2016, è generalmente sempre stato compiuto (Marvulli, 2023).

Ad agosto del 2023, in Friuli Venezia Giulia erano disponibili 268 posti per migranti, suddivisi in sei strutture, secondo i dati del Sistema nazionale di accoglienza e integrazione (SAI)³⁰. In particolare a Trieste, gran parte del sistema si basa sul modello dell'accoglienza diffusa, che ospita i migranti in appartamenti, invece che in grandi strutture nei quali le persone sono trasformate in numeri: nel 2022 erano disponibili più di 180 posti. Dipiazza, sindaco di Trieste, ha però, diverse volte, affermato di essersi occupato per più di vent'anni della rotta balcanica, che il tentativo messo in campo attraverso l'accoglienza diffusa si è rivelato fallimentare e che una soluzione, attuabile solo attraverso il supporto del governo, sarebbe di “sistemare” i migranti nelle svariate caserme vuote sul territorio. Accanto a questa proposta vi è quella avanzata dal prefetto Vardè al Primo cittadino di trovare un luogo dove permettere alle associazioni, che supportano le persone in movimento, di trovarsi: simili soluzioni rischiano semplicemente di spostare il problema e costituiscono, secondo alcuni osservatori, una forma di delega delle responsabilità statali alle organizzazioni di solidarietà (Schiavone, 2022). Il sindaco non ha tutti i torti: l'accoglienza diffusa ha smesso di essere efficace, non come modello in sé, che al contrario garantisce un'accoglienza territoriale con standard elevati e orientata a consentire la massima autonomia e un inserimento sociale il più veloci possibile, ma ha avuto un peggioramento dall'estate del 2022, quando il Ministero

³⁰ Dal sito della Rete SAI: <https://www.retesai.it/>

dell'Interno ha cominciato a dare quote per i ricollocamenti del tutto insufficienti, creando così il fenomeno dei richiedenti asilo per strada, che fino a quel momento, non aveva mai riguardato Trieste (Bleggi & Marena, 2022). Ha inciso a questo blocco del sistema anche la presenza di soli due centri di prima accoglienza ad alta rotazione, Casa Malala e l'Ostello Scout conosciuto come Campo Sacro, che non possono sopperire a tutte le richieste, pur avendo di anno in anno aumentato i posti arrivando a consentire, in particolare nel secondo centro, a diverse persone di piantare le tende e soggiornare nel giardino (Schiavone, 2022). In questo modo, il governo incoraggia implicitamente le persone in movimento a lasciare l'Italia per migrare in modo irregolare, poiché, secondo le norme europee del Regolamento di Dublino, la nazione di primo arrivo è responsabile delle procedure di accoglienza (Bleggi & Marena, 2022). A ottobre 2022 il Comune di Trieste ha stanziato 30mila euro per la trasformazione del Silos in dormitorio temporaneo, con una capacità di 90 posti letto, e il Ministero dell'Interno avrebbe dovuto coprire parte delle spese, impiegando una cifra di circa 300mila euro: ad oggi il Silos è nelle condizioni descritte nelle pagine precedenti. Dal 2016 la Prefettura e il Comune hanno avuto un atteggiamento di indifferenza e spesso di contrasto nei confronti delle persone in transito, quindi diventa difficile fidarsi quando esprimono l'intenzione di migliorare i servizi di base; al contrario il progetto desiderato dalle istituzioni è l'individuazione di una struttura per la creazione di un nuovo *hotspot*, idealmente lontano dal centro della città (Marvulli, 2023).

L'ICS ha mandato otto segnalazioni formali alla Prefettura e alla sede italiana dell'UNHCR, dall'inizio della fase delicata del blocco dei trasferimenti; nell'ultimo rapporto è stata denunciata la presenza di 273 richiedenti asilo costretti all'addiaccio, in particolare nella zona della stazione centrale; più della metà di loro si trovava in quella condizione da più di 20 giorni, alcuni dei quali da più di 30, e la loro sopravvivenza materiale era basata esclusivamente sul soccorso fornito dalle associazioni di volontariato, nuovamente.

Nonostante la gravità della situazione e la chiara violazione della norma da parte della Prefettura e del Ministero dell'Interno, nessuna delle segnalazioni inoltrate da ICS è stata mai risolta (Schiavone, 2022). In risposta a queste segnalazioni, il Comune ha permesso la riapertura del Centro Diurno di via Udine a inizio agosto 2022, destinando 20 dei posti disponibili per l'accoglienza notturna alle persone in transito, lasciando però la parte più sostanziosa delle spese a carico dell'ICS stesso e della Comunità di San Martino al Campo. Le istituzioni non sono mai intervenute in modo risolutivo, nonostante la situazione di emergenza sia proseguita: a gennaio 2023, quei 20 posti sono stati aumentati a 55, rimanendo però insufficienti per soddisfare le esigenze della città, in particolare durante l'inverno, quando le condizioni climatiche mettono le persone in pericolo di morire di freddo (Marvulli, 2023). Il problema reale resta l'abbandono delle persone in strada e non l'acclamato "decoro" della piazza della stazione: il decoro è umanità, ospitalità, convivenza civile e riconoscimento dell'alterità (Franchi, 2022). Al tempo stesso, il presidente della regione Fedriga e il sindaco Di Piazza sono responsabili di questa situazione: non forniscono servizi di bassa soglia a coloro che sono solo di passaggio in città, lamentandosi appunto della situazione degradante che si va a creare usandola come pretesto per la promozione di politiche securitarie, spostando lo sguardo sul confine e parlando di respingimenti e riammissioni (Bleggi & Marenda, 2022). Sostenuta alla perfezione da tale mentalità, e dalla proposta della Commissione europea per una riforma del Codice Schengen, la regione del Friuli-Venezia-Giulia ha acquistato fototrappole mobili da installare lungo il confine, costruendo così con un muro tecnologico che impedisce alle persone di passare (Facchini & Rondi, 2022).

Spostandosi sul confine italo-francese montano a Oulx, possiamo sottolineare da subito il ruolo centrale della solidarietà, che purtroppo qui è stata ostacolata arrivando a essere bloccata e criminalizzata³¹. Nel corso del 2021 la situazione in frontiera ha subito una

³¹ Questo aspetto verrà ampiamente discusso nella seconda sezione dell'elaborato.

riconfigurazione estrema: la casa cantoniera di Oulx – *ChezJesOulx* – e il sottoscala occupato della chiesa di Claviere – *ChezJesus* -, due luoghi di supporto informali nella Valle, sono state sgomberate a distanza di qualche settimana l'una dall'altra (Senatore, 2023). Le risposte delle varie amministrazioni comunali sembrano essere identiche: sgombero, spostamento dei migranti in non-luoghi lontani dai centri abitati e promozione di politiche di gestione sicura dei flussi. Subito dopo lo sgombero della casa cantoniera, il 23 marzo, i comuni di Bardonecchia, Oulx e Claviere, insieme alle associazioni che lavorano sul territorio hanno stilato un nuovo progetto per l'assistenza ai migranti: l'obiettivo era ottenere nuovi fondi del Ministero perché i precedenti erano terminati; la richiesta è andata a buon fine e il progetto è stato approvato per un finanziamento pari a quello dell'anno precedente, di circa 180 mila euro (Tringali, 2023).

Andando indietro di qualche anno, osservando quanto sia inappropriato parlare ancora di situazioni emergenziali, a gennaio del 2017, nella sala comunale alla presenza del Prefetto Renato Seccone, la direttrice del Con.I.S.A. - Consorzio Intercomunale Socio-Assistenziale Val di Susa - Anna Abburrà e i sindaci dei Comuni coinvolti è stato firmato un protocollo di lavoro per l'accoglienza diffusa, sulla base delle esperienze positive di molte amministrazioni della Valle, coordinate dal Comune di Avigliana e in collaborazione con la Prefettura di Torino e i vari Comuni, tra i quali anche Oulx³². A Maggio 2021 la situazione però è drasticamente cambiata: a fronte dei 750mila euro richiesti da associazioni e istituzioni, i fondi proposti dalla Prefettura ammontano a 550mila euro, che arriveranno poi solo a fine del medesimo anno e non saranno sufficienti per sostenere le spese, che, secondo Don Luigi, responsabile del Rifugio Fraternità Massi, superano il milione di euro. Essendoci stato un aumento significativo degli arrivi, accanto alla chiusura delle altre realtà di sostegno alle persone transittanti, i due operatori disponibili 24 ore su 24 non basteranno (Raviola, 2023).

³² Le informazioni sono state prese dal sito del Comune di Oulx: <https://www.comune.oulx.to.it/>

Inoltre, l'emendamento alla legge di bilancio presentato a dicembre 2022 dal presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Giuseppe Brescia (M5S), e approvato nella Conferenza Stato-Città dalla firma della ministra Luciana Lamorgese, dimostra che anche le realtà che accolgono le persone in movimento sembrano essere invisibili. Bardonecchia, che ha sempre fatto il possibile per scaricare le responsabilità della gestione del fenomeno ad Oulx, e Claviere, che ha fin dall'inizio mantenuto una posizione negazionista sui migranti, vengono infatti inclusi nella lista dei dodici comuni aventi diritto ai 5 milioni di euro, destinati alla gestione dei flussi migratori, ma Oulx no³³. La ragione è che il Comune non si trova fisicamente sul confine, anche se al momento resta l'unico presidio disponibile sul territorio per accogliere i transitanti. Al primo sono stati destinati 582.780 euro, al secondo 162.133, calcolati sulla base del numero dei respingimenti e al numero dei migranti rintracciati nei comuni che si trovano sul confine (Senatore, 2023). I sindaci dei due Comuni sono rimasti sorpresi dalla notizia e hanno espresso la propria perplessità sulla decisione affermando che sarebbe stato importante confrontarsi con le Prefetture e sottolineando la portata territoriale del fenomeno (*Ibidem*).

A Ventimiglia invece, l'orientamento politico confermato dalle elezioni del 2018 è esemplificativo della città: la campagna elettorale si incentra sui "disagi" causati dalla presenza dei migranti e definisce il Comune "città martire" (Barnabà & Trentin, 2019).

L'anno precedente, nella zona di Ponte San Luigi, al confine tra Francia e Italia, le autorità francesi hanno installato una serie di *container* vicino all'ufficio della *Police aux Frontières* - Polizia di frontiera francese (PAF). Le persone che tentano di attraversare la frontiera nel pomeriggio vengono sistematicamente arrestate dalle autorità francesi e trattenute nei fino al mattino successivo, quando riprendono le procedure di respingimento presso gli uffici di

³³ Bardonecchia non è stata propositiva nei confronti delle persone in transito: dimostrazione di ciò è la decisione nel 2020 di chiudere la saletta della stazione diventata riparo per le/i migranti, in particolare nei mesi più freddi.

frontiera. Di conseguenza, il trattenimento può durare fino a 12-15 ore, durante i quali le porte di accesso ai *container* sono bloccate e l'intermediazione di un agente di polizia è necessario per ricevere assistenza. Ciò avviene nonostante una sentenza del Tribunale amministrativo di Nizza del 2017 che, a seguito di un ricorso congiunto presentato da un gruppo di organizzazioni della società civile, ha stabilito che in questi casi la privazione della libertà non può superare le quattro ore³⁴. Le testimonianze dei pazienti assistiti da MSF mostrano le differenze tra le leggi e la realtà dei fatti sul confine italo-francese; molte persone hanno anche affermato che cibo e acqua non vengono forniti in modo sistematico e che non c'è protezione dal caldo in estate o dal freddo in inverno. Spesso i *container* sono pieni e le persone sono costrette a dormire sul pavimento in metallo (Medici Senza Frontiere MSF, 2023).

Nel 2020, a causa della pandemia di COVID-19, è stato chiuso il Campo Roja, unico centro ufficiale di accoglienza nella zona, per evitare il contagio; per diversi mesi sono stati vietati nuovi ingressi e, alla fine, il campo è stato chiuso a causa del basso numero di persone (20K Genova, 2023).

A gennaio 2021, il Prefetto Michele Di Bari, capo del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, ha presieduto una riunione sul tema dei flussi migratori nella città con l'obiettivo di raggiungere rapidamente un accordo che contenga linee guida comuni per affrontare il problema dei migranti. L'obiettivo del confronto riguarda la creazione di un protocollo di intesa per la creazione di un centro di identificazione e transito nella zona di confine della provincia di Imperia e per il servizio dell'intero territorio. Il centro, che raccoglierà numeri limitati di persone, mira a gestire il transito dei migranti verso la Francia

³⁴ Tribunale amministrativo di Nizza, sentenza n. 1602242, 8 giugno 2017. www.gisti.org
Interpretazione confermata nel procedimento di appello davanti al Conseil d'État, Juge des référés N°411575: Conseil d'État, Juge des référés, Procedimento d'appello N.411575, 5 luglio 2017. <https://juricaf.org>

e a stabilire determinate situazioni giuridiche³⁵. La bozza di protocollo è stata successivamente approvata ampiamente, con la partecipazione del prefetto di Imperia Alberto Intini, del presidente della provincia Domenico Abbo, del capo di gabinetto della Regione Liguria Matteo Cozzani, del sindaco di Ventimiglia e dei due sindaci dei comuni confinanti di Camporosso e Vallecrosia.

Nel marzo del 2023, la Prefettura di Imperia e il Comune di Ventimiglia hanno firmato un protocollo d'intesa per creare quattro Punti di Accoglienza Diffusa (PAD), che sono strutture che le autorità locali offrono per consentire ai migranti estremamente vulnerabili che sono stati respinti dalla Francia di trovare riparo per una notte (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). Ciascuno prevede di avere a disposizione 15-20 posti l'uno; al momento due su quattro non sono ancora operativi, ma il Prefetto e il Commissario straordinario di Ventimiglia, i mesi successivi, hanno sottoscritto una convenzione specifica per migliorare le sue funzionalità, dopo aver ricevuto il parere favorevole dal Ministero dell'Interno. Inoltre, è previsto che il Commissario straordinario emetta un'ordinanza per vietare comportamenti che possano causare degrado in alcune aree cittadine: verranno quindi intensificati i controlli da parte della Polizia municipale e delle Forze dell'ordine (Proglia, 2020).

Nel maggio 2023 è stato sgomberato anche l'insediamento informale sulle rive del fiume Roja dalle autorità italiane: le persone che transitano ora devono dormire per strada, in edifici abbandonati o in qualsiasi altro luogo disponibile (*Ibidem*). La situazione delle persone bloccate nel ciclo dei respingimenti a Ventimiglia diventa quindi ancora più estrema: non potendo più vivere per strada, sotto il ponte Roja, i luoghi scelti sono in genere la stazione ferroviaria o altri luoghi pubblici, senza servizi igienici e con un accesso limitato a cibo e acqua potabile. Il rischio di malattie gastrointestinali, malattie respiratorie e altri problemi di

³⁵ Dal sito del Ministero dell'Interno: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/sicurezza-e-controllo-dei-flussi-migratori-ventimiglia-0>

salute aumenta in una popolazione già vulnerabile a causa di una mancanza di igiene e di un accesso insufficiente a cibo e acqua. È fondamentale che alle persone in transito, a prescindere dal loro status giuridico, sia garantito il diritto a una tutela adeguata e all'accesso a servizi che rispondano ai bisogni personali, come previsto dalla legge nazionale e dal diritto internazionale (Medici Senza Frontiere MSF, 2023).

In queste situazioni di estrema difficoltà, alcune delle persone che vengono respinte al confine francese decidono di chiedere asilo in Italia, il loro primo paese dell'Unione europea. Tuttavia, anche questa opzione ha diversi problemi, come ad esempio i lunghi tempi d'attesa per ottenere un appuntamento in questura che possono richiedere fino a sei mesi, quando secondo la legge dovrebbero essere al massimo dieci giorni³⁶. Di conseguenza anche le tempistiche relative all'approvazione formale della domanda di asilo subiscono dei rallentamenti, causano ritardi nell'inserimento nel sistema di accoglienza, che possono oggi richiedere fino a otto mesi³⁷. Una volta assegnati a un centro di accoglienza, molti richiedenti asilo si trovano ad affrontare condizioni di vita difficili: centri sovraffollati, ambienti poco idonei, accesso limitato ai servizi di base, mancanza di mediatrici o mediatori interculturali, personale impreparato, mancanza di opportunità di formazione professionale o corsi di italiano. Queste circostanze generano uno stato di incertezza che può essere difficile da mantenere per un lungo periodo. La situazione diviene ancora più complessa, qualora qualcuno decidesse di lasciare il centro: la probabilità maggiore è che nell'immediato il suo posto venga riassegnato e che diventi particolarmente difficile per la persona ottenere un reinserimento in un'altra struttura in futuro (Medici Senza Frontiere MSF, 2023). A

³⁶ Come previsto dalla legge 17. 7 Repubblica Italiana, D.Lgs. 25/2008. L'art. 26 comma 2bis del D.Lgs. n. 25 del 28th gennaio 2008, in attuazione della Direttiva europea sulle procedure d'asilo, prevede che il termine di tre giorni per la verbalizzazione delle dichiarazioni del richiedente asilo possa essere prorogato di altri dieci giorni in caso di un numero elevato di domande www.gazzettaufficiale.it.

³⁷ Repubblica Italiana, D.Lgs 152/2015, 18 agosto 2015: Art. 1 comma 2 D.Lgs. n. 152 del 18th agosto 2015 di attuazione della Direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale: "Le misure di accoglienza si applicano dal momento della manifestazione della volontà di chiedere protezione internazionale" www.gazzettaufficiale.it.

Ventimiglia, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è riunito sotto la presidenza del prefetto di Imperia, Valerio Massimo Romeo: l'obiettivo della riunione era valutare l'implementazione di programmi per gestire lo stazionamento dei migranti in alcune aree del centro cittadino e fornire assistenza temporanea ai migranti in transito verso la Francia. Le soluzioni al centro del dibattito, che secondo le linee guida del Viminale, devono integrare accoglienza e contrasto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che ha previsto l'intensificazione e l'implementazione dei servizi di vigilanza delle forze dell'ordine, attraverso dispositivi settimanali mirati (20K Genova, 2023)³⁸.

Sfortunatamente, la situazione che si è verificata a Ventimiglia non è un caso isolato, come non lo sono Oulx e Trieste. Piuttosto sono segno di una tendenza più ampia nelle politiche migratorie in cui il contenimento e la sicurezza sono più importanti rispetto della protezione e della tutela delle persone in movimento. L'adozione di nuove leggi come la legge 50/23, nota anche come decreto Cutro, in Italia indica un ulteriore passaggio verso un approccio securitario e un allontanamento da quello umanitario: le disposizioni che prevedono l'introduzione di procedure di frontiera più rapide, l'eliminazione della possibilità di convertire i permessi di soggiorno concessi per protezione speciale o cure mediche in permessi di lavoro e l'introduzione di misure detentive specificamente rivolte a persone provenienti da Paesi indicati come sicuri sono particolarmente preoccupanti (Ambrosini, 2023). Queste disposizioni inaspriscono significativamente le politiche migratorie e limitano ulteriormente l'accesso ai servizi sanitari e di protezione, il che potrebbe portare a un aumento dell'emigrazione, della vulnerabilità e della precarietà della popolazione migrante, con potenziali rischi per la salute pubblica e individuale (Medici Senza Frontiere MSF, 2023).

³⁸ Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, previsto dagli **Art. 12 e 12-bis** del D.Lgs. n. 286/1998, condanna l'aver cercato di facilitare l'immigrazione clandestina di altre persone trasportandole o programmando il loro arrivo nel nostro paese. Dal sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2L.s?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25:286>

Tuttavia, la creazione di realtà di supporto per le persone in transito, che sarebbe desiderabile fossero ad accesso libero, ben equipaggiate, non confinate e militarizzate, appare improbabile principalmente poiché comporterebbe il riconoscimento di persone "irricognoscibili", che rimarrebbero illegali per lo Stato. Le uniche aree di transito in parte più tollerate in Italia sono quelle in uscita, come Oulx e Ventimiglia verso la Francia, o il passo del Brennero verso l'Austria, dove lo stato non ha sempre l'interesse di impedire il transito.

Accanto alla realtà delineata in questa prima sezione della mia dissertazione, vi sono però degli spiragli di luce rappresentate dalle associazioni e dai collettivi che ogni giorno restituiscono dignità alle persone in movimento, purtroppo in maniera solo informale, riconoscendo la necessità di «un agire politico che lotti contro l'indifferenza eichmanniana che pervade le nostre società» (Franchi, 2022, p.121).

III. Tra confini mentali e fisici

1. Metodologia di ricerca

La ricerca è nata dal tentativo di narrare un fenomeno molto discusso, spesso con posizionamenti estremamente contrastanti, adottando un punto di vista peculiare. Le voci di chi quotidianamente vive il confine: chi perché vi è nato e continua ad abitare in una città di confine; chi vi si è spostato per studio, lavoro o per altri motivi relazionali; chi sceglie di viverci per condurre una lotta politica. Persone coinvolte e non, in maniere diverse, che si scontrano con la tematica della mobilità umana.

La decisione retrostante a questa prospettiva è dettata principalmente da tre ragioni: la prima connessa al fatto che la prevalenza di ricerche sul campo, e non solo, siano incentrate sull'esperienza migratoria, sull'accoglienza, sul divenire rifugiati o sui sistemi e sulle politiche istituzionali di asilo; la seconda è la preoccupazione di coinvolgere persone in movimento, consapevole di non avere la formazione specifica e le competenze necessarie per compiere un lavoro approfondito e allo stesso tempo attento alle persone in movimento senza rischiare di ferire, mettere in difficoltà, aumentare la complessità del proprio vissuto, accanto alla mancanza di conoscenza di lingue ponte per poter realmente conversare con le persone; la terza, ma non sicuramente per rilevanza, è dettata dall'esperienza personale delle frontiere, in maniera più approfondita Trieste ed Oulx, mentre Ventimiglia al momento solo di passaggio, che ha smosso al mio interno l'urgenza di creare uno spazio per parlare delle persone che conducono vite di confine.

Centrale nell'analisi è il concetto di *borderscape* che permette di cogliere la complessità del confine sia in termini concettuali che spaziali, riconoscendone la natura dinamica, mutevole e incerta. Composto e varcato da una varietà di figure, riflessioni, pratiche e relazioni che definiscono e ridefiniscono continuamente le distinzioni tra dentro e fuori, cittadino e

straniero, ospitante e ospite per mezzo di confini razziali, simbolici, regionali e statuali (Brambilla, 2015). La ricerca è di tipo etnografico, con l'impiego di un approccio metodologico qualitativo attraverso lo svolgimento di osservazione sul campo a Trieste ed Oulx, accostate alla conduzione di interviste semi-strutturate, fondandosi sul presupposto della costruzione di significato graduale, invece dell'analisi di ipotesi predeterminate (Bhattacharjee, 2012). Per Ventimiglia non è stato possibile eseguire la parte del lavoro sul campo; sono però state condotte interviste semi-strutturate che sono risultate in media più lunghe rispetto a quelle effettuate nelle altre due località. Sono state realizzate 13 interviste (5 su Trieste, 3 su Oulx e 5 su Ventimiglia), in parte grazie a relazioni personali consolidate negli anni di esperienze sui confini e in parte tramite il campionamento a palla di neve, *snowball sampling*, per mezzo delle intervistate e degli intervistati dalle realtà di confine. È stato inoltre analizzato materiale etnografico raccolto a Oulx al Rifugio Massi e all'Alveare di Bardonecchia, bene confiscato alla criminalità organizzata e gestita dall'associazione Liberamente Insieme, nel quale nel corso di un week-end con Più Ponti Meno Muri, parte di animazione giovanile dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), ho avuto modo di confrontarmi con diverse persone impegnate sul territorio³⁹. A Trieste i tre luoghi di studio e incontro sono stati piazza della Libertà, il centro diurno San Martino al Campo e Campo Sacro; in diverse occasioni ho avuto il desiderio e ho compiuto il tentativo di entrare al Silos, ma essendo un luogo caratterizzato da dinamiche estremamente delicate e non sentendomi abbastanza inserita nell'ambiente di ricerca, confrontandomi con attiviste e attivisti con una maggiore esperienza della mia, ho preferito non entrare e limitarmi all'osservazione dello spazio dall'esterno, cercando però di non risultare invadente per le persone che lo abitavano.

Nonostante la volontà fosse di costruire una triangolazione delle persone coinvolte in modo

³⁹ Questa associazione verrà presentata nelle pagine seguenti.

da raggiungere la saturazione semantica, non è stato possibile, in parte per questioni di tempo, in parte per la complessità nell'orientarsi in ambienti così sfaccettati e in continua evoluzione. Per concretizzare la saturazione semantica sui tre confini, sarebbe necessario un periodo molto lungo di osservazioni sul campo e interviste (non compatibile con il presente lavoro), sapendo che nel corso di esso potrebbero avvenire degli stravolgimenti degli equilibri da un momento all'altro. Il tentativo è stato però di coinvolgere una varietà di voci per costruire un quadro che raccolga prospettive eterogenee. Di seguito descriverò in breve il campione coinvolto, che include le persone direttamente intervistate e quelle con le quali ho avuto modo di condividere l'esperienza sul campo in maniera più approfondita e che hanno tenuto delle testimonianze durante le attività svolte ai confini con ASCS.

A Trieste ho incontrato Lorena e Gian Andrea fondatori di Linea d'Ombra, Gianfranco Schiavone direttore di ICS e sono stati intervistati due attivisti di Linea d'Ombra arrivati in momenti diversi della storia dell'organizzazione e che hanno approcci e prospettive distanti, un operatore di ASCS, un operatore del centro diurno di San Martino al Campo e infine un cittadino. A Oulx ho intervistato una volontaria del Rifugio Massi, una medica di MEDU, un'operatrice di *On borders*, un'insegnante di Oulx che è anche attivista sul confine e un cittadino. Per Ventimiglia ho avuto la possibilità di comprendere la realtà attraverso le voci di Filippo attivista autonomo e volontario della Scuola di Pace, Delia ex-proprietaria del bar Hobbit, Cristian direttore dell'ODV Caritas, una volontaria di ASCS e una militante del collettivo 20K, gruppo che è stato più restio nel darmi la disponibilità per essere coinvolto nella ricerca. Quest'ultima località è l'unica nella quale dopo aver provato a coinvolgere una cittadina e un esponente della comunità musulmana, nel primo caso ho ricevuto una risposta negativa e nel secondo caso non mi è stata data alcuna risposta.

Le osservazioni sul campo sono state svolte tra settembre e gennaio 2023 a Trieste e Oulx, facilitate da una precedente conoscenza delle località sia come città che come luoghi di

confine, e le interviste sono state realizzate nei mesi di dicembre e gennaio, quando possibile in presenza, in caso contrario in video-chiamata e in rari casi per via telefonica, cercando di assecondare quanto possibile le preferenze delle intervistate e degli intervistati. Le conversazioni sono state tutte registrate, trascritte, pseudoanonimizzate e analizzate, raggruppando le riflessioni emerse attorno tre aspetti principali⁴⁰: la mappatura delle realtà esistenti a supporto delle persone in transito; l'atteggiamento delle cittadine e dei cittadini nei confronti delle esperienze di solidarietà sia attraverso le voci di persone coinvolte nelle realtà stesse, sia esterne; infine le opinioni connesse alla gestione dei confini e proposte alternative di intervento e progettazione di nuove politiche. Accanto a questi nuclei principali sono emerse numerosissime riflessioni, stimoli e provocazioni che per ragioni di spazio e coerenza con l'indagine saranno riportate solo in parte, ma che rispecchiano la complessità delle realtà e a più ampio raggio, del fenomeno.

Si è manifestato in maniera evidente il desiderio da parte delle persone coinvolte nella ricerca di avere uno spazio per raccontare la complessità di ciò che si vive al confine, ma allo stesso tempo l'urgenza esperita sulla propria pelle di agire in modi diversi, mossi dal senso di responsabilità di non essere semplici testimoni di un fenomeno che quotidianamente nega i diritti umani delle persone in movimento. Da qui la scelta di cercare di dare il maggior spazio possibile alle intervistate e agli intervistati, in particolare nell'ultimo paragrafo dell'elaborato, dedicato alla costruzione di politiche alternative per la gestione dei confini.

⁴⁰ La pseudoanonimizzazione non è stata compiuta per i personaggi divenuti pubblici e conosciuti a livello sociale.

2. Una panoramica sulle realtà formali e informali a sostegno delle persone in movimento

Per spiegare che nella realtà italiana dei confini si possa parlare di assenza di supporto istituzionale, e che quindi non debba essere interpretato come caso isolato ma parte di uno schema più ampio, ritengo importante presentare sinteticamente la situazione attuale dell'accoglienza in Italia, per poi successivamente delineare un quadro delle realtà che supportano le persone in transito.

Le istituzioni hanno mostrato una grave impreparazione, dalle Primavere arabe del 2011 in avanti, quando si tratta della richiesta di protezione e di una vita dignitosa da parte di richiedenti asilo, arrivati in Italia. Ormai in una fase di crisi umanitaria inoltrata, sono stati messi in campo dei tentativi minimi per la creazione di un sistema d'accoglienza, rendendo la questione dell'asilo centrale sul campo di battaglia del dibattito politico, spostando così l'attenzione dall'ideazione e dalla concretizzazione di progetti efficaci (Ambrosini, 2023). I sentimenti ostili promossi dalla propaganda politica e dai *mass media* si sono in parte attenuati nell'opinione pubblica dal 2020, quando la pandemia di Covid-19 è imperversata (Bazurli & Campomori, 2022). L'accoglienza di richiedenti asilo e di rifugiati in Italia è regolata a livello nazionale dal decreto legislativo 142/2015, e si sviluppa su tre livelli (Campomori & Feraco, 2018)⁴¹: gli *hotspots*, centri di identificazione situati prevalentemente alle frontiere dello Stato;

⁴¹ Nell' **Art. 1** del decreto legislativo 142/ 2015 sono contenute le seguenti disposizioni:

1. Il presente decreto stabilisce le norme relative all'accoglienza dei cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea e degli apolidi richiedenti protezione internazionale nel territorio nazionale, comprese le frontiere e le relative zone di transito, nonché le acque territoriali, e dei loro familiari inclusi nella domanda di protezione internazionale.
2. Le misure di accoglienza di cui al presente decreto si applicano dal momento della manifestazione della volontà di chiedere la protezione internazionale.
3. Le misure di accoglienza di cui al presente decreto si applicano anche ai richiedenti protezione internazionale soggetti al procedimento previsto dal regolamento (UE) n. 604/2013, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale.
4. Il presente decreto non si applica nell'ipotesi in cui sono operative le misure di protezione temporanea, disposte ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 85, recante attuazione della direttiva 2001/55/CE relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario.

il secondo livello è un'accoglienza iniziale in strutture, che dovrebbero essere temporanee, amministrare dalle prefetture che comprendono, Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA), Centri di Prima Accoglienza (CPA), Centri di Accoglienza (CDA), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) e Centri di Accoglienza straordinaria (CAS); dopodiché, il Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), che è il prodotto di diverse trasformazioni essendo passato da Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) a Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) (*Ibidem*). Dal 2018 abbiamo assistito a un'ininterrotta contrazione del sistema, con la chiusura di più di 3.500 strutture, pari al 29,1%, arrivando nel 2021 ad avere un totale di 8.699 servizi in funzione, con poco più di 97mila posti a disposizione, dei quali il 60,9% nei CAS. Al 31 dicembre dello stesso anno i posti liberi in Italia erano oltre 20mila. Difatti, continua a essere promosso un approccio emergenzialista per questo fenomeno che, al contrario, dovrebbe ormai essere considerato ordinario e di conseguenza gestito come tale: i posti fruibili sono appunto 63mila tra CAS e CPA e poco più della metà – all'incirca 34mila- nel SAI, per quanto invece quest'ultimo dovrebbe essere la prassi nel processo di sostegno alle persone migranti (Openpolis & Actionaid, 2022)⁴². Le chiusure non si sono arrestate e le strutture maggiormente penalizzate sono state i CAS di piccole dimensioni, vedendosi ridotti di 24mila unità in tre anni, perseverando invece nella promozione di grandi costruzioni che possono contenere numeri di persone maggiori, trascurando completamente l'attenzione ai singoli casi, come sarebbe ragionevole in un sistema con un approccio incentrato sulle specificità dell'individuo. Il progetto di un centro di accoglienza, sia straordinario che appartenente al sistema ordinario, è attualmente in discussione in meno di un comune su quattro in Italia (il 23,2%),

Dal sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015:142>

⁴² I SAI, per quanto fino ad ora si siano dimostrati i progetti più efficaci per le persone coinvolte, sono quelli meno impiegati, tanto che nel 2021 sono 10mila i posti liberi (Openpolis & Actionaid, 2022).

dimostrando nuovamente quanto vi sia un totale disinteresse istituzionale nello strutturare progetti di accoglienza a livello nazionale e sistemico (*Ibidem*). I dati sopraindicati dimostrano quindi quanto sia pura retorica parlare di un collasso del sistema di accoglienza. Al di là dei numeri, un aspetto altrettanto significativo dell'accoglienza in Italia è che essa venga ampiamente gestita da attori non statali, quali realtà di volontariato e cooperative sociali, a volte in totale autonomia, a volte in collaborazione con le istituzioni pubbliche (Kalir & Wissink, 2016). Una lettura critica dell'umanitarismo li ha spesso accusati di contribuire quindi all'emergere del paradigma di governo dell'umanitarismo, che nonostante si basi su principi quali l'universalismo e la benevolenza, in realtà rafforza e supporta le politiche statali che spersonalizzando, vittimizzando e infantilizzando, promuovendo il contenimento e il controllo della popolazione migrante (Pontiggia, 2021). Vi è quindi un rapporto complesso tra le politiche e le pratiche quotidiane messe in campo da operatrici e operatori, volontarie e volontari, militanti, spesso etichettati dalla letteratura come *supporter* di un umanitarismo che, nonostante venga agito nella vita di tutti i giorni, dal basso, diventa parte attiva del più grande ingranaggio delle logiche governative di non-accoglienza (Vacchiano, 2011). È possibile però ribaltare tale concetto, partendo dal presupposto che lo Stato, struttura governativa per antonomasia, abbia una natura processuale invece che cristallizzata e statica; basandosi su questa prospettiva, lo Stato può essere dunque considerato come una formazione politica in continuo movimento, in cui attrici e attori con opinioni diverse su quali siano l'immagine e gli obiettivi di esso si confrontano e contrattano l'azione statale (Thelen et al., 2014). Pertanto, non si intende ridurre le operatrici e gli operatori in prima linea a mere «pedine» controllate da disposizioni dall'alto, tenendo però in considerazione il contesto del sistema in cui agiscono (Gill, 2009). Ed è stando al loro fianco, in prima linea, che è possibile comprendere il conflitto che persiste tra le attrici e gli attori che costituiscono lo Stato; contemporaneamente si potrebbe inoltre intuire come le strutture governative non siano solo (ri)create «dall'alto al basso», ma anche come le operatrici e gli operatori stessi

possano trasformarne le forme «dal basso all'alto» (Giudici, 2021). Ed è all'interno di questo panorama che si inseriscono i servizi e le realtà a supporto delle persone transittanti nelle tre differenti località. Per raccogliere in maniera schematica e chiara le principali informazioni necessarie riguardanti tali luoghi, è stato creato un sito rivolto alle persone in movimento nel quale sono contenuti i contatti, gli indirizzi e le pagine social delle varie organizzazioni, in modo da facilitarne l'individuazione⁴³.

A Trieste negli anni sono nate numerose organizzazioni e sono stati creati differenti servizi, alcuni dei quali invece da preesistenti sono stati modificati, per cercare di rispondere ai bisogni delle persone in movimento. Linea d'Ombra, fondata nel 2019 da Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, che sono stati esempio per altri triestini e triestine, è stata formalizzata in Organizzazione di Volontariato e si occupa di dare un primissimo supporto alle persone che arrivano nel capoluogo friulano, fornendo un pasto, scarpe e indumenti puliti e, qualora vi fosse bisogno, interventi di prima assistenza medica in modo particolare attraverso la medicazione dei piedi. Come raccontato da Lorena, che ho avuto l'opportunità di incontrare per la prima volta a dicembre 2022 in piazza della Libertà, riconosciuta come piazza del mondo negli ambienti solidali, Linea d'Ombra non è nata da una scelta, bensì dall'impossibilità di voltarsi dall'altra parte:

«Io non ho scelto, mi sono ritrovata nel 2015 con i primi arrivi tra Udine, Pordenone e Gorizia. Non abbiamo potuto dire non mi riguarda. Da quel giorno tutti i giorni da otto anni scendiamo in strada» (Lorena, fondatrice di Linea d'Ombra).

Come sottolineato in primis da Lorena e Gian Andrea, ma anche da tutte le altre interviste riguardanti Trieste, due aspetti caratterizzanti del gruppo sono la natura completamente volontaria delle persone che costituiscono tale realtà e la presenza che, da settimanale, negli anni è diventata quotidiana e immancabile.

⁴³ Inizialmente per tracciare una panoramica sulle realtà esistenti nelle tre città, ho raccolto le informazioni dal sito qui descritto; esse sono poi state implementate e arricchite dalle interviste e dalla ricerca etnografica svolta sui tre confini. <https://v2eu.info/>

«Linea d’Ombra è un po’ il gruppo informale di attiviste e attivisti più stabile e stabilizzato da qualche anno. [...] L’approccio loro nonostante ci siano delle difficoltà interne tra volontarie-volontari e attiviste-attivisti mi piace, perché mi sembra molto orizzontale. [...] La cosa molto caratteristica è che sono tutti volontari e volontarie, non c’è nessuno remunerato per cui è un gruppo informale anche se si sono costituiti come ODV, organizzazione di volontariato, però continua ad essere informale a tutti gli effetti... però è molto organizzato. Una delle caratteristiche più impattanti e belle è che danno una costanza, ogni giorno, ogni pomeriggio sono lì, in particolare seguendo l’esempio di Lorena e Gian Andrea che hanno proprio questa caratteristica della costanza nonostante tutto, nonostante l’età, il tempo, i nipoti eccetera» (Fabio, operatore dell’Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione alla Sviluppo).

Negli anni, il numero di associazioni, organizzazioni, volontarie e volontari singoli, militanti e attivisti e attiviste che ruotano attorno alla piazza del Mondo sono aumentate, portando il proprio sostegno con tempi, modalità e azioni diverse: tanto che come sottolineato da Pietro, attivista di Linea d’Ombra è diventato quasi impossibile ricordarsele tutte⁴⁴. Qui di seguito riporto quelle citate e/o descritte dalle persone coinvolte nella ricerca: *We will make it happen*, gruppo informale che, coordinandosi principalmente attraverso la pagina Facebook con il medesimo nome, si occupa di procurare materiale, prevalentemente scarpe, attraverso buoni Decathlon e consegnandoli direttamente a Linea d’Ombra, così da evitare un passaggio burocratico e di ingresso di fondi nel bilancio dell’organizzazione⁴⁵; i gruppi AGESCI sono approssimativamente più di una cinquantina, accanto a un minor numero, seppur sempre notevole di parrocchie del territorio friulano; la confraternita Misericordia Barberino Tavarnelle, che è al fianco di Linea d’Ombra da diversi anni; gli equipaggi di terra di Mediterranea; l’Orto di Marco di Padova; i collettivi Alto vicentino e Fornelli in lotta, che organizzano turni di cucina da remoto e sostengono la distribuzione di pasti in piazza. Il supporto arriva anche da diversi gruppi internazionali, in particolare tedeschi, tra i quali

⁴⁴ Sottolineo che nel testo verranno impiegati i termini volontario e attivista di Linea d’Ombra in base all’autodefinizione delle intervistate e degli intervistati.

⁴⁵ Tale aspetto non è trascurabile ed è, inoltre, un simpatico aneddoto: inizialmente Linea d’Ombra era nata con l’obiettivo di rimanere una realtà informale, ma in seguito all’aumento consistente di donazioni, con una sempre più crescente conoscenza del loro operato a Trieste, sono stati contattati dal direttore della banca nella quale avevano il conto che li ha informati della necessità di costituirsi come associazione; in caso contrario sarebbe stato necessario rivolgersi alla guardia di finanza per i troppi elevati ingressi economici a favore del gruppo.

SOS_Balkanroute, *Human Aid Collective*, *Kuttem World*, *Hilscanvoi* di Amburgo. Le collaborazioni sono in continuo mutamento, ad esempio dai mesi estivi del 2023, come riportato da Pietro e Gaia attivisti di Linea d'Ombra, attraverso Triesterecupera Onlus, una volta alla settimana il cibo necessario per la preparazione dei pasti viene raccolto dall'invenduto del mercato ortofrutticolo della città. La Comunità di Sant'Egidio è uno di quei servizi che è nato per sostenere le persone fragili sul territorio triestino e negli anni si è ampliato per supportare le persone in movimento, aumentando il numero di pacchi alimentari consegnati. Accanto a tutte queste realtà vi è poi l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), una delle prime ad aver iniziato a vivere questo confine, che nello specifico con la sua area di animazione giovanile Più ponti meno muri ha l'obiettivo di portare gruppi di giovani da tutta Italia e a volte anche dall'estero, a vivere in prima persona i confini: sono week-end o settimane di formazione e servizio, che hanno l'obiettivo di sensibilizzare e far conoscere ed esperire la situazione ai confini e nelle zone di sfruttamento lavorativo, non con la pretesa di essere la soluzione, bensì cercando di fare in modo che un sempre più alto numero di persone diventi consapevole e decida di attivarsi in qualche forma nel complesso bacino della mobilità umana. La specificità di questa associazione è che prova ad essere presente su tutti e tre i confini analizzati all'interno della dissertazione, provando a costruire delle reti con le realtà che quotidianamente sono presenti sui territori.

Come raccontato da Pietro, attivista di Linea d'Ombra, è essenziale il supporto di tutte queste realtà, però negli anni si è costituito un nucleo centrale che ad oggi rappresenta una vera e propria rete di supporto alle persone in movimento, aspetto mancante sugli altri due confini analizzati:

«Comunque quello che volevo dire è la rete fissa che negli anni si è andata a costituire dal 2021 c'è per fortuna, nel senso che a un certo punto si sono iniziati ad interessare in maniera fissa e seria anche organizzazioni ben più grandi di Linea d'Ombra per cui adesso sono sette realtà, anche ben più grandi di Linea d'Ombra. Sono Linea d'Ombra, la Comunità di San Martino al

Campo, che tiene aperto il centro diurno di via Udine, c'è Donk che è un'associazione di medici che dentro al centro diurno mi pare quattro o cinque pomeriggi alla settimana fanno visite mediche, ci sono Diaconia Valdese e ICR che insieme fanno tutta una parte di *outreach* raccolgono dati e portano un po' di fondi per l'acquisto di cose utili, però soprattutto monitoraggio, ICS imprescindibile a Trieste che mette un po' di forza lavoro e capacità di coordinamento e infine gli ultimi arrivati e rimasti in maniera sostanziale da un paio di mesi è *No Name Kitchen* che ha aperto una missione qui a Trieste» (Pietro, attivista di Linea d'Ombra).

Di seguito verranno approfondite brevemente le associazioni che rappresentano i nodi della rete. Il Consorzio italiano di Solidarietà (ICS) Ufficio Rifugiati Onlus, che si occupa della prima accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione temporanea o sussidiaria, promuove un modello d'accoglienza diffusa, come descritto dal presidente del Consorzio Gianfranco Schiavone nel corso del nostro incontro: a Trieste non esistono grossi centri di accoglienza ma c'è un sistema di 185 appartamenti, che per facilitare un reale inserimento delle persone accolte nel tessuto sociale della città si appoggiano a un gran numero di altre realtà esterne agli alloggi, in modo da decostruire in partenza la possibilità di isolamento dei migranti. Durante la nostra chiacchierata, Gianfranco Schiavone ha evidenziato la profonda discrepanza tra le quote di persone che presentano la richiesta d'asilo all'anno, all'incirca 5.000, a fronte della possibilità di accogliere effettivamente 500 persone. L'operato di ICS si è concentrato negli anni anche su Campo Sacro, che come funzione originaria aveva quella di essere un ostello dell'AGESCI, dal 2020 è stato trasformato in un CAS e da giugno 2022 è stato adibito a luogo di quarantena per i migranti che contraevano il Covid. Tra le altre mansioni, ICS si occupa di fornire informazioni e garantire supporto legale alle persone transitanti. Vi è poi la Comunità di San Martino al Campo che è un servizio nato per persone vulnerabili di strada, che prevede anche una parte di ospitalità notturna, che negli anni si è organizzata per rispondere ai bisogni di una popolazione in trasformazione tra coloro che dormono fuori. Qui vi è la possibilità di richiedere informazioni e supporto legale, di essere indirizzati verso altri servizi qualora ve ne fosse la necessità, di ricevere assistenza medica e di lavarsi:

«[...] la specificità loro è che non hanno un appoggio solo per le persone in transito, ma per le persone vulnerabili in generale» (Fabio, operatore dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione alla Sviluppo).

All'interno degli spazi del centro diurno operano anche Donk, che è un'organizzazione di medici, infermieri, professionisti che lavorano in ambito sanitario e agiscono in qualità di volontarie e volontari:

«È un po' simile a Linea d'Ombra in questo ma è molto più istituzionalizzata quindi forse non la definirei informale. [...] sono volontari o hanno il loro lavoro e fanno volontariato per Donk o sono in pensione e hanno vari ambulatori nella città in particolare uno nel centro diurno dove appunto seguono le persone in transito dal punto di vista medico, chi mi manca...a differenza di Linea d'Ombra loro operano solo all'interno degli ambulatori, mentre la sezione medica di Linea d'Ombra opera su strada» (Fabio, operatore dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione alla Sviluppo).

Accanto ad ICS per il supporto legale, a Trieste sono presenti Diaconia Valdese e l'*International Rescue Committee* (IRC): la prima è una realtà che lavora anche su Oulx e Ventimiglia; la seconda è un'organizzazione molto grande che ha iniziato il proprio operato nella città da un anno e mezzo, ma giorno per giorno si sta stabilendo sempre più attraverso la presenza continua di tre operatori specializzati sul sostegno giuridico⁴⁶.

Un'altra grande associazione che agisce a Trieste ma che non è parte della rete in maniera stabile è la Caritas, che lavora come ICS sia nella prima accoglienza, sia con le persone in transito; anche in questo caso si concentrano in particolare su Campo Sacro, perché lo gestiscono. Da quanto emerso da diverse interviste, questa realtà sta subendo dei profondi mutamenti dettati in gran parte dal recente cambio del Direttore della Caritas e del Vescovo: infatti se generalmente ha sempre promosso un approccio da grande associazione, quindi con le negatività annesse di non interessarsi davvero alle singole persone, ma al contrario puntare su grandi accoglienze o su appartamenti non troppo ampi per un numero troppo

⁴⁶Per maggiori informazioni sull'organizzazione: <https://www.rescue.org/>

elevato di persone, nei primi mesi di operato di queste due nuove figure sembra che le dinamiche si stiano trasformando. Da dicembre 2023 è cominciata un'accoglienza rivolta alle persone in transito, promossa dal Vescovo stesso, che sta contando la partecipazione di un ingente gruppo di cittadine e cittadini, che hanno garantito la propria disponibilità a collaborare per portare avanti il progetto⁴⁷.

Una novità recente indicata da Fabio, operatore di ASCS, e Pietro, attivista di Linea d'Ombra, è la presenza del movimento indipendente *No Name Kitchen* che ha aperto negli ultimi mesi una presenza a Trieste; non è ancora chiaro se l'obiettivo sia conoscitivo o la creazione di un sussidio più stabile, perché dai due intervistati sono state riportate informazioni differenti a riguardo. Al contrario entrambi hanno sottolineato l'importanza di questa nuova presenza:

«Loro sono molto specializzati nell'azione in accampamenti informali e *squat*. A Trieste agiscono nel Silos dove le persone in transito vivono, alcune almeno. È molto importante il loro arrivo perché a parte Linea d'Ombra, spesso non ci sono ingressi, quindi è buono che associazioni che hanno specificità in quello riescano ad andare contro i giri illeciti di criminalità che ci sono dentro» (Fabio, operatore dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione alla Sviluppo).

«*No Name Kitchen*, hanno aperto da poco, abbiamo fatto un progettino [...] e niente abbiamo provato a convincere la Kitchen a venire a fare una piccola missione, specificatamente incentrata sul Silos che ormai è diventata una roba talmente grossa che ha bisogno di persone che la seguano su base quotidiana tipo. Fanno molta distribuzione di legna, fanno turni di pulizia, fanno turni di notte...sono splendidi come sempre e speriamo che durino, io sto cercando in tutti i modi di supportarlo» (Pietro, attivista di Linea d'Ombra).

In passato esisteva un gruppo informale di infermiere e una dottoressa, conosciuto come Strada sicura, che era attivo proprio al fianco di Linea d'Ombra, nelle azioni in Piazza, veniva considerato il ramo specializzato sulle tematiche mediche di Linea d'Ombra. Al momento

⁴⁷ Come riportato dal Piccolo, principale quotidiano di Trieste:
<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2023/10/21/news/migranti-diocesi-trieste-dormitorio-appello-13799568/#:~:text=TRIESTE%20%C3%88%20il%20vescovo%20di,della%20Caritas%2C%20don%20Alessandro%20Amodeo.>

però la dottoressa non vive più a Trieste ed è rimasta una sola infermiera che continua a curare le persone migranti come singola professionista e non più come costituente del gruppo. Nonostante la presenza di una così elevata varietà di personalità, premesse d'azione e modalità d'intervento che hanno causato e continueranno a causare incomprensioni, attorno alla piazza del Mondo continua a esserci un equilibrio, ben descritto dalle parole di Gian Andrea Franchi:

«Prima la piazza era un luogo di passaggio. Ora è diventato un luogo di incontro».

A Oulx la situazione è un po' diversa: il principale sostegno è offerto da un singolo luogo attorno al quale orbitano tante realtà differenti, alcune delle quali costituite da volontarie e volontari, altre da operatrici e operatori: il Rifugio Massi, che negli anni si è ingrandito e mobilitato arrivando oggi a poter ospitare per la notte 80 persone. Durante le giornate di osservazione sul campo di questo luogo, ho avuto l'opportunità di incontrare Michela, una delle volontarie storiche del rifugio che ha ricostruito l'evoluzione della situazione a Oulx negli ultimi anni. Durante l'inverno del 2017 le condizioni atmosferiche hanno aumentato l'esigenza di trovare dei luoghi caldi per la notte per le persone in transito, accanto al tentativo di spiegare ai migranti e alle migranti i rischi troppo elevati nel percorrere il Colle della Scala in inverno, provocando così uno spostamento dei flussi verso Monginevro. Una delle prime soluzioni emergenziali attivate dal comune di Bardonecchia è stata l'apertura di una stanza di esigue dimensioni accanto alla stazione, che invece viene chiusa tutte le sere, nella quale erano presenti dei volontari e delle volontarie dell'associazione Rainbow for Africa. Successivamente vi è stata la prima occupazione a Claviere del sottoscala della Chiesa di Claviere che dopo alcuni mesi di funzionamento è stato sgomberato il 10 ottobre del 2018, a seguito delle pressioni del sindaco e del parroco della Chiesa, accanto alle disposizioni del Viminale riguardanti le nuove misure sugli sgomberati⁴⁸ (Gorza, 2020); in contemporanea a

⁴⁸ Leggibili integralmente al sito del Ministero dell'Interno:

questa azione, i collettivi coinvolti hanno iniziato nel dicembre dello stesso anno una seconda occupazione nella Casa Cantoniera di Oulx, chiamata *Chez JesOulx* riferendosi esplicitamente all'esperienza precedente di Claviere, ed è stato aperto il rifugio istituzionale, tutt'ora operativo (Pagliasotti, 2018). Le due realtà, nonostante i numerosi divari, sono state in diverse maniere complementari: il primo aperto 24 ore su 24, il secondo dalle 19 alle 8⁴⁹; l'uno nato da un'occupazione, muovendosi nello scivoloso terreno della legalità-illegalità, l'altro istituzionale (Gorza, 2020). Entrambi hanno salvato vite, fino a quando la Casa Cantoniera è stata sgomberata il 23 marzo 2021 con profonde ripercussioni, non solo sulle condizioni delle persone in transito, ma sulla gestione delle attività al Rifugio Massi (MEDU, 2021). Infatti nel solo mese di febbraio 2021 all'incirca 700 persone hanno potuto contare sull'appoggio della Casa Cantoniera e approssimativamente 500 sono state accolte nella struttura istituzionale nel medesimo mese: dal momento dello sgombero di *Chez JesOulx* il Massi è stato costretto a rimanere aperto tutto il giorno, rischiando quotidianamente il collasso visto l'enorme sconvolgimento di equilibri che erano stati creati nei due anni precedenti, come sottolineato da Michele Belmondo, responsabile della Croce Rossa di Susa, comune più ampio dell'area (*Ibidem*).

Originariamente il Rifugio Massi era in un altro luogo che permetteva di garantire ospitalità a dieci persone a notte, numero che è velocemente aumentato, portando alla necessità di trovare un luogo più grande: la struttura che era dei Salesiani è stata data in comodato d'uso per poi diventare definitivamente della Fondazione Talità Kum Budrola Onlus, sostenuta nella copertura delle spese dalla Fondazione Magnetto. Attorno a questa struttura, accanto a due operatori per turno appartenenti alla Fondazione, si muovono numerose altre associazioni, oltre all'elevato numero di volontarie e volontari indipendenti che a vario modo

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/circolare_2018_0059445.pdf

⁴⁹ Tali orari si riferiscono al periodo iniziale di apertura del rifugio, che negli anni ha subito molteplici trasformazioni.

supportano il rifugio. Per l'assistenza legale, come a Trieste, Diaconia Valdese garantisce la propria presenza dal lunedì al venerdì, fornendo in particolare informazioni ai MSNA sui propri diritti, spiegando le procedure di richiesta d'asilo e svolgendo un lavoro di monitoraggio dei respingimenti:

«[...] per cui se qualcuno all'interno del rifugio chiede e decide di non voler partire ma di volere per qualsiasi motivo rimanere in Italia, gli operatori e le operatrici legali di Diaconia Valdese possono iniziare le pratiche per la richiesta d'asilo e possono inserire queste persone all'interno del centro della Croce Rossa di Bussoleno che è diventato un CAS» (Simona, operatrice di *On borders Oulx*).

Per quanto concerne l'ambito sanitario viene garantita la presenza di due medici sette giorni su sette, mattina e pomeriggio, dall'associazione Rainbow for Africa e dall'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale Medici per i Diritti Umani (MEDU), che visitano all'interno di *container* adibiti ad ambulatori, situati nel giardino di fronte al rifugio. La sera, dalle 20.30 a 00.30, vi è sempre un'infermiera o un infermiere fornito dalle due realtà sopra citate, che oltre ad occuparsi degli aspetti di salute, nei turni serali si occupano di registrare le persone presenti al rifugio, chiedendo le loro generalità e facendo raccolta dati. La Croce Rossa gestisce l'aspetto dei trasporti e non direttamente a quello di assistenza e cura. Specifica per i controlli pediatrici è l'associazione Triaid che viene contattata al bisogno.

«Se vuoi fare il medico non vieni a lavorare qua, perché il nostro ruolo centrale è promuovere l'*advocacy*: durante le visite si chiede sempre se si siano subite violenze e respingimenti. Essere medico qui è un atto politico. [...] In ambulatorio si cura molto poco; più che un guarire è proprio un curare, è creare uno spazio d'ascolto» (Sara, medica di MEDU).

Nel descrivere le principali condizioni sanitarie delle persone che passano dal Rifugio Massi, Sara ha differenziato due tipologie di patologie: quelle legate al viaggio e quelle legate alla frontiera. Le prime sono connesse a torture subite, infezioni, lesioni non curate che, se medicate in origine sarebbero risolvibili senza grosse controindicazioni, diventano spesso situazioni da ospedalizzazione e talvolta malattie croniche. Le seconde sono connesse alla

totale mancanza di conoscenza della montagna: distorsioni e fratture, causate da scivolamenti e cadute viste le condizioni impervie dei sentieri o nel tentativo di percorrerli al buio con la preoccupazione di essere visti dalla polizia, e ipotermia:

«Per fare un esempio, chi non ha mai visto la neve non sa che i pantaloni della tuta sono il loro peggior nemico: con la neve si bagnano, con le temperature basse poi si ghiacciano e non permettono più di piegare le gambe. [...] Rimanere bloccati nella neve non è poi tanto diverso da un naufragio eh» (Sara, medica di MEDU).

Viene inoltre prestata particolare attenzione ai minori e alle donne; per queste ultime nello specifico vengono compiute delle osservazioni per monitorare situazioni di eventuale o effettivo rischio di tratta per sfruttamento sessuale, come sottolineato da Simona operatrice di *On borders*, associazione di promozione sociale che opera su diversi confini tra cui Tunisia, Messico e l'area balcanica:

«Silvia [operatrice di Diaconia Valdese assunta per identificare situazioni di particolare vulnerabilità ndr.] si occupa anche tanto dell'anti-tratta insieme a un nuovo progetto, che è partito con PIAM, IRES e Tampep, che sono i centri di anti-tratta di Torino-Asti, attraverso cui vengono fornite ogni lunedì e venerdì operatrici e mediatrici anti-tratta, che al momento sono due signore nigeriane, che si occupano di chiacchierare con le donne presenti in rifugio per capire se si trovino in situazioni di pericolo o potenziale pericolo legato alla tratta per sfruttamento sessuale»⁵⁰.

Connesso alle violenze sessuali subite durante il percorso migratorio, nello specifico da parte delle donne, è il racconto di Sara, medica di MEDU, che ricordando la difficoltà nel registrare dati precisi, nei soli tre mesi estivi del 2023 sono stati effettuati 75 test di gravidanza da parte di donne sole che hanno accettato di svolgere la visita medica:

⁵⁰ PIAM è il Progetto Integrazione Accoglienza Migranti Onlus di Asti che dal 2000 lavora con persone migranti, in particolare donne, con particolare attenzione alle vittime di tratta e sfruttamento: <https://piamonlus.org/>.

IRES è l'Istituto di Ricerca Economica e Sociale del Piemonte: <https://www.ires.piemonte.it/>. Tampep è un ente del terzo settore che promuove interventi per la riduzione di fenomeni criminali come conseguenza del degrado sociale, concentrandosi sulla promozione della dignità e dei diritti di persone discriminate e in condizioni di fragilità: <https://www.tampepitalia.it/>.

«Il fatto che le donne sole dicano sì quando viene proposto di fare il test di gravidanza significa una cosa sola...che hanno subito violenze. E vi lascio immaginare le conseguenze dei test risultati positivi, hai una cosa dentro frutto di uno stupro».

Un po' come il centro diurno a Trieste, il rifugio fornisce gli spazi all'interno dei quali le diverse realtà intervengono, quelle indicate nelle interviste, al di là di quelle precedentemente riportate, ci sono: gruppi AGESCI e parrocchiali; il collettivo di Fornelli in lotta, che come a Trieste aiuta nella preparazione dei pasti; *No nation track* collettivo franco-tedesco che si occupa di coprire le spese degli anarchici e delle anarchiche che condividono l'alloggio con le operatrici di *On borders*, che si occupano prevalentemente di sicurezza in montagna.

Il rifugio negli anni ha cercato di essere dinamico e attrezzarsi ai cambiamenti delle rotte e dei flussi, escogitando risposte efficaci e attente all'insorgenza di nuovi bisogni. Un profondo momento di crisi è stato vissuto nell'estate del 2023, in parte per un cambio delle persone in movimento che hanno coinvolto principalmente sudanesi, etiopi ed eritrei con i quali è particolarmente complesso trovare una lingua ponte per comunicare o reperire mediatori e mediatrici interculturali che sappiano parlare l'aja, l'amarico o il tigrino; parallelamente vi sono stati fenomeni di razzismo tra il mondo magrebino e quello sub-sahariano, sfociati in violenze come raccontato da Samuele, istruttore di sci nel comprensorio sciistico della Vialattea:

«[...] è stata tutta gente molto dignitosa perché, almeno che io sappia, mai nessuno è venuto a elemosinare qualcosa, se non informazioni mai nessuno è venuto a pretendere, non c'è mai stato nessun migrante che abbia dato fastidio, abbia creato casini, se non come ti ripeto, ci sono stati degli episodi dove comunque ci sono state delle risse tra di loro per avere la precedenza o meno sul partire».

Queste tensioni, accompagnate da un drastico aumento degli arrivi ha portato al collasso del rifugio di Briançon, corrispettivo francese del Massi con il quale i rapporti sono stretti e condivisi, che è stato costretto a chiudere; la realtà è stata riavviata il 1° novembre. In questi mesi invernali i flussi sono diminuiti e Michela riconduce questo fenomeno a due fattori: il

primo è che con il freddo la rotta centrale del Mediterraneo subisce generalmente una netta riduzione, se non un arresto vero e proprio, e lungo la rotta orientale dei Balcani gli arrivi continuano, ma in percentuali nettamente inferiori rispetto alle stagioni con un clima più mite; il secondo è un aggravamento delle condizioni del viaggio dovuta alle deportazioni che da luglio 2023 vengono compiute dalla polizia tunisina nel deserto al confine con la Libia, rendendo ancora più ardua la possibilità di spostarsi e continuare il proprio tragitto (Chioini, 2023). Accanto a questo centro che è punto di riferimento per le persone in movimento, vi è a qualche chilometro di distanza la Casa Foresto, nome derivato dal paese in cui è situata la struttura, dove le suore Francescane Missionarie possono accogliere fino a 15 persone, dando la priorità a chi presenta ferite o condizioni di salute particolarmente precarie.

Per quanto i rapporti con la Polizia di frontiera (POF) siano spesso difficoltosi, le relazioni con le forze dell'ordine locali vengono descritte da diverse intervistate e intervistati come molto positive e collaborative; esistono degli accordi tra agenti italiani e francesi secondo i quali il pattugliamento dei confini dovrebbe essere svolto da squadre miste, pertanto con membri di entrambi gli stati, cosa che però accade di rado e l'opinione di Michela, volontaria storica del Massi, è che da parte della polizia italiana ci sia la tendenza a lasciar passare, essendo una frontiera in uscita dall'Italia, atteggiamento esattamente contrario a quello perpetrato dalle forze dell'ordine sul confine italo-sloveno.

L'impressione di Oulx è che non vi sia ancora una rete salda come quella di Trieste, ma che il rifugio abbia un po' un ruolo contenitivo attorno al quale ruotano realtà molto diverse che avendo modalità e prospettive molto distanti, operano all'interno dello stesso luogo senza che però vi sia uno scambio sincero tra le parti coinvolte; questo aspetto è emerso in maniera evidente sia da operatrici e operatori, militanti, volontarie e volontari incontrati nei giorni di osservazione sul campo, sia all'interno delle interviste.

A Ventimiglia è il luogo in cui la situazione risulta più complessa. Il direttore dell'ODV

Caritas, Cristian Papini, per facilitare una schematizzazione dei servizi e delle realtà ha compiuto una distinzione:

«Partiamo con chi collabora con noi ok?! Sono presenti Diaconia Valdese, *WeWorld*, che collaborano con noi con lo sportello migranti, che è l'unico sportello legale gratuito che c'è da qui a Imperia, quindi tutto quello che riguarda richiesta d'asilo, permessi di soggiorno, ricorsi, ricerca del lavoro eccetera eccetera eccetera; poi *Femmes du Monde* che collabora con noi nell'ambulatorio medico che è aperto tutte le mattine dalle 9 alle 11, esclusi sabato e domenica, lo sportello è aperto dalle 9 alle 11 per quanto riguarda l'apertura al pubblico ed è aperto poi tutti i pomeriggi per quanto riguarda il back office, dal lunedì al venerdì. Poi *Save the Children* per quanto riguarda l'accoglienza dei nuclei familiari, quindi hanno la possibilità di entrare da noi come appoggio con *Save the Children* per avere un luogo di tregua rispetto al proprio percorso migratorio, i bambini possono giocare, i genitori si possono fare una doccia, i bambini anche, visite mediche, consulenza legale eccetera eccetera. E anche per i minori non accompagnati».

Caritas, nata come servizio per persone fragili residenti sul territorio, negli anni ha implementato diversi dei propri servizi per rispondere almeno in parte ai bisogni delle persone in movimento, in particolare ha iniziato a offrire il servizio mensa anche in orario diurno e non solo la sera. Questo racconto non corrisponde però a quello di altri intervistati e intervistate che hanno descritto le grandi mobilitazioni informali che ci sono state per garantire le colazioni e le cene, non coperte dalla Caritas, e i pranzi nei giorni festivi e nei week-end durante i quali l'ODV è chiusa. Sempre connesse alla Caritas, ma dal punto di vista dei rapporti, sono le parole di Filippo che insieme alla moglie Loredana, hanno trasformato la propria casa in luogo di accoglienza per persone transittanti:

«[...] la colonna portante che doveva essere la Caritas, che non è diocesana ma è ODV che non ha niente a che vedere con la Chiesa, aveva prima proposto un'attività insieme su quello che era l'accoglienza sul luogo di migranti, poi a un certo punto probabilmente inserendosi altri gruppi molto separati ha preferito discutere e parlare e fare azione solo con tre: la Caritas diocesana, i Valdesi e poi si sono messi quelli dei bambini...come si chiamano, *Save the Children*».

Nel piazzale di fronte alla Caritas, in quanto luogo maggiormente frequentato dalle persone

transitanti durante le mattine e non perché vi sia una cooperazione con l'organizzazione, si posiziona l'ambulatorio mobile di Medici senza frontiere (MSF) che garantisce assistenza sanitaria. Un grande sostegno è rappresentato dal collettivo anarchico 20K che fornisce informazioni e sostegno legale alle persone in transito, supporto immediato in seguito ai respingimenti, oltre a un tentativo di monitoraggio delle condizioni in frontiera; inoltre nel tardo pomeriggio-sera gestisce una piccola stanza in cui poter caricare i telefoni, ricevere materiale informativo o semplicemente stare, l'Infopoint Upupa. Tra i movimenti autonomi vengono riconosciuti anche *No Name Kitchen*, il *Collectif citoyen* e *Kesha Nija* internazionali; tali collettivi, in particolare 20K, sono stati descritti dalle intervistate e dagli intervistati in maniere contraddittorie: chi ne riconosce il ruolo centrale e chi sottolinea le azioni che oscillano tra la legalità e l'illegalità.

«Noi non abbiamo delle ripercussioni da parte della polizia, a meno che non ci siano reati, a volte ci sono i 20K o i NNK una volta c'erano i tedeschi di *Kesha Nija* che fanno anche delle azioni non legali, cioè andare a dimostrare spaccando quello quest'altro, andare ad aprire dei varchi in frontiera, ultimamente invece che fare un'azione del genere si cerca di sensibilizzare senza attaccare, si sensibilizza alla presenza di extra comunitari» (Filippo, attivista a Ventimiglia).

Se da un lato vengono rimarcati gli aspetti incontrollati e rischiosi dei collettivi, dall'altro ne viene riconosciuto l'approccio di condivisione autentica con le persone in transito:

«E avevamo conosciuto i ragazzi di *Kesha Nija*, e parte del gruppo di quell'estate dei 20K e da subito mi sono stati descritti come i gruppi di volontari e volontarie un po' più autogestiti che decidevano di fornire dei servizi su base volontaria e che vivevano un po' più in diretto contatto con le persone transitanti che vivevano in strada» (Monica, volontaria di ASCS).

Per le distribuzioni dei pasti serali e nei giorni di chiusura del servizio mensa della Caritas negli anni sono state trovate strategie differenti: inizialmente un gruppo whatsapp nel quale ci si coordinava; dalla chiusura del campo Roja nel 2020 una volontaria ha deciso di offrirsi come riferimento per l'organizzazione dei turni, che da settembre 2023 sono stati ordinati attraverso la creazione di un file. Sono molteplici i gruppi, i collettivi, le singole famiglie, sia

italiane che francesi, che si propongono di garantire la copertura dei pasti, alcuni settimanalmente, altri mensilmente; vi sono anche parrocchie, scout, associazioni di promozione sociale come la Scuola di Pace della quale sono parte alcuni intervistati e intervistate. Questa pianificazione è l'unico germoglio di contatto tra le realtà che proprio a causa delle diversità esistenti agiscono in maniera frammentata e autonoma, senza il desiderio di costruire una rete:

«Se dovessi descrivere lo scenario un po' dell'accoglienza e dei servizi a Ventimiglia è un vuoto istituzionale un pochino colmato dalla presenza di questi servizi un pochino spezzettati, frammentati, offerti da tantissime associazioni diverse e ho sempre avuto l'impressione sia nel 2021 che nel 2022 che non ci fosse tanta coordinazione tra i vari attori, anzi a volte, forse esagero un pochino, ma mi sembrava ci fosse quasi competizione emmmm tra la parte più di attivismo *NNK*, *20K*, *Kesha Niya*, non era ben accolta e agganciata al servizio della Caritas, piuttosto che Filippo e Loredana fossero un po' staccati da tutte le parti» (Monica, volontaria di ASCS).

L'unica voce fuori dal coro che ha riconosciuto il ruolo centrale svolto dalle altre realtà solidali è Delia, ex proprietaria del bar Hobbit luogo che a lungo è stato di riferimento per le persone in movimento:

«Il bar ha poi iniziato a essere tra virgolette, tra virgolette, famoso perché è diventato il bar dei migranti e in quel momento ho iniziato anche a conoscere tutte le associazioni che operano a Ventimiglia sia quelle italiane che quelle estere, i volontari, eravamo diventati poi una famiglia unica perché dove c'era bisogno e non arrivavo io, sapevo a chi rivolgermi per dare una mano a ospitare le donne con i bambini, o portare un ragazzo all'ospedale perché aveva le piaghe ai piedi, insomma, è nata una rete solidale bellissima, bellissima».

Il bar Hobbit dal 2016, e con il passare degli anni, è stato ristrutturato e adattato, quanto possibile, per dare un appoggio e un sostegno alle persone in movimento: prolunghe per ricaricare i telefoni, bagni a disposizione, prezzi popolari per la consumazione di cibo e bevande, raccolte di vestiti e la creazione di uno spazio dedicato alle mamme con bambini (Zampa, 2021). Dopo varie denunce, atti intimidatori da parte di cittadini e istituzioni stesse e problemi di salute personali, Delia, proprietaria del locale, è stata costretta a chiudere il bar,

come lei stessa ha condiviso con me, consapevole però dell'importanza che ha rivestito:

«[...] sono rimasta con loro per più di 6 anni, da fine 2015 al 2021 e situazione tragiche ne ho viste, le ho subite anche se non logicamente ascoltando la disperazione delle mamme, dei ragazzi, del loro viaggio, della fame, della sete e... della perdita di qualche familiare nel mare, insomma, è stato un percorso non solo commerciale ma umanitario ecco, dove poi di fronte alle tragedie ho messo in atto la parte buona che appunto c'era in me insomma».

Infine, realtà che ho provato a intercettare, senza purtroppo riuscirci, e che mi è stata presentata da Monica, volontaria di ASCS, è la comunità musulmana che gestisce delle sale di preghiera che durante il giorno vengono impiegate per incontri ed eventi formali e informali; un altro servizio che offre è il recupero e la restituzione delle salme delle vittime di frontiera alle proprie famiglie, quando si hanno i contatti e si riesce ad organizzarne il trasporto. È una specificità di questo confine, che nonostante la frammentazione e le divisioni presenti non solo a livello dei solidali ma anche della cittadinanza, si sia riuscito a creare un servizio che restituisca, anche se troppo tardi, dignità alle persone.

All'interno di un panorama così contorto, si inserisce il fenomeno della tratta di esseri umani che riguarda in maniera liminale Trieste e un po' di più Oulx, ma non agli stessi livelli di Ventimiglia in cui ormai è radicato in profondità. In tutte le interviste esso è stato riconosciuto come fattore estremamente problematico e causa di peggioramento di una situazione già di per sé al collasso.

«Con la chiusura della frontiera le persone si sono trovate bloccate a Ventimiglia, è iniziata tutta la problematica dei *passeur* che si fanno pagare per far passare la frontiera» (Cristian, operatore di Caritas).

«Prigionieri della tratta cosa vuol dire, che per passare devono pagare, mentre loro hanno pagato il tragitto Lampedusa dove devono arrivare, quando arrivavano a Ventimiglia si trovavano davanti una serie di extra comunitari, tipo una struttura piramidale con in cima un mafioso sempre extra comunitario, che ha cominciato a non far passare nessuno se non

pagavano i soldi che loro avevano richiesto»⁵¹ (Filippo, attivista a Ventimiglia).

«[...] devi sapere che una volta che sei rimandata a Ventimiglia la stessa organizzazione che ti ha fatto pagare la prima volta viene a cercarti, devi sapere che la gente dello stesso paese ti fa passare, un Nigeriano fa passare un Nigeriano, un Senegalese fa passare un Senegalese, un Sudanese fa passare un Sudanese» (Delia, ex proprietaria del bar Hobbit).

«Ci sono spesso conflitti tra persone in transito e *passseur* perché i *passseur* rubano i soldi ai migranti, molte persone rimangono bloccate sul territorio di Ventimiglia» (Monica, volontaria di ASCS).

Come raccontato da Filippo e Cristian, non esistendo nella città un campo istituzionale di ospitalità per persone transittanti, un po' alla volta i migranti si sono concentrati sotto il ponte di San Secondo, vicino al cimitero, dove si è creato un sistema di ricatto e violenza, in particolare di sfruttamento sessuale, facilitato dall'alto numero di respingimenti alla frontiera che lasciano come ultima speranza per l'attraversamento i *passseur* (Rondi, 2022)⁵². Dopo diverse segnalazioni e richieste da parte della cittadinanza, indagini da parte della polizia, a maggio 2023 l'area è stata sgomberata, alcune persone sono state arrestate, altre hanno ricevuto i fogli di via; anche in questo caso la narrazione della vicenda è stata altamente discordante tra le persone coinvolte nella ricerca, da un lato è stata sottolineato il bisogno di questa azione anche come tutela delle persone transittanti stesse, dall'altro è stato rimarcato il modello repressivo promosso dallo sgombero, perpetrando discriminazioni e aumentando la criminalizzazione dei migranti. In breve la situazione è stata riprodotta in un'altra zona della città:

«[...] soltanto che anche sotto il ponte dell'autostrada, del cavalcavia di Roverino andando via di lì [il ponte di San Secondo ndr.] si è cercato di riprodurre la stessa cosa di violenza eccetera eccetera sotto il ponte dell'autostrada. [...] Quello che succedeva sotto il ponte di San Secondo

⁵¹ Nel corso dell'intervista Filippo ha esplicitato di compiere una netta distinzione tra extra-comunitari, coloro che entrano nelle maglie della tratta di esseri umani e divengono collaboratori rivestendo generalmente il ruolo di *passseur* e migranti, per identificare le persone in transito.

⁵² Il fenomeno dei *passseur* non si può esaurire in poche righe essendo uno degli aspetti caratterizzanti dei confini. Sarebbe necessario però dedicare un'intera dissertazione al tema specifico, che però all'interno di questo elaborato non è centrale. Per approfondimenti: Krafft, R. (2020), *Passseur*, Keller Editore, Rovereto.

è stato allontanato ed è finito sotto il cavalcavia di Roverino» (Filippo, attivista a Ventimiglia).

Ultimo argomento per concludere la panoramica di Ventimiglia, sono i rapporti con la polizia sul confine italo-francese. Anche qui come ad Oulx c'è un sostanzioso dispiegamento di forze dell'ordine, in particolare dal lato francese che oltre a pattugliare sentieri e strade, controlla capillarmente i treni che passano da Ventimiglia a Mentone, sorvegliando l'area in maniera consistente fino a Nizza. Come al confine italo-francese in Piemonte, quando la *gendarmérie* individua le persone in transito consegna loro i *refuse d'entrée*, li trattiene all'interno dei *container* in attesa di essere riportati in Italia; i MSNA subiscono il medesimo trattamento violando l'obbligo di presa in carico previsto dal Regolamento di Dublino 604/2013 (Proglino, 2020).

Secondo i dati della Direzione centrale immigrazione e della polizia di frontiera in totale i respinti al confine dalla Francia verso l'Italia sono stati 16.808 nel 2019, 21.654 nel 2020 e 24.589 nel 2021 (Facchini & Rondi, 2022).

Caratteristica trasversale ai tre i confini è l'esclusività di servizi e realtà promossi dal privato sociale o interamente basati su donazioni di cittadine e cittadini, anziché essere finanziati da fondi pubblici. L'unica eccezione recente è a Ventimiglia:

«Da agosto [2023 ndr.] il Ministero ha aperto un punto di accoglienza diffuso presso la Caritas perché c'era un alloggio disponibile e quindi ha chiesto a noi di fare quello che facevamo nell'alloggio del vescovo, quindi diciamo che da agosto è la prima volta che lo Stato oltre a dare una risposta di sicurezza sociale, dà anche questa risposta, quindi a noi entrano dei soldini perché abbiamo fatto sempre tutto a nostro carico e ad aprile dovrebbe aprire quello degli adulti»⁵³ (Cristian operatore di Caritas a Ventimiglia).

Ciò dimostra la possibilità di creare soluzioni per le persone in transito alternative alla situazione di totale abbandono istituzionale esistente sui tre confini analizzati, richiamando le considerazioni iniziali di questo sotto capitolo: quanto la presenza di servizi informali e

⁵³ Nei due anni precedenti, il Vescovo aveva affidato alla Caritas un alloggio dove ospitare famiglie in transito, che potevano restare quattro giorni durante i quali veniva garantito un servizio di informativa legale.

auto-organizzati porta i Comuni e le Regioni a deresponsabilizzarsi e non pensare a delle risposte a lungo termine per garantire un sostegno dignitoso alle persone in movimento? Allo stesso tempo però, la presenza di un così elevato numero di associazioni, collettivi e singoli volontari e volontarie dà rilievo al significato profondo della cittadinanza attiva, che come vedremo nel prossimo sotto-capitolo non riguarda la popolazione in toto, ma come riportato da un'intervistata rappresenta «scintille di umanità».

3. L'atteggiamento della popolazione locale nei confronti delle esperienze di solidarietà

Le divergenze sulle politiche d'asilo hanno causato una polarizzazione dell'opinione pubblica, portando un aumento della visibilità, del dibattito politico e delle opportunità di azione degli attori e delle attrici a favore della libertà di movimento nelle società civili (Ambrosini, 2023). Questo aspetto è emerso in maniera evidente e trasversale nelle tre località, nel corso di tutte le 13 interviste e gli incontri sul campo, venendo denominata e identificata attraverso espressioni molto limpide, tra cui la più cristallina proposta da Gianfranco Schiavone, direttore dell'ICS a Trieste, che ha definito la popolazione *double face*: una parte che reagisce e crea manovre di intervento, l'altra all'opposto che resta estranea e distante.

In particolare a Oulx e Trieste viene rimarcata questa suddivisione, una porzione della cittadinanza che si attiva per costruire spazi di azione e realtà a supporto delle persone transittanti, contrapposta all'altra che prova una totale avversione nei confronti di siffatte proposte.

«Allora io terrei separate due cose, l'aspetto in cui siamo stati molto spesso insultati, “Sono quelli della pedicure, l'invasione” eccetera...secondo me invece c'è una rete di supporto locale che non sempre è in grado di accogliere; diciamo che piazza libertà non è mai stata una piazza per i triestini quindi...è anche una cosa abbastanza sconosciuta. Le immagini del Silos, sappiamo che esiste eeh da 10 anni almeno ok?! Però le immagini della pioggia dentro il Silos, le immagini delle tende e dei crolli, dello sporco, dei ragazzi mangiati dai topi sono cose che la popolazione ha visto veramente quest'estate, in questo momento a noi arrivano coperte, legna, latte, uova...arriva di tutto in piazza. Secondo me una risposta c'è...anche per quel che riguarda i turisti a me è capitata tante volte gente che si è fermata, che abbia chiesto “cosa state facendo?” e poi sia andata al supermercato a comprare del latte, dello yogurt» (Gaia, volontaria di Linea d'Ombra).

«Molte persone portano vestiti, beni di prima necessità, anche la spesa, è accaduto che a volte le persone facessero donazioni proprio a mano con la banconota in mano dicendo “Fate quello che dovete, aiutate le persone. Io non so come rendermi utile per dare una mano, siete molto bravi in quello che fate, grandi così”. I negozianti storcono un po' il naso, quando abbiamo

dovuto cercare casa dalla proprietaria di un negozio storico di Oulx, non abbiamo dovuto dire che lavoravamo al rifugio perché la gente del luogo un po' più solidale ci ha detto che "Se dite a questa signora che lavorate per il rifugio, sicuramente non vi affitta casa!"» (Simona, operatrice di *On borders*).

Una delle maggiori critiche mosse in particolare all'attività delle grandi ONG è connessa alle preoccupazioni dovute all'impiego massiccio del volontariato per la risoluzione di un fenomeno sociale così complesso. Le accuse contro l'azione umanitaria includono la collaborazione con i governi nella gestione neoliberista delle crisi internazionali, diventando parte attiva nel silenziare i profughi e i perseguitati, coprendo le loro voci e limitandone la libertà, enfatizzando la sofferenza delle persone anziché la giustizia e il rispetto dei diritti umani, contribuendo all'amministrazione dei campi di accoglienza che creano una netta separazione tra le società riceventi e le persone migranti, tenendole ai margini o imprigionandole in grandi strutture lontane dai centri abitati (Fassin & Gomme, 2012). Inoltre la letteratura dell'ultimo decennio ha problematizzato alcuni atteggiamenti emersi nel compimento di azioni umanitarie quali: l'assenza o l'inadeguatezza della partecipazione politica (Kleres, 2018); la riproduzione delle gerarchizzazioni sociali e delle disuguaglianze (Fleischmann & Steinhilper, 2017); la presenza di interessi egoistici e individuali nei partecipanti, quali la ricerca di riconoscenza per l'operato svolto (Moulin, 2012); comportamenti ricollegabili a un «maternalismo mentale», praticato attraverso l'accudimento, la protezione e una corporeità ingombrante (Braun, 2017).

Siffatta condotta è stata sottolineata da Simona, operatrice di *On borders* a Oulx, con un tono contemporaneamente contrariato e preoccupato, riferendosi in particolare alla fisicità agita da alcune delle volontarie più anziane nei confronti delle persone transittanti, probabilmente in maniera spontanea e inconsapevole che però ha causato reazioni di fastidio e disagio delle persone direttamente coinvolte.

Ulteriore componente rimarcata in svariate interviste, in netta contrapposizione alla porzione

della popolazione che ha deciso di organizzarsi e scendere sul campo in prima persona, facendosi esempio di quella che Zamponi (2017) definisce «azione sociale diretta», è la tematica dell'indifferenza.

Oulx, nonostante sia una località profondamente turistica, non ha mai attraversato situazioni di grandi tensioni o conflitti tra cittadine e cittadini e persone in movimento; contemporaneamente sono diversi coloro che si attivano in prima persona e che apprezzano l'operato svolto dalle diverse associazioni al Rifugio Massi, che da Michela è stato identificato come aspetto ipocrita:

«È un bene che ci sia il rifugio, così i migranti stanno lì e non danno fastidio. [...] L'indifferenza è comunque alta».

«[...] la regola aurea è non farsi vedere, non disturbare i turisti, passare inosservati...quindi tutta la popolazione di Oulx sa cos'è il rifugio, come funziona, come funziona a Monginevro e a Claviere, è abbastanza indifferente devo dire la verità. Finché non ci sono episodi che possono ledere l'immagine della città di Oulx e della zona limitrofa per il turismo non ci sono problemi» (Simona, operatrice di *On borders*).

Pertanto, il rifugio non viene contestato non tanto perché venga approvato l'operato svolto all'interno ma per la funzione contenitiva che svolge. Il doppio volto anche della popolazione di Trieste viene messa in contrapposizione da Fabio, operatore di ASCS:

«In realtà la maggior parte della cittadinanza che ho incontrato triestina l'ho incontrata nell'ambito dell'attivismo, quindi Linea d'Ombra, o altre associazioni, e quindi forse non sono un campione valido, però adesso ripensandoci un po' ho incontrato degli studenti fuori sede a Trieste e la cosa che mi stupiva è che loro normalmente non conoscevano molto di ciò che accadeva in piazza e questo un po' mi ha stupito. Appunto indirettamente ho anche sentito altre persone triestine legate a Linea d'Ombra e ad altre associazioni raccontarmi dell'approccio della cittadinanza che normalmente, per la maggior parte è un po' di indifferenza, le persone magari lo sanno ma non sono troppo interessate a ciò che capita».

Nello specifico, Fabio ha individuato un altro genere di indifferenza connessa alla mobilità umana tipica della città friulana:

«Ho potuto vedere che tutto il sociale attivo in diversi ambiti esiste. Appunto la maggior parte non è fatto in relazione alle persone in transito; una cosa che mi diceva un altro ragazzo che lavora per Diaconia Valdese ed è anche in un altro collettivo informale, che si occupa di altri temi e mi dicevano anche altri ragazzi che fanno parte di Linea d'Ombra e questo collettivo informale, che era difficile a volte parlare o comunque non riuscivano a coinvolgere le persone del collettivo nelle tematiche delle persone, per quanto questo collettivo sia attivo sulla mobilità sostenibile, i diritti delle persone in carcere... su molti temi che sono collegati/collegabili alle persone migranti, quindi forse questa difficoltà a sentirsi coinvolti o volersi sentire coinvolti».

Nel medesimo luogo, l'approccio delle cittadine e dei cittadini è stato descritto da Pietro, attivista di Linea d'Ombra, come un processo iniziato dall'odio, dettato anche in minima parte dall'idea che venisse fornita assistenza ai migranti nell'attraversamento dei confini, che con il tempo si è trasformato per una porzione della società in tolleranza e normalizzazione della presenza dell'organizzazione, dall'altra in appoggio e collaborazione. Esemplicativi due esempi riportatimi durante l'intervista di Fabio, operatore di ASCS:

«[...] una cosa inaspettata che è accaduta forse a fine del 2021, quando c'era molto freddo e persone che dormivano nel Silos o fuori. C'era una lettera firmata da 500 o 600 persone di Trieste per chiedere sia al Prefetto che al sindaco di aprire dei posti per accogliere delle persone e questa era stata una cosa inaspettata perché comunque era un numero abbastanza alto e soprattutto tra queste persone molte erano rappresentanti della cultura triestina, professori universitari, fisici...la cosa interessante è che questa lettera aveva spinto la giunta comunale di allora ad annunciare l'apertura di un centro per transitanti [...] la giunta era formata, dal sindaco attuale di Forza Italia ma la maggioranza interna è di Fratelli d'Italia e questa parte si era messa contro, aveva fatto ostruzionismo non permettendo l'apertura. A parte l'esito nefasto questo processo era stato attivato proprio da cittadini, era una cosa che mi aveva stupito dato che normalmente c'è indifferenza».

«[...] a inizio dicembre [2023 ndr.] è cominciata un'accoglienza per le persone in transito grazie appunto al Vescovo e alla Caritas, che è un gesuita, hanno deciso di fare una *call for volunteers* per tutta la cittadinanza, per dire c'è questa necessità, chi vuole dare la disponibilità per fare questa accoglienza? C'è stata una grande risposta perché circa 100 persone di Trieste e dintorni si sono date disponibili, ora non essendo a Trieste da fine ottobre non so dirti come stiano andando le cose ma spero bene insomma, l'inizio era stato positivo perché c'erano tante persone coinvolte».

Ventimiglia, sola località nella quale è stato impossibile trovare un cittadino o una cittadina, distante dalle organizzazioni e i collettivi, disponibile a essere intervistato o intervistata, è il posto nel quale le persone coinvolte nella ricerca non hanno mai parlato di indifferenza da parte della cittadinanza, bensì di ostilità, più o meno giustificata in termini eterogenei:

«Beh io non sono stata accolta molto bene per questo tipo di aiuto che davo, perché dava fastidio avere nella mia via non so... un centinaio di immigrati che erano fuori dalla porta del bar o questo via vai di persone che veniva a chiedere se potevo aiutarle ad avere un maglione, una giacca, una coperta. All'inizio io ho dato parecchio fastidio per non dire che sono stata insultata, che ho avuto atti vandalici nel mio locale, che mmmm mi hanno dato degli aggettivi non idonei alla mia persona, insomma...non sono stata trattata bene ma sono andata sempre avanti perché davanti alla cattiveria non ti devi mai fermare, è il bene che deve fermare la cattiveria, non il contrario» (Delia, ex-proprietaria del bar Hobbit).

«Di base per la cittadinanza noi esistiamo perché esistono le persone in transito ma la cittadinanza non vorrebbe esistessero migranti e di conseguenza noi» (Elena, militante del 20K).

«Ci sono stati degli scontri soprattutto politici perché i ragazzi che transitavano davanti al cimitero senza fare niente tutto il giorno si servivano dei bagni del cimitero, dell'acqua del cimitero e i ben pensanti non l'hanno vista di buon occhio e logicamente è stato messo da parte del Comune una sorveglianza per non far andare le persone ai gabinetti e neanche a bere. [...] il nostro Comune è di estrema destra e decisamente non ha più fatto niente negli ultimi quattro anni, sei anni scusa, anche l'amministrazione passata era di destra, non ha più fatto nulla per aiutare in nessun modo, in realtà ha accelerato le modalità di allontanamento dei migranti da Ventimiglia. Non possono più entrare nei giardini pubblici, non possono più sdraiarsi sulle panchine, non possono più tante di quelle cose [...]» (Filippo, attivista a Ventimiglia).

«Sappiamo che ci sono tanti atti vandalici, che Filippo riceve minacce di morte, quindi insomma questo...cioè sicuramente non c'è l'appoggio politico e quindi non c'è tanta pressione dal basso, perché se no un sindaco leghista per la seconda o terza volta di seguito non mi ricordo non sarebbe possibile» (Monica, volontari di ASCS).

Queste ultime affermazioni aprono il tema delle decisioni politiche, che rispecchiano però i desideri e le volontà dei cittadini e delle cittadine. Il concetto di rappresentanza politica dal quale si parte è quello promosso dalla scuola pluralista che la definisce come rapporto

rappresentativo tra gli elettori e gli eletti, che di conseguenza hanno la responsabilità e la responsabilità nei confronti degli elettori e delle elettrici di agire secondo la parola data (Casanova, 2018). Oulx è l'unica località nella quale non è stato fatto riferimento all'orientamento politico delle amministrazioni cittadine, mentre a Ventimiglia, come abbiamo appena visto, e a Trieste l'attenzione è più volte stata focalizzata su questo aspetto:

«[...] quel che mi vien da dire è che sono almeno due mandati di fila che la città di Trieste quando va a votare elegge delle giunte che sono totalmente ostili alla migrazione. Quindi per farti un esempio proprio pratico il centro diurno che hai visto anche tu, dove lavoro, quando è stato aperto anche se c'era una giunta di centro destra era stato aperto con diciamo un progetto in cui c'era dentro anche il Comune insieme ad altre associazioni del privato sociale. [...] c'era una giunta di centro destra poi una di centro sinistra per un certo tempo, poi quando è tornata una giunta di centro destra con anche un'altra formazione al suo interno hanno chiuso i finanziamenti e il centro diurno è rimasto aperto solo grazie all'impegno della comunità di San Martino al Campo e ai finanziatori che ha trovato quella volta. Anche adesso continua a stare aperto senza avere nessun finanziamento pubblico il centro diurno, quindi sono la comunità e le altre organizzazioni che mettono insieme le risorse per tenere aperto questo servizio. Quindi non so quanto c'entri con la cittadinanza...però alla fine gli amministratori li elegge la cittadinanza e questo è quello che stanno facendo gli amministratori» (Mathias, Trieste).

Da tutti gli intervistati e le intervistate la creazione di realtà solidali e organizzazioni a supporto delle persone in transito è riconosciuta come conseguenza diretta di un vuoto istituzionale e amministrativo talmente radicato da non poter lasciare alcuna alternativa, se non l'intervento:

«Sei contemporaneamente una supplenza di quello che dovrebbero fare le istituzioni che non fanno e però sì, sei anche utile al sistema in qualche modo...possono delegare...è un momento di grave difficoltà, le denunce le abbiamo fatte a tutti i livelli, quindi chi deve porre degli interventi è l'amministrazione» (Gaia, attivista di Linea d'Ombra a Trieste).

«Quello che ho notato fin dalla prima volta che ci sono andata è che c'è un vuoto istituzionale pazzesco, sì le istituzioni sono completamente assenti, l'amministrazione locale non si organizza per fornire servizi e fin da subito mi è sembrato che questo vuoto venga colmato dall'operato di associazioni, volontari e volontarie, attivisti e attiviste, gruppi insomma che

volontariamente molto spesso si mettono in gioco per fornire un servizio spesso molto emergenziale» (Monica, volontaria di ASCS a Ventimiglia).

Contemporaneamente, la solidarietà viene delineata dallo Stato con modalità ambigue e volubili: quando i solidali divengono un ostacolo all'attuazione delle politiche migratorie, le loro azioni vengono disapprovate, perseguite e represses; all'opposto vengono tollerate e talvolta persino avvalorate quando attenuano le carenze statali, rendendo invisibile la presenza delle persone in movimento (Torre et al., 2023).

Argomento accostabile all'indifferenza, o forse parte della costruzione stessa di questa zona grigia, e all'avversione nei confronti delle persone in transito è la mancanza di informazioni o la disinformazione, che in diverse interviste è stata descritta come parte del problema a Trieste ed Oulx (Catino, 2019):

«[...] c'è tanta paura, tanta, tanta disinformazione e informazione sbagliata...nel senso che purtroppo anche i giornali tendono a fare un po' di terrorismo sulla situazione che abbiamo anche se la situazione non è quella che viene descritta» (Francesco, cittadino di Trieste).

«Guarda io penso che purtroppo c'è una disinformazione pazzesca perché se ne parla troppo poco e provo solo minimamente a mettermi nei panni di queste persone che secondo me sono alla disperazione, perché sono dei disperati che cercano qualcosina[...] è un po' camuffata questa cosa nel senso che anche qui sui diciamo giornali di valle non è che se ne parli tanto, adesso per esempio negli ultimi tempi non si è più sentito parlare di immigrazione, io poi adesso ho meno occasione di muovermi, l'autunno passato ho visto veramente lungo la statale da Oulx che va verso Claviere tanta gente che camminava al bordo strada e che cercava di salire, passare e via» (Samuele, cittadino di Sauze d'Oulx).

«[Parlando dei propri alunni *ndr.*] A parte che le persone che sono lì, o è qualcuno che è legato ai gruppi scout e allora fa servizio al Massi, gli altri mmm non fanno niente o ne fanno poco» (Matilde, insegnante e attivista a Oulx).

La cittadinanza però non è costituita esclusivamente da questa porzione della popolazione; al contrario, come abbiamo avuto modo di osservare già in precedenza, è composta da persone che hanno deciso di agire e creare degli spazi, come nel caso di Trieste delle vere e

proprie reti, solidali. Esse costituiscono un contesto ibrido nei quali diversi esperti evidenziano la creazione di confluenze e sovrapposizioni e convergenze tra atteggiamenti filantropici e rivendicazioni politiche e risolutive (della Porta, 2020). Le pratiche di criminalizzazione della solidarietà e delle situazioni di emergenza, accompagnate dalle pressioni istituzionali in questi contesti sono decisivi nel processo di politicizzazione dell'umanitario e al contrario di «umanitarizzazione» del politico (Giliberti & Filippi, 2021). In frontiera, si agisce spesso sul filo del rasoio tra volontariato, attivismo, militanza e favoreggiamento all'immigrazione clandestina, dovuta all'indefinibilità del limite tra legalità e illegalità, tanto che negli anni vi sono state diverse azioni di criminalizzazione della solidarietà: esempio emblematico di questo atteggiamento è la denuncia mossa nei confronti di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi per aver ospitato una notte a casa propria una famiglia curdo-iraniana⁵⁴. Come raccontato da Pietro, attivista di Linea d'Ombra, diversi componenti dell'organizzazione hanno subito trattamenti dello stesso genere:

«Per quanto riguarda le istituzioni, la città in quanto città e non istituzioni all'inizio ci odiava e poi ha normalizzato la nostra presenza e tutti ci hanno sempre ignorato completamente, altre volte sono stati aggressivi, ci hanno denunciato, venivano a darci le multe, ci hanno schedato, venivano a controllarci in piazza poi ci hanno dato il permesso dalla protezione civile durante il Covid di lavorare perché il nostro lavoro è utile, si coprono dei buchi di responsabilità istituzionale».

Quindi, le città di confine diventano un campo di battaglia tra politiche migratorie governative e solidarietà locale, che portano alla creazione di fazioni antagoniste (Antoine et al., 2021): lo scontro aperto si raggiunge però quando la portata dei flussi diventa ingestibile da parte delle associazioni, che denunciano la mancanza di provvedimenti istituzionali e recriminano un intervento strutturale per l'accoglienza (Torre et al., 2023).

A Oulx Michela racconta che, per ora, non vi sono stati tentativi di criminalizzazione della

⁵⁴ Per avere un quadro completo della vicenda consultare il sito dell'ASGI: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/la-solidarieta-non-e-reato-archivate-le-accuse-per-i-volontari-di-trieste/>

solidarietà che dal suo punto di vista è giustificato dal fatto che sia una frontiera d'uscita e non d'ingresso, come invece è Trieste. Aggiunge poi:

«Gli unici momenti in cui ci sono stati degli atteggiamenti aggressivi sono stati per i movimenti anarchici, quando gestivano la Casa Cantoniera a Claviere e il rifugio a Oulx, e per le tensioni di quest'estate [2023 ndr.]...però i cittadini sono felici che esista il rifugio, perché è il giusto contenitore a un possibile disordine, ha una sua utilità» (Michela, volontaria del rifugio Fraternità Massi).

La situazione a Ventimiglia viene descritta in maniere contraddittorie dagli intervistati e dalle intervistate: se Filippo rimarca il vantaggio di essere su questo confine e quindi poter sostenere le persone respinte in maniera del tutto legale, Elena militante del 20K racconta di fogli di via indirizzati a persone del medesimo collettivo e non solo, fino a oggi poi risultati illegittimi, perché le azioni compiute sono coerenti con quanto previsto dall'art.2 della Costituzione italiana⁵⁵. Condizione distinta è quella dei *marauders*, termine usato dai solidali francesi, e successivamente entrato nel linguaggio solidale anche delle realtà italiane, per indicare azioni di monitoraggio, ritrovamento e salvataggio delle persone in transito sui sentieri di montagna, sostenendo anche l'attraversamento della frontiera⁵⁶. Se la criminalizzazione della solidarietà, reputata da parte delle persone coinvolte forma di oppressione illegittima da parte dello Stato, viene impugnata come arma dissuasiva per l'azione solidale, al contrario produce un consolidamento delle reti (Giliberti, 2020). Ciò avviene in maniera evidente a Trieste, in piccola parte si sta iniziando a sperimentare a Oulx, in particolare per quanto riguarda scambi e confronti con le realtà francesi, mentre almeno per il momento è assente a Ventimiglia, dove la frammentazione dei gruppi è troppo profonda:

⁵⁵ Nello specifico: «richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione~art2!vig=#:~:text=Art.-2,solidariet%C3%A0%20politica%2C%20economica%20e%20sociale.>

⁵⁶ La traduzione italiana del termine è predoni, saccheggiatori; il suo impiego sta ad indicare la dimensione di clandestinità delle pratiche agite.

«Se c'è una chiamata, tipo una manifestazione fascista in piazza della Libertà o lo sgombero dei migranti che dormono per strada, la società civile si smuove e sono tutti quanti d'accordo: dalla figura politica di sinistra, agli anarchici degli Anarcosauri che Linea d'Ombra è bellissima e che è fondamentale questa associazione» (Pietro, attivista di Linea d'Ombra).

«Almeno una volta alla settimana parte una macchina da Oulx a Briançon con materiale che ci viene richiesto, lasciamo ad esempio scarpe da città e riprendiamo gli scarponi che vengono lasciati» (Michela, volontaria del Rifugio Massi).

L'ultima tematica ricollegata alla responsabilità collettiva di chi abita i confini italo-francesi alpini è, come definita da Michela, la cosiddetta etica della montagna: consapevoli dell'ostilità dell'ambiente, che richiede un autentico sacrificio da parte di chi la percorre e la vive, diventa cruciale sospendere qualsiasi genere di discorso teorico e legale e tenere a mente la giustizia dell'intervento a sostegno di chi si trova in pericolo. Si sono create infatti delle reti informali dei sentieri solidali che si occupano di tenere i camminamenti ben tracciati: quando nevicano partono squadre per calpestare la neve e facilitare il riconoscimento della strada corretta, viene ripassata la segnaletica, vengono percorsi i tragitti maggiormente attraversati con dietro kit di primo soccorso, acqua e cibo nell'eventualità di incontrare persone in movimento in situazioni di bisogno. Accanto a chi rispetta e promuove tale visione della montagna come è stato precedentemente riportato vi sono invece i pattugliamenti e i controlli delle forze dell'ordine che annichilisce il significato profondo dell'etica della montagna.

«Qui purtroppo credo e presumo che non tanto adesso ma a primavera si troveranno parecchi corpi in montagna, si troverà qualcuno che ha tentato di passare il confine...addirittura adesso visto che la zona limitrofa Briançon e tutta la zona limitrofa con Monginevro viene perlustrata giorno e notte, hanno consigliato a questi migranti di passare dalla zona sopra Salbertrand e di attraversare la montagna da lì, oltre Bardonecchia e lì la montagna è ancora più alta e impervia; è gente che non si rende conto nemmeno a cosa va incontro...magari presi dalla disperazione ci provano ma quando ti trovi a 2.000 metri, a meno 10, nel buio più totale e non sai dove andare e magari ti prende il panico... che ne sai, un passo falso e scivoli giù in un burrone» (Samuele, cittadino).

«[...] più nel pratico è molto frustrante perché tu lavori per la sicurezza in montagna, la polizia francese continua a dire che siamo noi, anche alcune persone che ci hanno approcciato hanno

detto che è colpa nostra se le persone continuano a morire in montagna, a essere in pericolo perché siamo noi a parlare con loro a dare qualche consiglio e a motivarli» (Simona, operatrice di *On borders* a Oulx).

«[...] nelle colline e nelle montagne di frontiera sono arrivati i militari con i droni, con le telecamere notturne, con i controlli su tutti i treni che passavano dall'Italia alla Francia e logicamente con il fermo di tutti i passanti» (Filippo, attivista a Ventimiglia).

«[...] sono morte 48 persone, 49 persone nel tentativo di varcare questa frontiera. Faccio notare che non sono morte nel deserto, nel loro paese, in Libia, sulla Rotta Balcanica, nel Mediterraneo ma sono morte a Ventimiglia, quindi già in Europa, e mi sembra che l'Italia faccia parte dell'Europa...sono un po' ironico eh eh» (Cristian, operatore di ODV Caritas).

4. Prospettive future: progettare nuove politiche e forme di intervento alternative

La criminalizzazione della solidarietà, sempre più frequente, è rafforzata da pratiche governative incentrate sull'ostilità alle minoranze etniche e religiose e a chi pone al centro delle proprie azioni il sostegno a queste persone (Bazurli & Campomori, 2022). Ed è all'interno di questo campo composito che diversi esperti hanno cercato di decostruire la conosciuta crisi dei rifugiati, contrapponendola a una crisi della *governance* dei rifugiati, che è esito di un deterioramento più esteso della credibilità delle democrazie liberali (Artero & Hajer, 2023). Eppure, come emerso in maniera evidente nei precedenti paragrafi, proprio in questo ambiente avverso sono state create proposte di solidarietà e contestazione, che attraverso «movimenti tattici» agiscono forme di resistenza che si diffondono nella quotidianità (Christensen, 2017)⁵⁷. Affinché ciò sia realizzabile, è necessario che attrici e attori coinvolti maturino la capacità di agire adattandosi agli scenari in cui sono immersi, reagendo agli stimoli e alle limitazioni contingenti (Smith, 2020). Le numerose carenze delle istituzioni non possono essere sopperite esclusivamente dall'impegno e dall'intraprendenza dei *supporter* che lavorano con le persone in transito. Tuttavia, le interviste e l'esperienza sul campo sono state cruciali per l'interrogarsi sulla possibile esistenza di alternative a un sistema di accoglienza marginalizzante, vittimizzante o infantilizzante, riconosciuta, da diversi studiosi, come propria delle politiche statali (Artero & Hajer, 2023). Ed è proprio a partire dal concetto di de Certeau (1980) di «tattiche di resistenza dal basso» che all'interno della ricerca sono state indagate, inoltre, le prospettive future connesse alla gestione dei confini.

⁵⁷ Quelli che Christensen (2017) definisce «movimenti tattici», derivano dalla distinzione compiuta da De Certeau (1980) tra tattiche e strategie: le prime sono micro-pratiche quotidiane che sfuggono agli schemi delle istituzioni, che invece rappresentano le strategie, utilizzando le possibilità di manovra delle persone attraverso l'impiego di stratagemmi creativi.

Le intervistate e gli intervistati mostrano spesso rassegnazione e mancanza di aspettative nelle iniziative di *advocacy* e protesta, non considerandole strumenti efficaci per la promozione di un reale cambiamento. Nello specifico, ritengono che una trasformazione significativa nella *governance* dei confini a livello istituzionale sia difficilmente realizzabile a causa delle logiche di risparmio ed emergenza, sottostanti alle politiche migratorie. Nella maggior parte delle interviste è stata compiuta una distinzione tra livello macro, in genere identificato con l'Unione europea e talvolta con la dimensione globale, e livello micro, rappresentato dall'Italia o dalle singole località. Partendo da uno sguardo mondiale, è stato rivolto un accenno da Elena, militante del 20K a Ventimiglia, all'esigenza di progettare interventi e politiche da attuare nei paesi di origine delle persone in movimento, che però, come invece indicato da Pietro, attivista di Linea d'Ombra a Trieste, non sono facilmente predisponibili e concretizzabili:

«Non ho la sfera di cristallo, però ormai lo sfacelo che abbiamo creato non so se si può tornare indietro. Non so se lo Yemen, l'Afghanistan, il Medio Oriente, la Siria sono posti che facilmente tornano abitabili o improvvisamente posti che le persone ritengano sicuri o meglio che nessuno voglia più andarsene. Le disparità, quello che è stato tolto, sottratto e la distruzione che è stata fatta sono cose concrete che sono lì, il cambiamento climatico è una cosa concreta ed è qui, adesso già arrivano persone dal Bangladesh che scappano da eventi climatici...diciamo...disastrosi».

Identificato come centrale, nella quasi totalità delle conversazioni, il ruolo dell'Unione europea: chi con disillusione negli occhi, chi riconoscendone pratiche poi riproposte in Italia, chi analizzando la situazione con un approccio tecnico.

«[...] sicuramente un sistema a livello di Europa si potrebbe raggiungere, il problema che l'Europa non esiste, l'Europa ora abbiamo solo l'euro che è una moneta comune, ognuno di noi non si sente europeo, c'è chi si sente italiano, chi francese, chi tedesco chi austriaco...l'Europa è un'utopia un qualcosa che è così ma non esiste, non c'è sinergia tra le nazioni, quindi penso che sia dura riuscire a gestire una cosa del genere» (Samuele, cittadino di Sauze d'Oulx).

«A livello più generale non limitandosi solo a Trieste, bisognerebbe concentrarsi di più sull'approccio europeo alla tematica migratoria che è totalmente sul respingimento. La legge europea sulle migrazioni è particolarmente focalizzata sui respingimenti, sulla detenzione in vista della deportazione nel paese di origine, quindi sarebbe un discorso più sistemico nel dire se il diritto d'asilo esistesse davvero in Europa bisognerebbe permettere alle persone di arrivare in Unione europea per fare domanda d'asilo» (Fabio, operatore di ASCS).

Le modifiche suggerite e considerate più realizzabili, qualora vi fosse una reale volontà su un piano internazionale, sono connesse a una trasformazione del Regolamento di Dublino e del sistema dei visti:

«Poi ovviamente le soluzioni oltre a questa bisognerebbe tamponare il tutto con una riforma di Dublino, una riforma del codice frontiere Schengen, condannare ma proprio in maniera diretta e decisiva la Francia che continua a sospendere Schengen, che continua a farlo in maniera illegittima continuamente dal 2015 dagli attentati di Parigi, e la sospensione di Schengen legittima la presenza di militari e polizia ovunque» (Monica, volontaria di ASCS a Ventimiglia).

«Detto ciò Dublino è da rivedere, io arrivo in Italia per forza perché sono a cinque metri di distanza [riferendosi alle persone che partono dal Nord Africa *ndr.*] e poi il fatto che esista non significa che funzioni, perché le persone che fanno richiesta rischiano di rimanere lo stesso anni irregolari sul territorio e quindi non possono accedere a tutta una serie di servizi. Poi tutta sta roba fa sì che le persone siano ricattabili cioè il fatto di essere irregolari li rende molto più ricattabili, dal punto di vista dello sfruttamento lavorativo, anche da parte della polizia, senza documenti sei molto vulnerabile. Una soluzione sarebbe quindi rivedere il trattato di Dublino, non è decente sta roba, non è normale e la maggior parte dei respingimenti avviene per questo» (Elena, militante di 20K).

Risalenti al 2018 le misure proposte dalla Commissione europea per la trasformazione del sistema dei visti, che al contrario di quanto rimarcato dalle intervistate e gli intervistati, hanno complicato, essendo più severe, quelle già esistenti; quindi si tratta di un peggioramento delle condizioni che hanno portato l'aumento del monitoraggio sui Paesi esonerati da visto, l'ampliamento delle ragioni per la sua sospensione e l'allungamento delle procedure

burocratiche per escogitare soluzioni a circostanze incerte⁵⁸. La possibilità di ottenere un visto, o di non averne bisogno per spostarsi, è conseguenza di un massiccio muro invisibile, il potere dei passaporti (ASCS, 2021). Esso è calcolato sulla base di tre parametri: il numero dei paesi nei quali ci si può spostare senza la necessità di chiedere un visto; quello nei quali è obbligatorio ottenerlo, ma è possibile procurarselo talvolta domandandolo, talvolta pagandolo; infine la cifra di quelli in cui è estremamente difficile, se non impossibile avere accesso.

«Ci vorrebbe sicuramente un cambiamento nel sistema dei visti perché se fosse più facile per le persone ottenere un visto, senza per forza appartenere a una classe sociale molto alta e privilegiata le persone potrebbero muoversi in serenità, nel rispetto della loro dignità, senza dover attraversare dei confini» (Simona, operatrice di *On borders* a Oulx).

«[...] quindi o si decide di fare un sistema di visti che funziona, che sia accessibile o andremo avanti così...non vedo nessun genere di alternative, credo che il sistema delle quote sia estremamente complicato, le sanatoria con il famoso 40%, credo siano delle cose totalmente indegne che abbiamo provato perché si ha paura perché buh...per tutta una serie di motivi, però penso che o si comincia a gestire attraverso una politica di visti accessibili o se no si incrementa, si continua ad incrementare una criminalità che non crea il fenomeno, sfrutta il fenomeno sì, ma sicuramente non lo crea» (Gaia, attivista di Linea d'Ombra a Trieste).

«Sicuramente è difficile, parte tutto dal paese di partenza, quindi visti e viaggi legali che permettano di arrivare in Italia senza quel vissuto psicologico e fisico gravoso, farli pagare meno e permettere dei viaggi sicuri e non significa corridoi umanitari ma strutturare le partenze, perché i corridoi umanitari sono di emergenza e qua parliamo di persone che continueranno a muoversi. Vederla in ottica emergenziale significa non progettare delle misure strutturate. Ora si parla tanto di corridoi umanitari in Libia, ne parlano anche per altre situazioni va bene qualcuno che parte ma non puoi rendere strutturali i corridoi che hanno dei limiti» (Elena, militante del 20K).

La tematica dei corridoi umanitari è molto contraddittoria: creati dal privato sociale, nello specifico a livello italiano da realtà appartenenti alla sfera cattolica quali Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche e Tavola Valdese,

⁵⁸ Come indicato dal sito ufficiale della Commissione europea: https://commission.europa.eu/index_it

permettono la promozione di ingressi regolari, attraverso viaggi sicuri e reti d'accoglienza profondamente strutturate; essi però dalla loro creazione nel 2015 hanno permesso l'ingresso di circa 4.000 persone che messe a confronto con le cifre presentate nella prima sezione della dissertazione aiutano a comprendere quanto siano irrisori⁵⁹.

«Le persone che vengono e che hanno pagato sicuramente migliaia di euro sono persone in debito, non sono persone ricche in qualche modo, sono persone che si sono create tutta una serie di problemi, ma il motivo per cui vengono non è perché qualcuno gli ha detto ti porto a lavorare in Europa ma perché dall'altra parte del mondo c'è la fame, la guerra, la disperazione, la necessità perché non c'è una via legale accessibile...io non ho nulla contro i corridoi umanitari, tranne che sono percentuali infinitesimali e mi sono trovata ad un incontro con una persona che raccontava che con Sant'Egidio avesse fatto arrivare 170 Iraniani nel 2022, inseriti e a me onestamente veniva quasi da sorridere perché ho pensato al mio 15 di agosto in cui in una giornata 175 persone lavate, rivestite, calzature, zaino...non sono numeri comparabili...quindi sì, questo penso» (Gaia, attivista di Linea d'Ombra a Trieste).

Cristian, direttore dell'ODV Caritas a Ventimiglia ha invece risposto alla mia domanda legata alle prospettive future, dando un quadro d'insieme e inserendo all'interno della propria riflessione tanti aspetti connessi alla tematica della mobilità umana in generale e le pratiche di (non) accoglienza promosse in Italia, che tengo a riportare pressoché integralmente:

«Allora, qua bisogna fare un discorso macro e micro, perché ci sia un cambiamento nel micro deve esserci nel macro quindi se non vogliamo parlare dell'Europa che è troppo macro, che ce ne sarebbe da parlare eh, parliamo dell'Italia. Fin quando gli italiani non capiscono che le persone come te molto probabilmente se ne vanno dall'Italia per trovare lavoro e fanno anche bene, noi non stiamo facendo più figli, siamo una popolazione di anziani pieni di problematiche, non sono coperti un sacco di lavori perché non si trova manodopera e io trovo tutto questo paradossale. Secondo me, il cambio d'ottica è questo. Noi a Lampedusa dovremmo fermare le persone e dirgli "Per favore stai in Italia, me lo fai questo favore?! Resta!" perché altrimenti non ne usciamo davvero più. Questo grosso cambiamento. Il secondo grosso cambiamento che dovrebbe esserci è l'accoglienza diffusa, quindi non CAS, SPRAR grossi ma l'accoglienza diffusa in alloggio perché è l'unico modo per inserire realmente le persone. [...]

⁵⁹ Tali dati derivano dal sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umanitari/i-corridoi-umanitari/

Se tu hai un CAS con 100 persone dentro, fai badanza e quindi crei persone emarginate perché non impareranno l'italiano, non avranno un tessuto sociale e faranno poi i *passeur*, perché poi succede questo. Questo è il cambiamento perché poi cambiata quell'ottica lì è tutto fantastico, ma quest'ottica non cambierà, quindi noi ci ritroveremo a creare un popolo di senza dimora in Italia, che non sarà dei paesi dell'Est ma sarà del Gambia, del Mali, della Costa d'Avorio, della Nigeria, del Sudan eccetera, eccetera, eccetera che non saranno cittadini, che non avranno nessun tipo di diritto in Italia e quindi tutti potranno continuare a dire "sono giovani, non lavorano" certo che non lavorano, non hanno documenti, non possono lavorare, senza documenti non possono lavorare e quindi continuerà così. Se non cambia questo io sinceramente non riesco a...non so come, nel senso che poi quando una persona si rompe riaggiustarla è un problema. Ma visto che noi siamo nell'ottica che tutto ciò che si rompe lo buttiamo perché è più semplice, sarà un bel casino. Mi spiace, forse sono un po' pessimista...rimango ottimista nel fatto che prima o poi si capirà, comunque gli industriali, tutti quelli che lavorano in agricoltura come hanno comunque richiesto manodopera, i migranti ci servono quindi già questo potrebbe essere un inizio, perché è l'unico modo. Cioè fino a quando avremo sta cosa che "Ah, a scuola di mio figlio c'è un bambino che si chiama Mamadu" e poi tu chiedi a tuo figlio "Ma da dove viene Mamadu?" e lui ti risponde "Ma io che ne so, non è un problema mia da dove viene". Fin tanto che siamo lì...lo stesso vale per l'Europa, finché considererò un problema una cosa che non finirà mai, perché questa cosa non si fermerà mai, anzi sarà sempre peggio, capisci che fin quando consideri una cosa un problema non fai niente per riuscire a come ti posso dire...farla diventare una risorsa, continui a considerarla un problema, ci metti delle toppe e poi te ne fregghi perché tanto alla fine non sono neanche esseri umani, quindi se muoiono che cazzo te ne frega? Poi senti anche questi discorsi qua "Fateli morire nel Mediterraneo" boh...sono stato esaustivo?».

Connesso agli ultimi passaggi delle considerazioni di Cristian si apre un altro aspetto, in precedenza già affrontato ma che è stato riportato da alcune delle persone coinvolte nella ricerca, che è quello di un approccio emergenzialista per un fenomeno radicato e che non si arresterà.

«E sì, da un punto di vista che so che è utopico, mi vien da pensare che è un po' stupido affrontare la questione dell'immigrazione sempre come una questione di emergenza...sì adesso viene vista come una situazione emergenziale a cui porre rimedio, mentre quello a cui stiamo assistendo è una questione epocale di qualcosa che sta succedendo ma non è con la gestione dei confini che si può risolvere questa cosa. Non è bloccando i confini e spingendo le persone da un'altra parte, le persone continuano ad arrivare e se non le fai entrare da un a parte qui

della rotta Balcanica, arrivano a Lampedusa piuttosto che da un'altra parte. Le motivazioni che spingono le persone a partire sono altre, non è il fatto di aprire e chiudere un confine che ti risolve la questione [...]» (Mathias, operatore del centro diurno a Trieste).

Prospettiva trasversale alla dimensione europea e a quella nazionale è l'osservazione di Pietro, attivista di Linea d'Ombra che si concentra sul dove vengano investiti i soldi, in un'ottica di soluzioni che, se si desiderasse realmente, potrebbero essere attuabili in tempi brevi:

«Non ho idea dell'entità effettiva di quanto possa essere concreto il discorso, il problema è come vengono spesi i soldi, beh facile, non lo so i fondi che stanno investendo nella polizia di confine di Trieste, praticamente fratelli di Frontex, Frontex stessa è una spesa che non ha senso. Per farti un esempio qua in città per mettere gli addobbi di Natale sono stati spesi 200 mila euro e per la sola serata di capodanno sono stati spesi 200 mila euro, però ci sono tutte le persone là abbandonate al Silos, quindi al di là del confine anche l'accoglienza, i fondi sono stati tagliati e ritagliati, ritagliati ancora e questo non ha senso perché non fa che impoverire la capacità di amalgamare persone che arrivano da posti altri all'interno della società e di questo paese, e crea delle situazioni in cui le persone scappano o si ritrovano in condizioni di sfruttamento, se non peggio. E per evitare questo sarebbe da rivedere un attimino quali sono le voci di spesa da rimpolpare. Non so, parlo del Comune di Trieste che è quello che conosco un po' meglio, ma non dubito che anche a livello nazionale sia lo stesso, per la magia ovovia di Trieste è già stato speso 1 milione e 200 mila euro di sopralluoghi alla cazzo di cane, senza avere la certezza che questo progetto si possa fare, e ancora appunto con le persone...sono soldi sprecati, buttati via».

Inferiori sono le prospettive di cambiamenti specifici sui confini italiani e nelle tre località, presentate in tutti i casi non come soluzioni, ma come opportunità di miglioramento e restituzione di dignità alle persone in movimento.

«[...] cosa può succedere a Trieste per migliorare la situazione, una primissima cosa sarebbe aprire più spazi per le persone in transito per poter dormire che è una cosa che si potrebbe fare, un'altra cosa è, per migliorare la situazione a Trieste, sarebbe velocizzare i trasferimenti delle persone che, arrivate a Trieste, fanno domanda d'asilo perché la maggior parte delle persone che dormono al Silos non sono persone in transito che vogliono continuare il viaggio e andare in altri luoghi d'Europa, ma persone che fanno domanda d'asilo in Italia, che avrebbero diritto all'accoglienza, ma non ce l'hanno, quindi dormono qua. Questo problema verrebbe risolto nel momento in cui venissero fatti dei trasferimenti rapidi in altre città d'Italia

dove verrebbero accolti eccetera eccetera. Questi due processi sarebbero due elementi che veramente in poco migliorerebbero la situazione, una volta che svuoti il Silos, mantieni l'attività in piazza ma si migliorerebbe di molto. Come ho detto la cosa buona di Trieste è che c'è molta collaborazione tra le varie associazioni, una cosa che se avessi la bacchetta magica farei aprire alla Chiesa più luoghi perché ce ne sono tanti per questo tipo di cose, però appunto senza pensare alla magia penso che Trieste rispetto ad altre realtà di confine che ho visto sia molto ben organizzata in termini di associazionismo e collaborazione tra associazioni» (Fabio, operatore di ASCS).

«Se dovessi pensarla in maniera utopica io penso alle case del *migrantes*, perché ho l'impostazione da ASCS, quindi soluzioni abitative temporanee perché le persone nel 2022 dormivano ancora sotto il ponte, sì era estate, c'era bel tempo ma mi ricordo che c'erano un sacco di animali, c'erano tanti cinghiali. Quando siamo andati noi, era una mattina perché la Caritas era chiusa, avevamo pensato di organizzare una colazione, avevamo portato le taniche di thè e il pane e marmellata per i ragazzi e le ragazze che dormivano per strada e avevamo incontrato un sacco di persone sotto il ponte, per spiaggia quindi la situazione era d'emergenza, anche se nel 2024 non si dovrebbe parlare di emergenza, ma a Ventimiglia c'è ancora un'emergenza abitativa, perché non ci sono posti dove tenere queste persone al caldo di notte e la casa del *migrantes* potrebbe funzionare, perché parte con obiettivi temporanei, ed è quello che ci vuole per queste persone. Non puoi pensare che abbiano diritto di accoglienza solo se richiedono la protezione in Italia altrimenti obblighi le persone a una cosa che non vogliono fare» (Monica, volontaria di ASCS).

«C'è tutto un lavoro da fare a monte. E nei casi di Oulx, Trieste, Ventimiglia dove una situazione strutturale diventa anche emergenziale, sarebbe importante avere strutture protette che facciano la parte sanitaria, il supporto legale al confine, che significa non avere volontarie e volontari, ma delle strutture. E' stra complesso e non sarebbe la soluzione, almeno per la mia visione politica non sarebbe la soluzione. Sono tante persone che hanno bisogno di supporto, non basta avere 2-3 ore la mattina, non basta un posto in cui so che posso andare ma non vado perché ho paura di essere identificata» (Elena, militante del 20K).

Un ulteriore cambiamento suggerito sempre da Monica, volontaria di ASCS a Ventimiglia, sarebbe di trovare un modo per coordinare le realtà di Ventimiglia, in modo da costruire una rete che faciliti l'efficacia e la chiarezza per le persone in movimento sul dove recarsi per ottenere sostegno.

Tra le riflessioni emerse vi è il discorso della tutela dei MSNA, che come notato

precedentemente, non viene garantita contrariamente alle norme internazionali e che viene presentata come bisogno fondamentale, in un'ottica di trasformazioni molto più ampie:

«Ecco quello sarebbe il minimo sindacabile che almeno i minorenni potessero passare senza alcuna difficoltà, rispettando appunto le leggi che tra l'altro già ci sono. Almeno quello e...e...poi non mi viene in mente nient'altro perché è proprio un po' il clima di caccia all'uomo» (Matilde, insegnante e attivista a Oulx).

Per facilitare tale processo, Monica, attivista di ASCS, prospetta l'aumento di avvocati e operatori legali dell'ASGI come determinante, affinché vengano condannati i respingimenti di minori e la falsificazione della loro età.

Coloro che nel quotidiano agiscono forme di resistenza dal basso, durante le interviste hanno espresso stanchezza e frustrazione nei confronti di un sistema che, invece di supportare e mettersi in ascolto, ostacola e ingrandisce una situazione, già di per sé estremamente complessa:

«Quello per chi cerca di dare una mano è difficile perché non sai mai se i consigli che dai tu saranno utili oppure no, quindi c'è sempre questa incognita che è sfiibrante. [...] Però ti rendi proprio conto che è tutto sbagliato e quello che fai tu è tutto inutile» (Matilde, insegnante e attivista a Oulx).

«Sicuramente io non vedo una prospettiva di apertura dei confini, né nel breve, né nel lungo periodo, per questioni legate alla sicurezza...Salvini l'altro giorno per l'ennesimo processo per le accuse che aveva ricevuto per la nave spagnola...vabeh...ha parlato di difesa della dignità della patria, per cui per una questione di sicurezza e di valori non vedo come si possa trovare un'apertura o un alleggerimento nei prossimi anni. [...] però è sempre tutto molto piccolo, molto precario rispetto a questa situazione elefantica di pressione sulle frontiere e di repressione alle frontiere soprattutto» (Simona, operatrice di *On borders*, Oulx).

In linea con queste sensazioni c'è il senso di impotenza espresso da Delia, che però non diventa causa di disattivazione o chiusura delle realtà solidali, al contrario:

«Però quello non dipende da me, né dai volontari, né dalle associazioni perché fanno tantissimo ancora oggi fanno tantissimo; se i governi, che quello italiano, che quello francese e altre

nazioni europee bloccano le frontiere, capisci che non dipende da noi persone che siamo umane ecco, perché non so picchiare sui treni donne, bambine, ragazzi per farli scendere giù perché non devono andare oltre confine non è umano...è questo il discorso. E' un discorso che io non ti posso dare risposta, l'unica risposta che io posso possedere è che se uno ha bisogno di un conforto, di un pasto caldo, di essere seguito, il servizio che c'è oggi a Ventimiglia resiste ancora oggi nonostante le difficoltà, nonostante che anche loro sono stati perseguitati, funziona ancora oggi».

Credo sia importante arricchire il ragionamento di Delia, con un'espressione che impiegava quando era proprietaria del bar, secondo quanto riportatomi da Monica, volontaria di ASCS:

«Quello che cerco di fare io è sovversione creativa di un potere preconstituito».

Per sovversione creativa intende non solo garantire un pasto caldo gratuito, in cui avere la possibilità di caricare i telefoni, dove andare in bagno, ma dare consigli e informazioni su come passare il confine ed escogitare programmi fuori dagli schemi per facilitare l'attraversamento della frontiera inosservati. Esempificativi di ciò sono i travestimenti:

«[...] il venerdì che è il giorno del mercato, ad alcuni davo i passeggini, li vestivo da turisti, si mettevano le infradito, il costume, il cappello con l'occhialetto, andavano in spiaggia con il passeggino con i bimbi e in questo modo passavano il confine inosservati».

La medesima strategia viene impiegata ad Oulx, e ho avuto modo di verificarne l'efficacia nel periodo di osservazione sul campo, camuffandosi da sciatori e sciatrici, passando sul camminamento che costeggia le piste con naturalezza e disinvoltura, con in mano racchette, ai piedi scarponi, indossando caschi e maschere, insomma mimetizzandosi.

Nel corso della nostra chiacchierata Delia non mi ha mai esplicitato un volere politico sottostante al suo agire, credo però che questa pratica di sovversione creativa lo sia profondamente. Al contrario, altre persone coinvolte nella ricerca hanno evidenziato la necessità di trasformare la solidarietà in una forma di lotta politica, riconoscendo il razzismo sistemico dello Stato, per mezzo di processi di razzializzazione quotidiana dei corpi migranti,

non solo nella logica del confine, ma nella sua riproduzione continua (Proglio, 2023). Questo sentimento è forte, oltre che in Elena militante del collettivo 20K, in Gaia e Fabio, rispettivamente attivista di Linea d'Ombra e operatore di ASCS a Trieste:

«La cosa che terrei a dire è non c'è nulla di volontariato, di carità di bontà d'animo, c'è una presa di coscienza politica che o offri tu la minestra calda la sera o non c'è, è un'insofferenza nei confronti che ci sono in questi momenti oggi 150 persone, quest'estate erano 400 che ci dormono dentro al Silos, a me arrivano la sera le foto del ghiaccio per terra...quindi il fatto di andare a distribuire le bustine di thè o quel che sia la sera, il latte per scaldarsi la notte è molto!» (Gaia).

«Una cosa che stavo pensando anche prima è che penso che l'azione, di Linea d'Ombra in particolare, direi è molto importante anche in questo contesto appunto di rotta balcanica e approccio dell'Unione europea di respingimento perché in un contesto dove appunto il pane quotidiano è il respingimento, Linea d'Ombra è molto brava a rappresentare un'alternativa non solamente umanitaria ma anche politica di accoglienza, cioè di apertura e riconoscimento delle persone in quanto persone e non in quanto numeri o cose da respingere, appunto una cosa specifica di Trieste, in particolare di Linea d'Ombra ma non solo, è che la loro attività, penso, esprimano chiaramente che le azioni umanitarie non siano solo umanitarie, ma risalgano direttamente nel politico e in questo caso in maniera molto esplicita» (Fabio).

Pietro, attivista dell'organizzazione citata da Fabio, invece lamenta quanto negli anni il livello di discorso politico promosso e incalzato sia diminuito drasticamente, creando una distanza netta tra le parole e le pratiche, aspetto che in passato risultava centrale per il gruppo. Quindi esperendo l'umanitario in termini politici che si costruiscono alternative affinché una trasformazione radicale sia concretizzabile, configurando in maniere differenti le relazioni di potere precostituite (*Ibidem*).

Le prospettive future delineate dalle persone coinvolte nella ricerca risultano proposte temporanee, spesso considerate non soluzioni strutturali, bensì tamponamenti temporanei con un raggio d'azione limitato nello spazio e nel tempo. Ritengo invece essenziale, viste le dinamiche analizzate e descritte, articolare una metamorfosi capillare, basata sul concetto di interdipendenza della cura (The Care Collective, 2021). Affinché si possa costruire un mondo

incentrato sulla cura, bisogna riconoscere in principio l'esistenza di connessioni tra tutti gli esseri viventi, umani e non, e di dipendenza da configurazioni relazionali, che di natura sono ambivalenti, arrivando anche ad essere violente. Essa è la ragione per cui è impossibile intraprendere l'evoluzione di un'ottica della cura globale, fintanto che non si accetta la conflittualità dei legami, accompagnata dalla coscienza di una vulnerabilità che ci avvicina (Butler, 2020). In questo genere di atmosfera, si coltiva una reale etica della cura e della solidarietà in ogni interazione della nostra esistenza: dai movimenti sociali ai rapporti interstatali, fino al legame con il pianeta. Non è dunque possibile costruire società di cura senza sovrastare i pregiudizi nazionalisti di incuria e intessere relazioni transnazionali tra soggetti radicalmente democratici e cosmopoliti, persone che prestano cura indipendentemente dai divari e dalle diversità (The Care Collective, 2021). Per raggiungere una concezione politica davvero globale, dobbiamo avvicinarci, per poi introiettare in un secondo momento, quello che il *Care Collective* (2021) denomina cosmopolitismo quotidiano: una cura promiscua universale che abbracci una visione della cura che non si limita ai sistemi familiari, comunitari o statali, ma diventi un avere a cuore il mondo⁶⁰. Nella vita di città, il cosmopolitismo quotidiano si manifesta in forme spontanee, dove le persone che si pensavano estranee si mescolano e si mettono in relazione, superando la fantomatica impossibilità di aver cura di chi o cosa ci appare estraneo; questo concetto viene definito «cosmopolitismo viscerale» o «cultura conviviale» (Nava, 2010) e (Gilroy, 2006). Il soggetto cosmopolita della cura non è rappresentato da una persona benestante e produttiva che viaggia nel mondo, incurante delle persone o dei luoghi che la circondano, ma una persona che riconosce le false certezze del nazionalismo, se ne stacca e nutre il desiderio di aver premura anche di ciò che non distingue; il senso profondo di essere cosmopoliti è rappresentato dalla capacità di sentirsi a proprio agio con l'estraneità, consapevoli di non

⁶⁰ Penso di inserire il concetto di cura promiscua nell'introduzione. Se così non fosse la spiegherò in breve qua in nota.

avere alternative all'imparare a convivere con la differenza (The Care Collective, 2021).

La cura universale significa che tutte e tutti, insieme, siamo responsabili del lavoro di cura, del benessere altrui e del nostro pianeta. Significa riscoprire stili di vita collettivi autentici e comunitari, adottare alternative al mercato capitalista e invertire la mercificazione dei sistemi di cura. Significa ripristinare e rafforzare i sistemi di welfare centrali e locali, costituire istituzioni di cura internazionali, facilitare la permeabilità dei confini e sviluppare un senso di cosmopolitismo quotidiano (*Ibidem*).

IV. Conclusione

I confini possono assumere una molteplicità di significati. Essi possono essere interni o esterni, formali o simbolici, fisici o invisibili; i confini sono potenzialmente onnipresenti, influenzando solo sulla vita di alcune persone (Balibar, 2009). Sono volubili, giudicati come indispensabili da qualcuno e arbitrari da altri, venendo descritti come lo spazio discorsivo nel quale pratiche quotidiane ed entità normative coesistono, coinvolgendo corpi, potere, realtà solidali e diseguaglianze (Casaglia, 2018). In questi luoghi gli apparati di governo definiscono processi che rendono persone e corpi clandestini, pericolosi, sfruttabili e stuprabili, quindi luoghi contraddistinti da violenza (Ivekovic, 2009). Sui confini si sviluppano processi che restituiscono le incoerenze intrinseche al contrasto tra le decisioni cruciali di mobilità delle persone migranti e le manovre da parte delle istituzioni nazionali e transnazionali per controllare tali decisioni. La considerazione della dicotomia tra invisibilità e visibilità, all'interno di questo contesto, consente di ripensare il rapporto che si crea, mutando continuamente, tra i vari attori che concorrono alla demarcazione del confine come un luogo materiale e simbolico in cui si manifestano le contraddizioni che emergono nella gestione delle frontiere europee contemporanee (Hess & Kasparek, 2017). In tal senso, le politiche migratorie, così come i contesti sociali, i confini e i suoi attraversamenti, non sono mai imparziali. È fondamentale sottolineare che le azioni solidali, descritte nella ricerca ma non solo, si snodano in un equilibrio instabile tra i bisogni espressi dalle persone migranti e le politiche migratorie italiane ed europee. Comprendere che il risultato delle scelte strategiche delle persone in transito generano le relazioni e le dinamiche ai confini ne ristabilisce un protagonismo, riconoscendo che sono coloro che quotidianamente mettono in discussione la disciplina di frontiera che mira al controllo e alla gestione dei flussi (Giliberti & Filippi, 2021). Giunta al termine della ricerca, elemento chiave che contraddistingue la vita al confine e che come sopra riportato è tipica di questi spazi, ma in maniera ancora più evidente nelle azioni solidali, è la contrapposizione visibilità/invisibilità. Se operatori e operatrici, volontari

e volontarie, militanti hanno espresso l'esigenza di rendere il più possibile visibili le pratiche solidali, le considerazioni e le critiche riguardanti l'amministrazione delle frontiere sia a livello europeo che italiano, dall'altro canto l'abilità di sostenere il passaggio delle persone in transito con discrezione si è dimostrato essenziale per poter continuare a promuovere azioni solidali. Tale contraddizione si ritrova negli enti stessi dell'Unione europea e degli stati che la compongono, che sono teatro contemporaneamente dell'apertura e della solidarietà, in contrasto alla chiusura e al respingimento; se, talvolta, comportamenti virtuosi vengono raccontati e sfoggiati, simultaneamente quelli che violano convenzioni e diritti vengono nascosti e perpetrati, senza alcun provvedimento (Facchini & Rondi, 2022). L'ideale sarebbe che le buone pratiche promosse principalmente, se non quasi esclusivamente, dalle realtà solidali si riscontrassero nelle convenzioni internazionali, attraverso il rispetto dei diritti di ciascun individuo. E per quanto possa apparire irraggiungibile, così non è: a dimostrazione della fattibilità di ciò, sono le mobilitazioni e le misure messe in atto per l'accoglienza dei profughi e delle profughe ucraini. In questo caso, l'*agency* della popolazione europea è stata tanto salda da riuscire ad attivare processi di accoglienza ed è probabile che una politica di respingimenti e chiusura non sarebbe stata appoggiata e ostentata come unica soluzione; centrali sono stati la forza del movimento sociale e della solidarietà a favore dei migranti (Proglia, 2023). Affinché questo esempio diventi ripetibile è però necessario che la guerra venga ritenuta guerra ovunque e che tutti coloro che scappano o si spostano, donne, uomini e bambini, vedano riconosciuti gli stessi diritti (Facchini & Rondi, 2022).

Credo pertanto sia evidente la necessità di affrontare il fenomeno della mobilità umana, e più nello specifico delle persone in transito a Trieste, Oulx e Ventimiglia, non come prerogativa di singoli, gruppi, organizzazioni o qualche rara amministrazione illuminata; bensì di costruire delle alternative attraverso un impegno globale, incentrato sul rispetto dei diritti umani, su di una maggiore trasparenza nelle operazioni di controllo delle frontiere e su politiche migratorie che riflettano i valori dell'umanità e dell'accoglienza, invece della promozione di

un controllo capillare in nome di una sicurezza nazionale, costruita su un razzismo interiorizzato, sistematizzato e istituzionalizzato. Innanzitutto l'Europa dovrebbe, per lo meno, riflettere sul proprio ruolo e sulla responsabilità di tutelare chi attraversa i confini, piuttosto di essere causa di violenze e morti, non delegando tutte le responsabilità ai Paesi di transito, ma impiegando un approccio collettivo da parte dell'intera comunità internazionale. Per di più, la documentazione, l'*advocacy* e l'attenzione continua su questa tematica sono essenziali per garantire che le violenze e il razzismo lungo le frontiere vengano realmente affrontati; sarebbe dunque fondamentale non delegare tali compiti a quelle realtà che, nonostante gli svariati tentativi di criminalizzazione, continuano giorno dopo giorno a sostenere le persone in movimento; al contrario dovrebbero essere previsti in quanto obblighi statali ed europei, in un'ottica di interdipendenza umana della cura. E per costruire un mondo capace di cura, i confini, invece di riprodurre regimi di frontiera disomogenei, ostili e razziali creati dal neoliberismo, dovrebbero essere porosi, tornando ai margini degli stati e vedendo ridimensionate le proprie funzioni: i cittadini non dovrebbero più ricoprire il ruolo di guardie di frontiera e le zone grigie, che rendono le persone in movimento apolide e le pongono in una posizione di liminalità, dovrebbero essere decostruite (The Care Collective, 2021).

Solo attraverso uno sforzo collettivo possiamo sperare di creare un futuro in cui ogni persona in movimento venga trattata con attenzione e dignità, venendo riconosciuta e rispettata in quanto essere umano.

Concludo il mio elaborato con una provocazione che quotidianamente ricordo a me stessa, per non dimenticare che per quanto un fenomeno possa essere complesso e risultare irrisolvibile, sento l'esigenza di potermi dire ed esternare alle persone che mi circondano, di non essermi girata dall'altra parte, ma al contrario di essermi assunta le mie responsabilità e di aver scelto di stare dalla parte giusta della storia, o meglio di avere il dovere di stare dalla parte giusta della storia dal momento che ho il privilegio di scegliere.

«E se credete ora,
Che tutto sia come prima
Perché avete votato ancora
La sicurezza, la disciplina
Convinti di allontanare
La paura di cambiare
Verremo ancora alle vostre porte
E grideremo ancora più forte.
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti».

- Canzone del Maggio, De André -

Bibliografia e sitografia

- Aime, M., & Papotti, D. (2023). *Con fini. Realtà e invenzioni*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Akkerman, M. (2019). *The business of building walls*, Transnational Institute, Stop Wapenhandel, Centre Delàs.
- Akkerman, M. (2023). *Global Spending on Immigration Enforcement Is Higher than Ever and Rising*, The online journal of the Migration Policy Institute, 23/05/2023, disponibile a <https://www.migrationpolicy.org/article/immigration-enforcement-spending-rising?eType=EmailBlastContent&eId=f7fd037e-7940-4354-bccb-3ec788c915f4>
- Allievi, S. (2023). *Governare le migrazioni. Si deve, si può*, editori Laterza, Roma.
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*, (3^a ed.), Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini, M. (2023). *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Antoine, A., Hanus, P., Junca, A., Marchello, L., Pegon, G., & Wyon, P. (2021). "Alternatives Humanitaires", *The French Hautes-Alpes: Community Solidarity Locks Horns with a Security Ideology*, 18, pp. 34–51.
- Artero, M., & Hajer, M. H. J. (2023). Operatori e volontari nell'accoglienza arichiedenti asilo e rifugiati: Supporter oltre al paradigma umanitario, in *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*, pp. 141–165, Il Mulino, Bologna.
- ASCS. (2021). *Umanità Ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica*, SeiperSei, Roma.
- Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione ASGI. (2020). *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti. Politiche migratorie dell'Unione europea ed effetti*, disponibile a https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf
- Balibar, E. (2009). "Europe as Borderland", *Environment and Planning: Society and Space*, 27 (2), pp. 190–215, disponibile a <https://doi.org/10.1068/d13008>
- Barnabà, E. & Trentin, V. (2019). *Il Passo della Morte: Storie e immagini di passaggio lungo la frontiera tra Italia e Francia*, Infinito Edizioni, Milano.

- Bauder, H. (2021). "Urban Solidarity: Perspectives of Migration and Refugee Accommodation and Inclusion", *Critical Sociology*, 47(6), pp. 875–889.
- Bazurli, R. (2019). "Local Governments and Social Movements in the «Refugee Crisis»: Milan and Barcelona as «Cities of Welcome»", *South European Society and Politics*, 24(3), pp.343-361.
- Bazurli, R. & Campomori, F. (2022). "Further to the Bottom of the Hierarchy: The Stratification of Forced Migrants' Rights and the COVID-19 Pandemic in Italy", *Citizenship Studies*, 26(8), pp. 1091–1116.
- Bhattacharjee, A. (2012). In *Social science research: Principles, methods, and practices* (Second edition), pp. 92–120.
- Bichi, R. (2000). "La tecnica di intervista nelle storie di vita: il rimando neutro, forme e modalità di riconoscimento tra aree di significato", *Studi di sociologia*, 38(2), pp. 175-188
- Bleggi, S., & Marena, G. (2022). *Trieste – La strategia per allontanare le persone migranti e le associazioni da piazza della Libertà*, Melting pot Europa. Per la libertà di movimento, per i diritti di cittadinanza, 18/07/2022, disponibile a <https://www.meltingpot.org/2022/07/trieste-la-strategia-per-allontanare-le-persone-migranti-e-le-associazioni-da-piazza-della-liberta/>
- Bleggi, S., & Panico, A. (2018). *L'accoglienza dei rifugiati in Turchia: Un fallimento annunciato*, Melting pot Europa. Per la libertà di movimento, per i diritti di cittadinanza, 10/08/2018, disponibile a https://www.meltingpot.org/app/uploads/2018/08/io_non_ho_sogni_-_l_accoglienza_dei_rifugiati_in_turchia_un_fallimento_annunciato.pdf
- Border Violence Monitoring Network BVMN. (2022). *Black book of pushbacks*, Vol. I (Expanded and updated edition), disponibile a https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/12/BlackBook-Intro_compressed-1.pdf
- Brambilla, C. (2015). "Il confine come borderscape", *intrasformazione: rivista di storia delle idee*, 4.2, pp. 5–9, disponibile a <https://doi.org/10.4474/DPS/04/02/LSS189/05>
- Braun, K. (2017). "Decolonial Perspectives on Charitable Spaces of “Welcome Culture” in

- Germany", *Social Inclusion*, 5(38), disponibile a <https://doi.org/10.17645/si.v5i3.1025>
- Butler, J. (2020). *La forza della nonviolenza. Un vincolo etico-politico*, Nottetempo, disponibile a <https://shop.tlon.it/prodotto/la-forza-della-nonviolenza-judith-butler/>
- Campomori, F., & Ambrosini, M. (2020). "Multilevel Governance in Trouble: The Implementation of Asylum Seekers' Reception in Italy as a Battleground", *Comparative Migration Studie.*, 8(1), pp. 1–19.
- Campomori, F., & Feraco, M. (2018). "Integrating Rfugees after the Reception Phase: Gaps in the Policy-making and the Emrgence of (Fragile) Social Innovative Practices", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 13(1), pp. 127–157.
- Casaglia, A. (2018). "Confini, corpi, violenza. Come la pornografia racconta la frontiera tra Messico e Stati Uniti", In *Smagliature digitali. Corpi, generi, tecnologie* (pp. 119–132), Agenzia X, disponibile a <https://iris.unitn.it/handle/11572/224044>
- Casanova, D. (2018). *Eguaglianza del voto e sistemi elettorali. Profili costituzionali* [Tesi di dottorato], Sapienza, Università di Roma.
- Catino, M. (2019). "Fare luce sulla zona grigia", *Criminalia. Annuario di scienze penalistiche*, disponibile a <https://discrimen.it/wp-content/uploads/Catino-Fare-luce-sulla-zona-grigia.pdf>
- Cella, G. (2006). *Tracciare confini: Realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- Chioini, G. (2023, luglio 27). *I migranti deportati da Tunisi verso il deserto libico stanno morendo*, Internazionale, 27/07/2023, disponibile a <https://www.internazionale.it/notizie/2023/07/27/migranti-tunisia-libia-morti-aiuto>
- Christensen, L. (2017). "Metaphors of change: Descriptions of changes within the practice of social work for socially marginalized people", *Journal of Organizational Ethnography*, 6(2), pp. 116–128, disponibile a <https://doi.org/10.1108/JOE-04-2017-0019>
- Colombo, A. (2012). *Fuori controllo. Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Colucci, M. (2023). *Perché è così difficile entrare legalmente in Italia e in Europa? L'essenziale*, 21/03/2023, disponibile a <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/michele-colucci/2023/03/21/italia-migranti-ingresso-legale>

Commissione europea. (2015). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Agenda europea sulla migrazione*, disponibile a <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240>

Consorzio italiano di solidarietà ICS, International Rescue Committee IRc, Diaconia Valdese Csd, Comunità di San Martino al Campo, Donk humanitarian medicine, & Linea d'Ombra. (2023). *Vite abbandonate. Aggiornamento sulla situazione degli arrivi dalla rotta balcanica, gennaio-settembre 2023*, disponibile a <https://www.icsufficiorifugiati.org/presentato-laggiornamento-del-report-vite-abbandonate/>

Convenzione di Ginevra. Convenzione sullo statuto dei rifugiati, (1951). Disponibile a https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

Debray, R. (2012). *Elogio delle frontiere*, Add, Torino.

De Certau, M. (1980). *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni lavoro, Roma, pp. 115-120.

Della Porta, D. (2020). "Building Bridges: Social Movements and Civil Society in Times of Crisis", *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 31, disponibile a <https://doi.org/10.1007/s11266-020-00199-5>

Donk humanitarian medicine. (2022). *Report Attività*, disponibile a <http://www.donkdm.org/>

Facchini, D., & Rondi, L. (2022). *Respinti. Le «sporche frontiere» d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo*, Altraeconomia Edizioni, Milano.

Fassin, D., & Gomme, R. (2012). *Humanitarian Reason: A Moral History of the Present* (1^a ed.), University of California Press, disponibile a <https://www.jstor.org/stable/10.1525/j.ctt1pptomk>

Fleischmann, L., & Steinhilper, E. (2017). "The Myth of Apolitical Volunteering for Refugees: German Welcome Culture and a New Dispositif of Helping", *Social Inclusion*, 5(3), pp. 17–27, disponibile a <https://doi.org/10.17645/si.v5i3.945>

Fondazione ISMU. (2022). *Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022* (pp. 43–89), Milano.

- Fondazione Migrantes. (2021). *Il diritto d'asilo. Report 2021. Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*, Milano.
- Fornasir, L., & Franchi, G. A. (2023). La rotta balcanica: Di qua e di là dal confine. In *Sui confini d'Europa. Storie di frontiere e resistenze* (pp. 141–154), Manifestolibri, Roma.
- Franchi, G. A. (2022). *Il diritto di Antigone: Appunti per una filosofia politica a partire dai corpi migranti*, Ombre corte, Verona.
- Giliberti, L. (2020). *Abitare la frontiera. Lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano*, Ombrecorte, Verona.
- Giliberti, L., & Filippi, D. (2021). "La solidarietà in frontiera: le reti di supporto ai migranti in transito in Val di Susa", *Mondi Migranti*, 3, pp. 88–112.
- Gill, N. (2009). "Presentational State Power: Temporal and Spatial Influences over Asylum Sector Decisionmakers", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 34(2), pp. 218–237.
- Gilroy, P. (2006). *Dopo l'impero*, Meltemi, Roma.
- Giudici, D. (2021). "Beyond Compassionate Aid: Precarious Bureaucrats and Dutiful Asylum Seekers in Italy", *Cultural Anthropology*, 36(1), pp. 27–48.
- Gorza, P. (2020, ottobre 15). *Migranti e frontiera Nord-Ovest: Alta Valle di Susa*, On borders, 15/10/2020, disponibile a <https://onborders.altervista.org/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa-2/>
- Gorza, P., Moschella, R., & Pasquale, B. (2022). *La frontiera alpina del Nord-Ovest delle Alpi. Gennaio 2021 – Aprile 2022*, Medici per i Diritti Umani MEDU, disponibile a https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2022/06/REPORT-OULX_i_DEF.pdf
- Hajer, M. H. J. (2021). *Claiming to be Normal. The Struggle for Citizenship of Irregular Migrants in Amsterdam and Turin*, [Tesi di dottorato], University of Amsterdam- University of Milan.
- Hess, S., & Kasperek, B. (2017). "Under Control? Or Border (as) Conflict: Reflections on the European Border Regime", *Social Inclusion*, 5, pp. 58–72, disponibile a <https://doi.org/10.17645/si.v5i3.1004>

- ISTAT (2023). *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2022-2023*, disponibile a <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-CITTADINI-NON-COMUNITARI-2023.pdf>
- Istituto Cattaneo. (2018). *Immigrazione in Italia: Tra realtà e percezione*, disponibile a <https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>
- Ivekovic, R. (2009). "Tradurre la violenza di genere", *Deportate, esule, profughe*, 10, pp. 144–152.
- Kalir, B., & Wissink, L. (2016). "The Deportation Continuum: Convergences between State Agents and NGO Workers in the Dutch Deportation Field", *Citizenship Studies*, 20(1), pp. 49–64.
- Khosravi, S. (2019). *Io sono confine*, Eleutheria, Milano.
- Klein, N. (2016). *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*. Rizzoli.
- Kleres, J. (2018). "Feeling the Refugee Crisis: Civic Mobilizations in Germany", *MONDI MIGRANTI*, 2017/3, disponibile a <https://doi.org/10.3280/MM2017-003007>
- Kneebone, S., Stevens, D., & Baldassar, L. (2014). *Conflicting Identities: Refugee Protection and the Role of Law*, Routledge, Londra.
- Kreichauf, R., & Glorius, B. (2021). "Displacement, Asylum and the City. Theoretical Approaches and Empirical Findings", *Urban Geography*, 42(7), pp. 860–893.
- Kreichauf, R., & Mayer, M. (2021). "Negotiating Urban Solidarities: Multiple Agencies and Contested Meanings in the Making of Solidarity Cities", *Urban Geography*, 42(7), pp. 970–1013.
- Labbay, V., & Foricher, A. (2023). *Alpes Maritimes: les interpellations de migrants en situation irrégulière en forte hausse*, BMF TV, 20/06/2023, disponibile a https://www.bfmtv.com/cote-d-azur/alpes-maritimes-les-interpellations-de-migrants-en-situation-irreguliere-en-forte-hausse_AV-202306200397.html
- Lipsky, M. (1980). *Street-Level Bureaucracy: Dilemmas of the Individual in Public Services*. Russel Sage Foundation, New York, 37-56.

Marvulli, R. (2023). *“Vite abbandonate”*: il rapporto della rete solidale triestina La prima accoglienza delle persone migranti a Trieste resta quasi totalmente in capo al volontariato, Melting Pot Europa. Per la libertà di movimento, per i diritti di cittadinanza, 01/08/2023, disponibile a <https://www.meltingpot.org/2023/08/vite-abbandonate-il-rapporto-della-rete-solidale-triestina/>

Medici Senza Frontiere - MSF. (2018). *Harmful Borders. An analysis of the daily struggle of migrants as they attempt to leave Ventimiglia for northern Europe*, disponibile a <http://www.msf.it>

Medici Senza Frontiere - MSF. (2023). *Vietato passare. La sfida quotidiana delle persone in transito respinte e bloccate alla frontiera franco-italiana*, Roma.

MEDU. (2021). *Lo sgombero del rifugio autogestito a Oulx: E adesso?* Progetto Melting Pot Europa, 30/03/2021, disponibile a <https://www.meltingpot.org/2021/03/lo-sgombero-del-rifugio-autogestito-a-oulx-e-adesso/>

Misculin, L. (2023). *A Trieste il sistema di accoglienza si è inceppato. È il punto d'arrivo della rotta balcanica, ma i migranti sono troppi e centinaia di persone sono senza un posto in cui stare*, Il Post, 13/09/2023, disponibile a <https://www.ilpost.it/2023/09/13/trieste-accoglienza-migranti-rotta-balcanica/>

Moulin, C. (2012). "Ungrateful subjects? Refugee protests and the logic of gratitude", *Citizenship, Migrant Activism and the Politics of Movement*, pp. 66- 74.

Nava, M. (2010). "Visceral cosmopolitanism: Gender, culture and the normalisation of difference", *Feminist Review*, 94, pp. 158–160.

Oomen, B. (2020). "Decoupling and Teamiong up: The Rise and Proliferation of Transnational Municipal Networks in the Field of Migration", *International Migration Review*, 54(3), pp. 910–940.

Oomen, B., Baumgartel, M., Miellet, S., Sabchev, T., & Durmus. (2021). "Of Bastions and Bulwarks: A Multiscalar Understanding of Local Bordering Practices in Europe", *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 10(3), pp. 16–29.

Openpolis, & Actionaid. (2022). *Centri d'Italia. Mappe dell'accoglienza. Il vuoto dell'accoglienza*, disponibile a <https://centriditalia.it/>

Pagliasotti, M. (2018, ottobre 10). *Sgomberato il rifugio Chez Jesus, sulle Alpi ora solo gelo e passeur*, Il manifesto, 10/10/2018, disponibile a <https://ilmanifesto.it/sgomberato-il-rifugio-chez-jesus-sulle-alpi-ora-solo-gelo-e-passeur>

Papadopoulos, R. K. (2022). *Dislocazione involontaria. Trauma e resilienza nell'esperienza di sradicamento*. Bollati Boringhieri, Milano, 113-156.

Papes, A., Zeriali G. & Schiavone, G. (2023), *Vite abbandonate*, disponibile a <https://www.icsufficiorifugiati.org/vite-abbandonate-rapporto-sulla-situazione-e-i-bisogni-dei-migranti-in-arrivo-dalla-rotta-balcanica-a-trieste-anno-2022/>

Perocco, F. (2019). *Tortura e migrazioni*, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing.

Pontiggia, S. (2021). Administrative Disappearances Undocumented Asylum Seekers and the Italian State. In *Stuck and Exploded Refugees and Asylum Seekers in Italy between Exclusion, Discrimination and Struggle*. (pp. 67–93), Edizioni Ca' Foscari.

Proglio, G. (2020). *Bucare il confine. Storie dalla frontiera di Ventimiglia*, Mondadori Università, Milano.

Proglio, G. (2023). *Sui confini d'Europa. Storie di frontiera e resistenza*, Manifestolibri, Roma.

Raviola, G. (Regista). (2023, ottobre 6). *A Claviere, dove la gendarmerie respinge i migranti. Cento al giorno rimandati in Italia*, <https://www.rainews.it/tgr/piemonte/video/2023/10/migranti-valsusa-claviere-respingimenti-francia-croce-rossa-17d223e6-062b-420c-81fe-086d6c6276b4.html>

Rea, A., Martiniello, M., Mazzola, A., & Meuleman, B. (2019). *The Refugee Reception Crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.

Rondi, L. (2022). *Al confine di Ventimiglia, dove i controlli rendono i passeur l'ultima speranza dei migranti*, Altreconomia, 02/02/2022, disponibile a <https://altreconomia.it/al-confine-di-ventimiglia-dove-i-controlli-rendono-i-passeur-lultima-speranza-dei-migranti/>

Rossi, V. (2023). *La drammatica condizione dei migranti in arrivo a Trieste: "500 persone abbandonate in strada"*, Altreconomia, 25/08/2023, disponibile a <https://altreconomia.it/la-drammatica-condizione-dei-migranti-in-arrivo-a-trieste-500-persone-abbandonate-in-strada/>

- Sarti, G. (2023). *Migranti, la Diocesi di Trieste apre un dormitorio e lancia un appello a istituzioni e cittadini*, Il Piccolo, 21/10/2023, disponibile a <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2023/10/21/news/migranti-diocesi-trieste-dormitorio-appello-13799568/#:~:text=TRIESTE%20Un%20appello%20alle%20istituzioni,quindi%20in%20particolare%20ai%20migranti.>
- Schiavone, G. (2022). *Il collasso dell'accoglienza e l'abbandono dei richiedenti asilo. Il caso Friuli-Venezia Giulia*, Altraeconomia, 20/09/2022, disponibile a <https://altreconomia.it/il-collasso-dellaccoglienza-e-labbandono-dei-richiedenti-asilo-il-caso-friuli-venezias-giulia/>
- Senatore, B. (2023). *Ritorno a Oulx, sulla frontiera alpina. Aumentano i transiti, i respingimenti sono sistematici*, Altraeconomia, 09/10/2023, disponibile a <https://altreconomia.it/ritorno-sulla-frontiera-alpina-a-oulx-aumentano-i-transiti-i-respingimenti-sono-sistematici/#:~:text=Aumentano%20i%20transiti%2C%20i%20respingimenti%20sono%20sistematici,-di%20Bianca%20Senatore&text=Per%20le%20strade%20di%20Brian%C3%A7on,non%20c%27%20quasi%20nessuno.>
- Simmel, G. (1989). *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 32-77.
- Smith, M. (2020). "Recognising Strategy and Tactics in Constructing and Working with Involuntary Social Work Clients", *Australian Social Work*, 73, pp. 1–13, disponibile a <https://doi.org/10.1080/0312407X.2020.1717562>
- Spencer, S. (2018). "Multi-level Governance of an Intractable Policy Problem: Migrants with Irregular Status in Europe", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(12), pp. 2034–2052.
- The Care Collective. (2021). *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*. Edizioni Alegre, Roma.
- Thelen, T., Vettors, L., & von Benda-Beckmann, K. (2014). "Introduction to Strategraphy: Toward a Relational Anthropology of the State", *Social Analysis*, 58(n. 3), pp. 1–19.
- Torre, F., Giliberti, L., & Queirolo Palmas, L. (2023). Quando i solidali fanno sciopero: Il conflitto su mobilità e accoglienza ai migranti in transito a Briançon. In *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*, (pp. 313–343), Il Mulino.

Tringali, G. (2023). *I rifugi alpini dove passa la solidarietà*, Open Migration, 12/10/2023, disponibile a <https://openmigration.org/analisi/i-rifugi-alpini-dove-passa-la-solidarieta/>

Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani - OHCHR. (2021). *Questionnaire of the Special Rapporteur on the human rights of migrants: Pushback practices and their impact on the human rights of migrants*, United Nations, Human Rights, Special Procedures, Ginevra, disponibile a <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Migration/pushback/Questionnaire-en.pdf>

UNHCR - The UN Refugee Agency. (2023a). *Global Compact on Refugees*, disponibile a <https://www.unhcr.org/indicator-report-2023>

UNHCR - The UN Refugee Agency. (2023b). *Global trends. Forced displacement in 2022*.

Vacchiano, F. (2011). *Frontiere della vita quotidiana: Pratiche di burocratica violenza nell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati*. In *Un rifugio all'esclusione. L'accoglienza non istituzionale dei richiedenti asilo a Torino* (Harmattan, pp. 171–179).

Valle, M. (2019). *Gli altri muri nel mondo. Tanti sulla superficie terrestre, tanti nella storia dell'umanità, per tenere le persone fuori o per tenere le persone dentro*, Il Post, 02/07/2019, disponibile a <https://www.ilpost.it/2019/07/02/gli-altri-muri-nel-mondo/>

Vallet, E. (2015). *Borders, Fences and Walls. State of Insecurity?* Routledge, New York.

Zampa, E. (2021). «*Sto già pensando a come continuare ad aiutare*», Progetto Melting Pot Europa, 28/12/2021, disponibile a <https://www.meltingpot.org/2021/12/sto-gia-pensando-a-come-continuare-ad-aiutare/>

20K Genova. (2023). *Ventimiglia, alcune note sull'operazione "Pantografo" La guerra mediatica ai trafficanti come strategia assolutoria degli Stati-nazione*, Melting Pot Europa. Per la libertà di movimento, per i diritti di cittadinanza, 05/04/2023, disponibile a <https://www.meltingpot.org/2023/04/ventimiglia-alcune-note-sulloperazione-pantografo/>

Agenzia Europol: <https://www.europol.europa.eu/about-europol:it>

Amnesty International: <https://www.amnesty.it/ue-lanniversario-dellaccordo-con-la-turchia-mette-in-guardia-da-altri-pericolosi-patti-in-materia-dimmigrazione/>

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI): <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/la-solidarieta-non-e-reato-archivate-le-accuse-per-i-volontari-di-trieste/>

Camera dei Deputati:

<https://legislature.camera.it/bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm>

Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI), <https://www.amnesty.it/ue-lanniversario-dellaccordo-con-la-turchia-mette-in-guardia-da-altri-pericolosi-patti-in-materia-dimmigrazione/>

Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione europea:

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/schengen-area/#schengen>

Commissione europea: https://commission.europa.eu/index_it

Commissione europea, Migrazione e affari interni: https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/schengen-borders-and-visa/schengen-area/temporary-reintroduction-border-control_en

Costituzione italiana: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione~art2!vig=#:~:text=Art.-2,solidariet%C3%A0%20politica%2C%20economica%20e%20sociale.>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: www.gazzettaufficiale.it

Henley Passport Index: <https://www.henleyglobal.com/passport-index/ranking>

Independent information for refugees and migrants coming to Europe: <https://w2eu.info/>

International Rescue Committee: <https://www.rescue.org/>

Istituto di Ricerca Economica e Sociale del Piemonte (IRES):
<https://www.ires.piemonte.it/>

Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI):
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quant-sono-i-muri-nel-mondo-33495>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale:
<https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo->

[sviluppo/temi_globali/diritti_uman/i-corridoi-umanitari/](#)

Ministero dell'Interno:

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/circolare_2018_0059445.pdf

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni:

<https://dtm.iom.int/europe/arrivals#content-tab-anchor>

Progetto Integrazione Accoglienza Migranti Onlus (PIAM): <https://piamonlus.org/>

Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/>

Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>

Rete SAI: <https://www.retesai.it/>

Tampep: <https://www.tampepitalia.it/>

UNHCR: <https://data.unhcr.org>

Unione europea: <https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>

Appendice

Riporterò in questa sezione tre interviste integrali, una per confine analizzato, secondo lo stile delle interviste non direttive nella modalità di racconti di vita (Bichi, 2000); è stato davvero complesso scegliere quali inserire, perché ciascuna di esse è stata fondamentale per la stesura del mio elaborato. Nell'ordine: Pietro, attivista di Linea d'Ombra a Trieste; Simona, operatrice di *On borders* a Oulx; Monica, volontaria di ASCS principalmente a Ventimiglia.

Intervista svolta in videochiamata Trieste- Torino, il 13/10/2023

La prima domanda è di presentazione, quindi chi sei e come sei arrivato ad agire sul confine, e cosa fai?

Sono un essere umano, ho poco più di 30 anni, cosa faccio: nella vita sono un libero professionista, mi occupo di comunicazione, faccio foto, video, web cose varie e nel 2019, a gennaio, il 4 gennaio per amore mi sono trasferito a Trieste e due, tre giorni dopo era il 6 o il 7 sono andato a una presentazione dove ho incontrato 4 persone che sonoi primi due non ti sto neanche a dire chi sono, il terzo è un amico regista che stava facendo un docufilm in Bosnia e la sua compagna che è un avvocato specializzato in immigrazioni e minori stranieri non accompagnati coinvolta anche lei in questo progetto documentario e da lì mi si è aperta la Rotta Balcanica davanti e da lì abbiamo iniziato con XX facendo una raccolta fondi per fare l'ennesimo viaggio di riprese ed è stato il mio primo viaggio in Bosnia ad aprile 2019. E invece con Lorena e Gian ci si è iniziati a trovare, parlare per capire cosa fare a Trieste e non sulla rotta Balcanica, loro facevano già un sacco di viaggi quindi ci hanno raccontato. E niente ho iniziato così. Dopo la raccolta fondi, dopo il primo viaggio in Bosnia è stato impossibile tornare indietro per le cose che si sono viste, esperite, che lasciano il segno e tu lo sai almeno quanto me se non meglio, e intanto su Trieste si è creato un gruppo di persone solidali che nella piazza davanti ai treni voleva portare solidarietà, incontrare le persone migranti e dare la prima accoglienza che nessuna istituzione locale voleva provvedere e ancora non provvede. E' interessante la scena in cui, la prima volta che abbiamo provato a fare qualcosa, abbiamo fatto un evento facebook, dicendo contiamoci per vedere quanta gente solidale siamo, non abbiamo fatto neanche la comunicazione di manifestazione perché non era una manifestazione, era tipo chi siamo, eravamo tipo in dodici con cinque camionette della celere in anti-sommossa. Insomma questo è il benvenuto della città di Trieste e da lì le

cose sono state quelle che sono state, ormai sono cinque anni.

Grazie. E ti chiedo se hai voglia di farmi un po' una panoramica delle realtà formali e informali che conosci o hai incontrato che fanno supporto alle persone transitanti su Trieste, e in particolare ti chiedo se c'è una rete e nel caso dal tuo punto di vista come funziona e se cambieresti qualcosa.

Quando hai detto su Trieste ho tirato un sospiro di sollievo ahahhahaha. All'inizio non c'era niente, poi venne Linea d'Ombra, poi con l'attenzione mediatica anche grazie a XX e XX, si sono iniziati ad avvicinare realtà in supporto, qualcuno anche solo economicamente da lontano, penso al gruppo *We will make it happen*, loro sono una cosa informale ma hanno fatto un lavoro gigante. Vuoi che ti racconti cosa fanno in breve?

Sì, sì certo.

Loro ricevono praticamente buoni Decathlon e li trasformano in cose, acquistano cose e le fanno arrivare direttamente, evitando un passaggio di burocrazia e di ingresso di fondi all'interno del bilancio dell'associazione che se supera i 220mila euro diventa una menata pazzesca, perché bisogna fare una contabilità doppia, una roba molto molto più grossa e noi nascevamo come una realtà che non ha voglia di stare dietro l'egida dello Stato e della burocrazia, è stato obbligatorio fondare l'associazione ma forse questa storia la sapevi già, del direttore della banca che ha chiamato e ha detto "devo chiamare la guardia di finanza perché state ricevendo troppi fondi" okkei allora si fonda l'associazione. Altri sono venuti concretamente a vedere com'è a Trieste e a dare una mano, come ASCS, anche forse una delle prime che ha iniziato quantomeno a fare la spola. Fare l'elenco di tutte le associazioni che sono passate, che passano anche solo una volta all'anno a fare qualcosa è impensabile. Già solo di gruppi AGESCI ce ne saranno una cinquantina non so, una sessantina, per cui un po' un bordello; anche le flotte di terra di Mediterranea si sono attivate, anche diversi gruppi dalla Germania, *SOS-Balkan Route*. Se ti serve un elenco puntuale magari lo si va a cercare, però ho un testo con l'elenco più o meno dell'ultimo anno adesso te lo leggo così ce l'hai. Comunque quello che volevo dire è la rete fissa che negli anni si è andata a costituire dal 2021 c'è, per fortuna nel senso che a un certo punto si sono iniziati ad interessare in maniera fissa e seria anche organizzazioni ben più grandi di linea d'ombra per cui adesso sono sette realtà, anche ben più grandi di Linea d'Ombra. Sono Linea d'Ombra, la Comunità di San Martino al Campo, che tiene aperto il centro diurno di via Udine, c'è Donk che è un'associazione di medici che dentro al centro diurno mi pare quattro o cinque pomeriggi alla settimana fanno visite mediche, ci sono Diaconia Valdese e ICR che insieme fanno tutta

una parte di *outreach* raccolgono dati e portano un po' di fondi per l'acquisto di cose utili, però soprattutto monitoraggio, ICS imprescindibile a Trieste che mette un po' di forza lavoro e capacità di coordinamento e infine gli ultimi arrivati e rimasti in maniera sostanziale da un paio di mesi è *No Name Kitchen* che ha aperto una missione qui a Trieste. Ci sono altre associazioni che hanno provato ad aprire la missione qui a Trieste e poi non hanno ritenuto fosse il caso o non è andata bene, perché non siamo simpatici a tutti peccato. E mi riferisco agli ultimi che ci hanno provato e non è andata sono i *Medical Volunteer International* MVI, altri che vengono e sono costanti anche se non fisicamente a Trieste sono minimi minimi da citare il collettivo Alto vicentino, la misericordia di Saverino Tavernelle, che sono fortissimi da un sacco di tempo, fornelli resistenti che organizzano turni di cucina da remoto e arrivano 200 porzioni di cibo a botta, abbiamo da diversi mesi da prima dell'estate con Trieste recupera che ci fanno recuperare il cibo dal mercato ortofrutticolo di Trieste quello che andrebbe buttato una volta la settimana, c'è l'orto di Marco da Padova che portano da mangiare e cose, c'è anche qualcuno da fuori che ci manda dei pallet di roba, non sempre buonissimi ma va beh, *Human aid collective*, *Umino*, *Kuttem Word*, *Hilscanvoi* di Amburgo.

Ti va di spiegarmi cosa fa No Name Kitchen e da quanto sono a Trieste?

No Name Kitchen, hanno aperto da poco, abbiamo fatto un progettino io e XX, non so se te la ricordi, fa l'infermiera, è una capoccia di *No Name Kitchen*, e niente abbiamo provato a convincere la *Kitchen* a venire a fare una piccola missione, specificatamente incentrata sul Silos che ormai è diventata una roba talmente grossa che ha bisogno di persone che la seguano su base quotidiana tipo. Fanno molta distribuzione di legna, fanno turni di pulizia, fanno turni di notte...sono splendidi come sempre e speriamo che durino, io sto cercando in tutti i modi di supportarlo. E' sempre un po' difficile amalgamare i caratteri attorno a sta piazza, poi c'è qualcuno che ha un peso specifico molto più alto degli altri

Anche perché orbitando così tante realtà diverse immagino non sia semplice gestire le dinamiche...e da quando hai iniziato a stare sul confine a Trieste hai notato dei cambiamenti sulle dinamiche del confine e anche del vostro operato nello specifico?

Beeehhhh sì tantissimi, pensa dal lato del confine quando abbiamo iniziato avvenivano i respingimenti a catena dall'Italia fino in Bosnia, totalmente illegali per cui c'è stata la condanna del giudice Silvia Albano se non ricordo male nel 2021, quindi l'Italia ha sospeso di fare questi respingimenti, poi sembrava lo stessero facendo comunque tramite questa cosa delle pattuglie miste italo-slovene, poi sembra di no, poi invece ne avevano fatte qualcuno,

però poi è venuto Piantedosi ha ricominciato a dire “guerra ai migranti la faremo e lotta dura sarà” ma per diversi mesi i numeri dei respingimenti erano bassissimi tipo dieci persone in quattro mesi. Poi quando è stata chiusa Schengen tra l’Italia e la Slovenia i primi dieci giorni si vantavano di aver fatto 200 respingimenti, una cosa così.

Altra cosa che cambia sono i gruppi di persone che arrivano, c’è stato un periodo in cui arrivavano famiglie dal Burundi dalle undici di sera fisse quindi boh per dire. Le nazionalità sono tante le sai, poi sono scomparse loro e sono comparsi i cubani, parte il flusso grosso di afghani, pakistani i bengalesi sono andati aumentando, l’anno scorso abbiamo registrato quella che è una tratta di donne dal Nepal, sì cambia, evolve nel senso che è sempre un po’una lotta tra due entità, gli avvocati di ASGI e lo Stato italiano, mettiamola così eheheh. Poi magari le dinamiche gira e rigira sono sempre un po’ quelle lì, che cambiano che si va avanti e indietro, è più un ciclo che un cambiare completamente va, da momenti più distesi a momenti meno distesi se vuoi. Per quanto riguarda le istituzioni, la città in quanto città e non istituzioni all’inizio ci odiava e poi ha normalizzato la nostra presenza e tutti ci hanno sempre ignorato completamente, altre volte sono stati aggressivi, ci hanno denunciato, venivano a darci le multe, ci hanno schedato, venivano a controllarci in piazza poi ci hanno dato il permesso dalla protezione civile durante il Covid di lavorare perché il nostro lavoro è utile, si coprono dei buchi di responsabilità istituzionale eee...sì diciamo che non sono mai stati molto pronti ad aiutarci dal lato delle istituzioni, sono stati molto fissi in questo senso. Dal lato dell’associazione sì è stato dal mio punto di vista come se qualcosa nasce, cresce si gonfia e finisce per esplodere sostanzialmente, un po’ come un palloncino che si sgonfia, torna all’osso e da lì si riparte, con altri modi, altre pratiche adesso senza giudizi con altre pratiche a stare in piedi. Linea d’ombra adesso per com’è, è completamente diverso da com’era quando è nata, secondo me banalmente effettivamente già solo il livello di discorso politico che fa è nettamente diverso da quando è nata, secondo me l’aspetto politico e di discorso politico è calata drasticamente, c’è una distanza tra quelle che sono le pratiche e quelle che sono le parole, mettiamola così. Ciò nonostante il lavoro che si fa è tanto ma penso che rimanga encomiabile, un tempo eravamo un gruppo unito nel quale si riusciva a parlare e agire ognuno secondo le proprie necessità e adesso è più una cosa più frammentaria. Se adesso tu vieni in piazza della libertà a fare qualcosa sei parte dell’associazione anche senza che ti associ non so come dire, è più sfumata e si sono create un po’ di fratture divisioni, di persone che agiscono in maniere leggermente diverse eee...non lo so adesso, va beh insomma mi dispiace fare le critiche una su tutte se vuoi che a me dispiace è il tono pietistico di XX nel mettere le foto sui social e queste cose qua che era un capo saldo del modo di stare

in piazza di Linea d'ombra, che l'ha sempre evitata e poi sta roba è diventata a quanto pare fondamentale, pubblicare, mediatizzare la condizione di queste persone e non solo mediatizzare ma mediatizzarla nel senso ledendo un pochino anche la dignità delle persone, non sempre e non nel 100% dei post, ma perché servono perché bisogna avere i soldi quando all'inizio anche la questione dei soldi era anche un po' secondaria. Era un vediamo cosa riusciamo a recuperare, aveva preso un pochino più questo impianto... insomma l'egemonia di Lorena e Gian Andre nel tempo è diventata totale, quindi si fa come dicono loro più altre persone intorno che gliene frega il cazzo e continuano ad agire come pensano... ma insomma, fin che la barca va...

Grazie. E invece un po' hai già accennato qualcosa del rapporto con la cittadinanza, qual è stata la tua percezione anche legata a casi specifici da parte della cittadinanza? Quali sono dal tuo punto di vista i rapporti con la cittadinanza con voi nello specifico ma più in generale sulla tematica delle persone in movimento?

Allora Trieste è innanzitutto una città di persone che non gliene frega un cazzo, che vogliono andare al mare, mangiare, bere, stare bene e non lavorare; in seconda istanza è una città di destra, una città fascista; come ultima istanza Trieste è una città multietnica dove convivono culture molto differenti tra loro e in quest'ultima sacchetta si trovano le persone che hanno deciso di far parte di Linea d'Ombra o comunque passare di qua. Sui generis la prima risposta è stata proprio odio, sui social c'è ancora gente che ci descrive come quelli che fanno passare, come se fossimo dei *maradeurs*, come se andassimo a piedi sul Carso a far passare le persone, commenti che non hanno senso, gente che parla di riaprire la risiera di San Sabba che era il campo di sterminio, cose che non hanno senso; c'erano le signore impellicciate che ci insultavano passando attorno alla piazza. Con il tempo la situazione si è normalizzata, l'odio è un po' scemato nel senso che a un certo punto siamo qua, mo' vi siete rotti le scatole, basta e... per contro, mm in quella parte di popolazione di sinistra sociale, di piccola parte di società civile che c'è a Trieste inizialmente c'è stato molto più interesse, molta più voglia di mettersi in gioco capire cosa fosse Linea d'ombra, persone già impegnate in percorsi di attivismo, volontariato, militanza, queste stesse persone con mio sommissimo rammarico purtroppo le ho viste tutte pian piano andare via emmm sostanzialmente perché scazzavano con Lorena e Gian Andrea o perché il carico del lavoro diventava insensato. L'esplosione di Linea d'Ombra è avvenuta a seguito di un'estate molto complicata, quella del 2022, in cui ci è stato praticamente imposto dalla coppia presidenziale di dare a ogni persona un kit completo ad ogni persona che arrivava, anche quando arrivavano 180 persone a giornata e magari l'80% di queste stava benissimo, non aveva bisogno di niente. Da lì è diventata una

catena di montaggio, adesso c'è Lorena che ogni tanto si lamenta e mi dice "Francesco adesso Linea d'Ombra è diventata una fabbrica" beh te ne sei accorta, ce n'è voluto un po' di più...insomma gente che se n'è andata anche per queste ragioni, mi è spiaciuto molto. Al momento l'organico di Linea d'Ombra è composto da davvero poche persone, tutte pensionate praticamente, hanno una grande disponibilità di tempo e sono più determinate a fare quello che fanno! Però la dimensione collettiva che si riusciva ad avere un tempo, tanti che portano meno, insomma bello! Anche a livello di popolazione quella sensibile, che ha una coscienza politica, ormai siamo arrivati al punto che ci dicono "quei pazzi là/quegli antipatici", poi se c'è una chiamata, una manifestazione fascista in piazza della libertà la società civile si smuove e sono tutti quanti d'accordo dalla figura politica di sinistra agli anarchici degli Anarcosauri che Linea d'Ombra è bellissima e fondamentale questa associazione, ma assolutamente venire a sporcarsi le mani no, e sinceramente non mi sento di biasimare le persone che parlano così.

Adesso ti chiedo, pensando al futuro anche dal punto di vista di politiche, secondo te se possa esistere un modo alternativo di gestione dei confini e di Trieste? Il discorso può essere sia utopico che più realizzabile.

Non ho idea dell'entità effettiva di quanto possa essere concreto il discorso, il problema è come vengono spesi i soldi, beh facile, non lo so i fondi che stanno investendo nella polizia di confine di Trieste, praticamente fratelli di Frontex, Frontex stessa è una spesa che non ha senso. Per farti un esempio qua in città per mettere gli addobbi di Natale sono stati spesi 200 mila euro e per la sola serata di capodanno sono stati spesi 200 mila euro, però ci sono tutte le persone là abbandonate al Silos, quindi al di là del confine anche l'accoglienza, i fondi sono stati tagliati e ritagliati, ritagliati ancora e questo non ha senso perché non fa che impoverire la capacità di amalgamare persone che arrivano da posti altri all'interno della società e di questo paese, e crea delle situazioni in cui le persone scappano o si ritrovano in condizioni di sfruttamento se non peggio. E per evitare questo sarebbe da rivedere un attimino quali sono le voci di spesa da rimpolpare. Non so, parlo del Comune di Trieste che è quello che conosco un po' meglio, ma non dubito che anche a livello nazionale sia lo stesso, per la magica ovidia di Trieste è già stato speso 1 milione e 200 mila euro di sopralluoghi alla cazzo di cane, senza avere la certezza che questo progetto si possa fare, e ancora appunto con le persone...sono soldi sprecati, buttati via. Chissà che cosa stanno muovendo con i soldi pubblici che stanno spendendo in questi mesi per l'idea del ponte sullo stretto di Messina. Poi non faccio il tesoriere, non lavoro per il Tesoro per cui non ti so dire, però mi sembra ci sia una base beh...e l'altra sarebbe di base di dare almeno una possibilità alle persone di

entrare legalmente, entrare nei Paesi avendo un visto, molto facile questo se volessimo dire nel concreto adesso. Poi io non so se il mondo in cui viviamo ci dà realmente la possibilità di...cioè adesso anche lì, non ho la sfera di cristallo, però ormai lo sfacelo che abbiamo creato non so se si può tornare indietro. Non so se lo Yemen, l'Afghanistan, il Medio Oriente, la Siria sono posti che facilmente tornano abitabili o improvvisamente posti che ritengono le persone o meglio che nessuno voglia più andarsene. Le disparità, quello che è stato tolto, sottratto e la distruzione che è stata fatta sono cose concrete che sono lì, il cambiamento climatico è una cosa concreta ed è qui, adesso già arrivano persone dal Bangladesh che scappano da eventi climatici diciamo disastrosi eeeeh, ce...forse se fossi cinico e ricco mi comprerei un appezzamento di terra in Norvegia e scapperei là? Forse la soluzione sarebbe più questa e a livello sociale non so dove andiamo a finire, abbiamo anche questa spada di Damocle che pende, però non è una giustificazione secondo me.

Se vuoi aggiungere qualcosa che non è emerso dall'intervista questo è lo spazio per farlo, se c'è un qualche tema o un qualche aspetto...

Sì, lo Stato...l'UE è un'organizzazione criminale, lo Stato è fascista per sua natura ahahhaha. Punto politico, l'ho detto in quattro parole hai visto?! Poi sull'aprire queste frasi beh l'Unione europea criminale già sai, il modo in cui vengono investiti i soldi le politiche migratorie, non sono gli stessi valori fondanti dell'Unione europea stessa e sullo Stato diciamo che è fascista o quanto meno autoritario, perché non è democratico, è un'organizzazione di potere che punta a identificare a dire "Tu! Chi sei? Tu puoi, tu non puoi. Tu paghi le tasse, tu no. Tu vai in galera." E' semplicemente qualcosa che sta lì a togliere punti di libertà e lo fa in maniera orribile finché il popolo gli sta dietro e non gli rompe il cazzo. Lo Stato c'è finché c'è una popolazione che gli sta dietro, un *dèmos* che usa, che fa suo, che lo Stato ritiene sia suo e gli dà forma. Ma questo non succede più da un sacco di tempo o perché non si vuole o perché non ci si riesce...così più o meno. E poi no, non avrei grandi cose da aggiungere...mmm no sì una, penso all'importanza e il senso di fare questo lavoro qua non risiede nell'idea di, altrimenti non ti avrei risposto quello che ti ho risposto prima, per cambiare il mondo, di risolvere la questione delle migrazioni, mi sembra un po' velleitario o di poter aiutare tutte le persone che passano di qua come se io fossi una sorta di salvatore, questa è una frecciatina verso qualcuno, perché sarebbe voler svuotare il mare con un cucchiaino. Invece ha senso fare questa cosa un po' nell'ottica egoistica perché se non so che per lo meno io sto facendo quel che posso non vivo bene e due nell'ottica di dire se adesso viviamo in un mondo di merda, tutto melmoso creiamo almeno delle sacche di resistenza, delle piccole bolle qua e là

dove vengono dove capitano, come nel Prosecco, nello Champagne, nella Coca-cola...bolle dove si riesce a creare una socialità alternativa, un reale altro, per quanto possibile nel mondo in cui viviamo.

Intervista rilasciata a Torino, il 21/12/2023

Allora, la prima cosa che vorrei chiederti è chi sei e come sei arrivata sui confini?

Allora mi chiamo XX, mi chiamano XY, ho iniziato la mia esperienza sui confini nel 2018 quando stavo scrivendo la mia tesi di triennale, mi sono avvicinata al confine delle alte Alpi occidentali, grazie ad Anna in realtà, grazie all'associazione Rainbow for Africa che aveva uno stanzino aperto vicino alla stazione di Bardonecchia, in cui ospita di notte la gente che veniva respinta di notte dalla camminata di frontiera. Ho iniziato ad avvicinarmi e ho iniziato a studiare un po' come funziona la frontiera, nello specifico quella frontiera che poi è diventato dopo qualche anno il mio lavoro. Sono tornata quest'estate a luglio con un'associazione che si chiama *On borders*, che lavora a Oulx e in altri punti di frontiera come la Tunisia, i Balcani e il Messico, c'è un progetto in Messico super bello e ci occupiamo di sicurezza in montagna e soprattutto di ascolto. Passiamo un sacco di tempo al Rifugio Massi ad ascoltare le persone che transitano per capire un po' il loro punto di vista, le loro necessità e le ambizioni. In questo modo qua si cerca di dare consigli alle persone sulla fase successiva alla traversata d'accordo? Per cui trovare punti di riferimento nelle città in cui stanno andando, grazie a delle reti che sono state create in Italia prima della partenza e poi anche in Francia con associazioni che si occupano di supporto legale, soluzioni abitative per le persone in transito o le persone richiedenti asilo. Lavorare in frontiera è la prima volta che lo faccio come esperienza lavorativa, ho avuto delle esperienze non retribuite soprattutto in Bosnia, per quattro mesi con *No Name Kitchen* e sono stata a Velika Cladusa e Bhiac, ho avuto qualche esperienza a Ventimiglia negli anni precedenti ma non ho mai avuto modo di affrontare quell'ambiente che è molto molto diverso pur essendo sulla stessa montagna è molto molto diversa, è un orizzonte di frontiera diversa, mi piacerebbe molto poterlo conoscere.

Un'altra domanda che ho per te è se mi fai un po' una panoramica delle realtà che hai avuto modo di incontrare a Oulx nello specifico, che fanno supporto alle persone transittanti e come sono in generale i rapporti con le altre realtà.

Allora il Rifugio Massi è una realtà molto complessa perché vi operano all'interno un insieme

di realtà molto diverse tra di loro, il rifugio appartiene a una ONG che si chiama Talità Kum Budrola e stipendia degli operatori che rimangono sia di giorno che di notte al servizio delle persone, sia per quanto riguarda accoglienza, camere, pulizia delle camere, distribuzione delle camere, cucina, preparazione e distribuzione dei pasti e tutta una serie di necessità che possano avere le persone, nonché i rapporti con le istituzioni, con il Comune, con le forze dell'ordine, con l'ospedale, con il centro di Bussoleno dove le persone che hanno fatto richiesta d'asilo possono trovare una soluzione abitativa; poi c'è MEDU, Medici per i Diritti Umani si occupa di supporto medico alle persone in un centro, un container è situato nel giardino del rifugio; poi Diaconia Valdese si occupa di supporto legale tramite due operatrici legali che vengono cinque volte alla settimana, e si occupano di fare un'informativa sui diritti che le persone transittanti e che fanno richiesta d'asilo hanno in Italia, per cui se qualcuno all'interno del rifugio chiede e decide di non voler partire ma di volere per qualsiasi motivo rimanere in Italia, gli operatori e le operatrici legali di Diaconia Valdese possono iniziare le pratiche per la richiesta d'asilo e possono inserire queste persone all'interno del centro di Bussoleno che è diventata un CAS. Ultimamente Diaconia ha anche assunto una ragazza, che si chiama XX, super in gamba, che si occupa di identificazione di persone vulnerabili e durante la mattina lei ha un po' il compito di parlare con le persone e annotarsi quanti minori ci sono, se i minori sono stati registrati correttamente o scorrettamente all'arrivo in Italia, situazione familiari per esempio donne da sole, donne con bambini, nuclei familiari o nuclei con marito moglie e figlio, o comunque coppie con figli, e si occupa di fare loro informativa e proporre delle soluzioni in Italia. Teresa si occupa anche tanto dell'anti-tratta insieme a un nuovo progetto che è partito con PIAM, IRES e Tanteq, che sono i centri di anti-tratta di Torino/Asti, che fornisce ogni lunedì e venerdì operatrici e mediatrici anti-tratta, che al momento sono due signore nigeriane, che si occupano di chiacchierare con le donne presenti in rifugio per capire se si trovino in situazioni di pericolo o potenziale pericolo legato alla tratta per sfruttamento sessuale...chi altro c'è? C'è *No nation trak*, che è un gruppo tedesco che in realtà ha solo l'onere di finanziare le persone che vivono in casa con noi, che quindi condividono e pagano l'affitto con noi ed è una realtà anarchica, persone che provengono anche dalla Francia che sta la mattina al rifugio con noi e si occupano di sicurezza in montagna. Poi c'è *Rainbow for Africa* che è la ONG più grossa che finanzia la maggior parte dei progetti legati alla salute, ogni sera una persona, un medico o un infermiere di *Rainbow for Africa* presidia il rifugio potendo fornire un presidio medico per i pomeriggi e la sera e si occupa di registrare le persone presenti al Rifugio Massi chiedendo le loro generalità e facendo raccolta dati.

Adesso invece ti chiedo se hai avuto la possibilità di avere scambi con la cittadinanza e come sono stati i rapporti con queste persone, se hai notato soprattutto legato al vostro operato atteggiamenti ostili o di supporto?

Allora Oulx è una zona estremamente turistica ed estremamente ricca dell'Alta Val Susa, per cui soprattutto in periodo estivo e la stagione invernale e sciistica è una città che diventa molto viva e molto popolata da chi vive a Torino o comunque in bassa valle e ha la casa estiva ad Oulx...la regola aurea è no farsi vedere, non disturbare i turisti, passare inosservato...quindi tutta la popolazione di Oulx sa cos'è il rifugio, come funziona, cosa funziona a Monginevro e a Claviere, è abbastanza indifferente devo dire la verità. Finché non ci sono episodi che possono ledere l'immagine della città di Oulx e della zona limitrofa per il turismo non ci sono problemi; i problemi principali sono stati quest'estate alle partenze bus, quando un numero che era quasi il triplo della capienza del pullman e molte volte le partenze sono sfociate in violenza, anche in violenza armata durante le quali sono intervenute le forze dell'ordine e in quei momenti là si crea un fortissimo attrito tra la...la società dei pullman che arriva e le persone che accompagnano ai pullman no?! Perché siamo stati considerati disorganizzati, incapaci di gestire questi ampi flussi e noi abbiamo ribadito che uno non dovrebbe essere una nostra responsabilità, perché il rifugio si occupa dell'accoglienza e non di tutta la parte di accompagnamento fuori dal rifugio...le cose stanno migliorando, è stato fornito un pullman ulteriore alle 11.20 del mattino che all'inizio mi ha resa molto felice perché pensavamo fosse un appoggio ulteriore ma poi ci siamo resi conto che è un po'....devo trovare la parola giusta per dirtelo...il pullman dell'1, che è quello che prendono gli studenti per tornare da scuola non è più disponibile per i migranti, d'accordo? Quindi è stata una specie di pezza, di compromesso per evitare che gli studenti prendessero lo stesso pullman delle persone in transito verso Claviere. E' stata una pugnalata al cuore abbastanza forte perché ovviamente l'idea che si ha delle persone che prendono in pullman è che siano persone potenzialmente pericolose, instabili, o comunque problematiche per cui questo servizio in più come tutela per la fascia degli studenti l'ho trovata in un secondo momento molto sconveniente, anzi molto discriminatoria. La popolazione poi...molte persone portano vestiti, beni di prima necessità, anche la spesa, è accaduto che a volte le persone facessero donazioni proprio a mano con la banconota in mano dicendo "Fate quello che dovete, aiutate le persone. Io non so come rendermi utile per dare una mano, siete molto bravi in quello che fate, grandi così". I negozianti storcono un po' il naso, quando abbiamo dovuto cercare casa dalla proprietaria di un negozio storico di Oulx non abbiamo dovuto dire che lavoravamo al rifugio perché la gente del luogo un po' più solidale ci ha detto che "se dite a questa signora che lavorate per il rifugio, sicuramente non vi affitta casa."

Invece l'ultima parte è connessa alle prospettive future, sia di gestione dei confini in generale, sia di Oulx nello specifico: credi esistano delle alternative per la gestione dei confini? Quali cambiamenti suggeriresti? E nell'operatore della vostra associazione?

Sicuramente io non vedo una prospettiva di apertura dei confini, né nel breve, né nel lungo periodo, per questioni legate alla sicurezza... Salvini l'altro giorno per l'ennesimo processo per le accuse che aveva ricevuto per la nave spagnola...vabeh...ha parlato di difesa della dignità della patria, per cui per una questione di sicurezza e di valori non vedo come si possa trovare un'apertura o un alleggerimento nei prossimi anni. Ci vorrebbe sicuramente un cambiamento nel sistema dei visti perché se fosse più facile per le persone ottenere un visto, senza per forza appartenere a una classe sociale molto alta e privilegiata le persone potrebbero muoversi in serenità, nel rispetto della loro dignità, senza dover attraversare dei confini. Questa cosa riguarderebbe come sempre una minuscola percentuale della popolazione degli altri paesi extra UE, per cui la mia prospettiva non è felicissima...anzi, vedendo anche cosa sta succedendo nelle ultime settimane andrà sempre peggio...la gente che parte torna tutta, le persone provano anche 6-7-8 volte ad attraversare pagando tutte le volte il biglietto per salire in frontiera mettendo a rischio la loro vita, in altissimo rischio, perché ovviamente se vengo respinta più di una volta cerco di spostarmi più lontano possibile, più in alto possibile senza conoscere la zona, pur di passare lontano dai controlli, ci sono stati 5 morti quest'anno...l'ultimo un ragazzo maghrebino che è scivolato in un crepaccio pur di scappare dalla polizia. Il suo amico ha passato tutta la notte aggrappato al ponte chiedendo aiuto finché qualcuno non l'ha sentito e ha chiamato i soccorsi, con il suo amico giù in acqua. Il decesso precedente è stato un ragazzo sudanese, una storia incredibile, non ci ho dormito per settimane...si è spinto molto, molto, molto in alto nel tentativo di allontanarsi il più possibile dalla frontiera ed è caduto in una diga ed è morto affogato. Per cui è una frontiera che continua a uccidere, che diventa sempre più dura a maglie strette e anche molto intransigente e anche molto violenta. Qualche giorno fa un ragazzo del sud Sudan trovato in frontiera dalla polizia, è stato portato alla dogana, si è rifiutato di firmare i fogli del *refuse da entrée*, la pratica burocratica perché era in francese e lui il francese non lo capiva, si è rifiutato di firmarlo ed è stato ammanettato, picchiato a sua detta come ha rilasciato nell'intervista ed ha subito un fermo di più di 24 ore. Sappiamo anche che la polizia francese ha intensificato i controlli, proprio come numero di forze dell'ordine presenti a pattugliare la frontiera, utilizzando delle tecnologie molto avanzate come le telecamere a infrarossi per la temperatura corporea, quindi anche camminare di notte che è una pratica estremamente pericolosa che viene spesso....sconsigliata, fortemente sconsigliata per il

rischio che si viene a correre, spesso non vale la candela, perché con queste tecnologie il calore corporeo viene registrato anche durante la notte e gli elicotteri...a volte passeggi per Claviere e vedi questi elicotteri che consumeranno migliaia di litri di benzina al minuto pattugliare le montagne per individuare due persone che camminano in mezzo ai boschi. Non la vedo bene, anzi la vedo sempre peggio...soprattutto date le condizioni di totale e costante fragilità e precarietà dei contesti internazionali, come in Medioriente o alcuni contesti sub-sahariani rispetto ai quali l'Europa continua ad alzare le antenne per terrorismo, radicalizzazione, rischio attentati. Per quanto riguarda l'operato della nostra associazione...noi ci occupiamo tanto di reti e le reti in questi contesti sono la salvezza, per la solidarietà dal basso molto spesso è sotterranea e molto spesso alla luce del sole perché devono essere pratiche legali per la tutela di tutti e tutte, sia per chi opera...mancano...c'è molta insicurezza legata alla propria incolumità, non si sa mai fino a dove ci si può spingere per sostenere la causa senza finire nei guai...più nel pratico è molto frustrante perché tu lavori per la sicurezza in montagna, la polizia francese continua a dire che siamo noi, anche alcune persone che ci hanno approcciato, hanno detto che è colpa nostra se le persone continuano a morire in montagna, a essere in pericolo perché siamo noi a parlare con loro a dare qualche consiglio e a motivarli...poi per quanto riguarda l'associazione non so bene dirti...siamo attivi in Tunisia per l'informativa legale pre-partenza, però è sempre tutto molto piccolo, molto precario rispetto a questa situazione elefantica di pressione sulle frontiere e di repressione alle frontiere soprattutto

Ti ringrazio. Se c'è qualcosa che non è stato affrontato nell'intervista che volessi emergesse questo è lo spazio per farlo, altrimenti ti ringrazio molto.

C'è una frase che il presidente della nostra associazione dice sempre è imparare a stare per, con e tra, quando si sta con le persone...sapersi mettere su prospettive differenti nel momento dell'incontro che è il momento chiave del lavoro in frontiera: la frontiera è incontro, la frontiera è scambio, è passaggio non solo fisico ma di sensazioni, di percezioni di punti di vista, di consigli...questa penso sia la parte più bella e più importante di quello che si fa, la vera motivazione per cui si fanno le cose.

Intervista rilasciata a Torino, il 08/01/2024

La prima cosa che ti chiedo in realtà è chi sei e come ti sei avvicinata ai confini? Con quale esperienza?

Allora mi presento come volontaria di ASCS quando nel lontano 2021 mi sono avvicinata al fantastico mondo dei confini grazie ad un campo a Ventimiglia, in realtà il primo che come ASCS organizzavano, ed è stata l'estate di riapertura dopo il blocco per il Covid e quindi ho detto va beh lanciamoci in questa esperienza alla cieca, completamente a caso, conoscevo ASCS perché una mia amica era andata due anni prima a fare Io Ci sto ed era un'estate super così, avevo mille idee, avevo appena finito la triennale e dovevo scegliere la magistrale, dovevo capire in che parte del mondo andare, dove lanciarmi e quindi ho provato così, mi sono lanciata in quest'esperienza ed è stato super impattante come campo. Quell'anno abbiamo fatto tre giorni su Sanremo, eravamo a un festival che si chiamava Scambi organizzata da associazioni di giovani locali che organizzavano questo festival con incontri più formativi diciamo sul tema della mobilità umana e diciamo proprio dello scambio tra culture, dell'interculturalismo, bla, bla, bla. Era stato molto figo e poi a questi tre giorni avevamo agganciato tre giorni a Ventimiglia proprio di campo ASCS. Oltre a una volontaria di ASCS, sono anche ormai laureata in scienze internazionali al Campus di Torino ed è la seconda scelta che ho preso quell'estate, famosa estate del 2021, perché mmmm mentre mi iscrivevo al campo di ASCS, mi sono iscritta al corso di Diritti Umani al Campus dell'Università di Torino e da lì queste due scelte secondo me sono state un po' le mie due vie che mi hanno portato a esplorare un po' il mondo dei confini e della migrazione.

Allora ci soffermiamo su Ventimiglia, ti chiedo se mi fai una panoramica per la tua esperienza dei servizi e delle realtà formali e informali che hai incontrato su Ventimiglia che danno supporto alle persone transitanti.

Allora premessa io ci sono stata la prima volta nel 2021, quindi scenario post Covid, e ci sono tornata nell'estate del 2022, quindi non sono super aggiornata però quello che ho notato fin dalla prima volta che ci sono andata è che c'è un vuoto istituzionale pazzesco, sì le istituzioni sono completamente assenti, l'amministrazione locale non si organizza per fornire servizi e fin da subito mi è sembrato che questo vuoto venga colmato dall'operato di associazioni, volontari e volontarie, attivisti e attiviste, gruppi insomma che volontariamente molto spesso si mettono in gioco per fornire un servizio spesso molto emergenziale. Noi abbiamo conosciuto al campo di ASCS i tre moschettieri li chiamo io, Christian Papini il presidente di Caritas, Simone XX di Diaconia Valdese, XX di *We Word*, tutti e tre che operano nella sede della Caritas vicino alla stazione e mi sono sembrati un po' i tre pilastri dell'apporto sia di

distribuzione dei pasti che danno tutti i giorni i pranzi alla Caritas che di distribuzione di vestiario, altri capi d'abbigliamento accessori e invece Diaconia si occupa più di orientamento socio-legale per le persone che chiedono un supporto, emmmm quindi questo sì, nella sede della Caritas mi sembrava girasse tutto un po' intorno a queste cose qui. Un servizio aggiuntivo che viene fatto nel piazzale Roverino si chiama, lo chiamiamo semplicemente piazzale, avviene la distribuzione di cibo alla sera o nei giorni in cui la Caritas è chiusa e lì all'inizio non capivo bene da chi fosse gestita la cosa, nel 2021 all'inizio c'era tantissima gente e spesso la stessa che la mattina avevo visto in Caritas, quindi anche tanta conoscenza da parte dei ragazzi e delle ragazze in movimento degli orari, di dove andare. E avevamo conosciuto i ragazzi di *Kesha Nya*, e parte del gruppo di quell'estate dei 20K e da subito mi sono stati descritti come i gruppi di volontari e volontarie un po' più autogestiti che decidevano di fornire dei servizi su base volontaria e che vivevano un po' più in diretto contatto con le persone transitanti che vivevano in strada. Oltre a loro abbiamo conosciuto Delia che nel 2021 gestiva ancora il bar Hobbit, una bellissima realtà della quale mi sono innamorata, è stato un super pomeriggio Delia ci ha raccontato tante cose, è stato un pomeriggio super ricco e l'ho un po' dipinta come una figura chiave e mi ricordo che quello che continuava a dire lei era "quello che cerco di fare io è sovversione creativa di un poter preconstituito" perché lei oltre che offrire un pasto caldo gratuito, un posto in cui ricaricare i telefoni, dove andare in bagno, mi ricordo che per le donne c'era il cassetto con gli assorbenti a disposizione i pannolini, quindi potevano entrare con i propri figli, cambiarsi, farsi una doccia anche, oltre a tutta questa cosa qua dava anche dei consigli e delle informazioni su come passare il confine inosservati, quindi mi ricordo che ci aveva detto alcune frasi: "il venerdì che è il giorno del mercato, ad alcuni davo i passeggini, li vestivo da turisti, si mettevano le infradito, il costume, il cappello con l'occhiale, andavano in spiaggia con il passeggino con i bimbi e in questo modo passavano il confine inosservati" quindi sovversione creativa è un po' questa, inventarsi dei modi per sfuggire ai controlli che già nel 2021 erano tantissimi, è sempre stata molto militarizzata come frontiera. Poi un'altra cosa durante le giornate del mercato, era sotto Pasqua, aveva dato un cesto con delle uova a un ragazzo che voleva andare in Francia, ed era riuscito a passare, aveva mandato un messaggio dopo e mi aveva super colpito. Poi chi abbiamo conosciuto...più recentemente nel 2022 la super coppia Filippo e Loredana che sono una coppia di vecchietti che fanno un sacco di cose in realtà, anche la distribuzione di cibo nel piazzale. Ecco l'anno successivo il 2022, mi sembrava un pochino più gestita la cosa, c'è questa XX che coordina un po' le realtà in modo che a turno offrano i pasti alla sera, da quanto ho capito c'è proprio un fil in cui si segnano e

una sera *NNK*, una sera *20K*, una sera Filippo e preparano la cena, eravamo stati proprio a casa di Filippo a cucinare durante il giorno e la sera eravamo andati a fare distribuzione. *XX* poi è uno che ti racconta di quelle storie pazzesche, addirittura che alcune volte aveva accompagnato delle ragazze sul treno e quando passava la frontiera dall'Italia a Mentone lui si avvicinava a queste ragazze e faceva tipo conversazione in francese accordandosi su alcune frasi in francese per distogliere lo sguardo dei poliziotti, racconta tutte queste cose pазze. Poi abbiamo conosciuto *XX* della comunità musulmana che gestisce queste sale adibite a sale di preghiera per principalmente ragazze e ragazzi musulmani, quindi sì è una vera e propria moschea anche se poi di giorno viene usata per incontri e altri eventi più formali, informali e oltre a questo bellissimo servizio di offrire alle persone un luogo sicuro in cui praticare il proprio culto, si occupa anche del recupero delle salme, quindi dei corpi che sono vittime di frontiera, morte appunto per la crudeltà del confine a Ventimiglia, quando si hanno i contatti con le famiglie della salma riesce a fare il trasporto del corpo, l'ho detto malissimo ma è quello che fa; tantissime persone, Enzo Barnabà ex professore in pensione, abita a Grimaldi ultimo paesino prima della Francia da cui parte anche il sentiero della morte, lui ha scritto *Il passo della morte*, un libro davvero ricco di storie del passo, dalla prima guerra mondiale quando lo usavano i perseguitati politici, dalla fuga degli ebrei, e al passaggio più recente delle attuali persone in movimento anche lui ha un sacco di storie molto interessanti. Fammi pensare se c'è qualcun altro...sicuramente dimentico qualcuno...se dovessi descrivere lo scenario un po' dell'accoglienza e dei servizi a Ventimiglia è vuoto istituzionale un pochino colmato dalla presenza di questi servizi un pochino spezzettati, frammentati, offerti da tantissime associazioni diverse e ho sempre avuto l'impressione sia nel 2021 che nel 2022 che non ci fosse tanta coordinazione tra i vari attori, anzi a volte, forse esagero un pochino, ma mi sembrava ci fosse quasi competizione emmmm tra la parte più di attivismo *NNK*, *20K*, *Kesha Nya*, non era ben accolta e agganciata al servizio della Caritas, piuttosto che Filippo e Loredana fossero un po' staccati da tutte le parti. Ed ho sempre pensato che cavolo se tutte le parti si coordinassero davvero bene risulterebbe un servizio molto più efficace ed efficiente secondo me, poi so che ci sono un sacco di vincoli e freni istituzionali, poi ho saputo che Delia ha dovuto chiudere per problemi economici e per un sacco di atti vandalici che erano fatti al suo locale quindi non è così facile essere delle resistenze a Ventimiglia perché non tutta la popolazione ma una gran parte della popolazione contro, quindi capisco la difficoltà però hanno fatto un po' questo.

Un po' mi hai già detto, ma adesso passiamo alla parte della cittadinanza e dalla tua esperienza quali sono state un po' le impressioni sul supporto o meno?

Allora in realtà come campi di ASCS non abbiamo mai creato la possibilità di confrontarci con la popolazione locale, abbiamo dialogato tanto con Delia, con Filippo e Loredana che come dice Jonas sono un po' delle scintille di umanità che spiccano, sono un po' delle rarità, non sono tutta la popolazione di Ventimiglia; purtroppo ci manca un po' questa cosa, non saprei dirti esattamente quello che pensa la gente anche ragazzi della nostra età che sono nati e cresciuti a Ventimiglia, quest'anno vorremmo fare un incontro con il sindaco che non so se ci darà la disponibilità, se ci risponderà mai anche per avere un quadro politico dallo schieramento politico politicamente opposto, anche se cerchiamo di essere apolitici tendiamo da una parte e quindi buch abbiamo visto un po' la popolazione solidale. Sappiamo che ci sono tanti atti vandalici, che Filippo riceve minacce di morte, quindi insomma questo... cioè sicuramente non c'è l'appoggio politico e quindi non c'è tanta pressione dal basso, perché se no un sindaco leghista per la seconda o terza volta di seguito non mi ricordo non sarebbe possibile, non ho però proprio una risposta sicura su questo.

Grazie. Invece questa è l'ultima parte un po' di orientamento futuro, se secondo te possono esserci dei modi alternativi di gestire i confini e se sì che cambiamenti proporresti?

Okkei questa domanda mi ha fatto venire in mente una cosa che non ho detto prima. Abbiamo incontrato anche XX responsabile della Croce Rossa del campo Roja che esisteva prima del Covid, poi hanno chiuso tutto e quindi non c'è nessun centro d'accoglienza temporaneo se vogliamo etichettarlo così. Mi aggancio perché allora XX responsabile della Croce Rossa ce l'ha sempre descritta come soluzione, un posto in cui dormire, un pasto però quello che ho sempre cercato di tenere in considerazione io è che la popolazione migrante di Ventimiglia non è gente che vuole stabilizzarsi in Italia, è gente transitante, quindi se tu offri un alloggio e un pasto per integrare queste persone nel tessuto sociale di Ventimiglia parti proprio da un presupposto sbagliato e questo lo dico perché nel campo Roja dovevi identificarti e avevano possibilità di accedere solo chi faceva richiesta d'asilo e quindi erano costretti a rimanere in Italia per Dublino eccetera... quindi io l'ho subito scartata come opzione. Se dovessi pensarla in maniera utopica io penso alle case del *migrantes*, perché ho l'impostazione da ASCS, quindi soluzioni abitative temporanee perché le persone nel 2022 dormivano ancora sotto il ponte: sì era estate, c'era bel tempo ma mi ricordo che c'erano un sacco di animali, c'erano tanti cinghiali quando siamo andati noi. Era una mattina perché la Caritas era chiusa, avevamo pensato di organizzare una colazione, avevamo portato le taniche di thè e il pane e marmellata per i ragazzi e le ragazze che dormivano per strada e avevamo incontrato un sacco di persone sotto il ponte, per spiaggia...quindi la situazione era

d'emergenza, anche se nel 2024 non si dovrebbe parlare di emergenza, ma a Ventimiglia c'è ancora un'emergenza abitativa perché non ci sono posti dove tenere queste persone al caldo di notte e la casa del *migrantes* potrebbe funzionare. Parte con obiettivi temporanei, ed è quello che ci vuole per queste persone e non puoi pensare che abbiano diritto di accoglienza solo se richiedono la protezione in Italia, altrimenti obblighi le persone a una cosa che non vogliono fare. Anche perché tante delle persone che abbiamo incontrato a Ventimiglia sono ferme lì ma vogliono passare in Francia. Poi ovviamente le soluzioni oltre a questa bisognerebbe tamponare il tutto con una riforma di Dublino, una riforma del codice frontiere Schengen, condannare ma proprio in maniera diretta e decisiva la Francia che continua a sospendere Schengen, che continua a farlo in maniera illegittima continuamente dal 2015 dagli attentati di Parigi, e la sospensione di Schengen legittima prevede la presenza di militare e polizia ovunque e la possibilità delle case del *migrantes* ci va una riforma delle politiche europee per tutte le frontiere. Ora parlo di Ventimiglia ma Oulx non ci sono mai stata ma mi sa che viene gestita un pochino meglio, riguarda anche Trieste, a Oulx ho sempre sentito che c'è sempre stata molta collaborazione tra parte italiana e parte francese cosa che a Ventimiglia manca. Una volta che passi in Francia non sei affatto salvo ma devi comunque rifugiarti fino a Nizza per restare fuori dal raggio di respingimento della polizia, quindi boh è una domanda difficilissima però sì dopo l'estate del 2022 sono tornata a casa pensando basta, l'ennesima esperienza che vado lì collaboro un po' con la Caritas, formo altri volontari e altre volontarie di ASCS, lanciamo dei temi per sensibilizzarsi sul nuovo confine, ma poi torno a casa e mi viene un colpo al cuore a pensare che è proprio il momento in cui la maggior parte delle persone prenderà il treno e verrà respinto a Mentone o rinchiuso nei container della vecchia dogana. Quindi torni a casa pieno di frustrazione, di rabbia, di senso di ingiustizia veramente ingiusto. E quell'anno avevo proposto a Jonas di aprire una capola di casa del migrante su quel confine...ma niente. Comunque una cosa che ora come ora potrebbe essere fattibile è coordinare un pochino meglio tutte le belle realtà che ci sono a Ventimiglia in modo che le persone sappiano dove andare per pranzo, dove dormire, dove andare per l'informativa legale o su come passare la frontiera non so.

Se c'è qualcosa che non è emersa durante l'intervista e vorresti sottolineare questo è lo spazio...

Mannaggia..oh ci sono tantissime cose da dire, forse ci vorrebbe una presenza più stabile di avvocati, operatori legali di ASGI accanto a Diaconia che condanni i respingimenti di minori, perché la falsificazione dell'età è un fenomeno che succede quotidianamente a Ventimiglia da parte della polizia francese che dà in mano a minori, perché sono minori e si vede, non

parlo francese ma il *refuse d'entrée*.